

REGIONE PUGLIA
ASSESSORATO P.I. E CULTURA

ASSOCIAZIONE DI STUDI STORICI
«DAUNIA SUD» CERIGNOLA

IL DUOMO TONTI

STORIA DI UNA CATTEDRALE



ATTI DEL 9° CONVEGNO «CERIGNOLA ANTICA»
9 - 10 NOVEMBRE 1985

CERIGNOLA
CENTRO REGIONALE
SERVIZI EDUCATIVI E CULTURALI
DISTRETTO N. 34
1987

CRSEC, 2



REGIONE PUGLIA
ASSESSORATO P.I. E CULTURA

ASSOCIAZIONE DI STUDI STORICI
«DAUNIA SUD» - CERIGNOLA

IL DUOMO TONTI storia di una cattedrale

ATTI DEL 9° CONVEGNO «CERIGNOLA ANTICA»

9-10 NOVEMBRE 1985

CERIGNOLA
CENTRO REGIONALE
SERVIZI EDUCATIVI E CULTURALI
DISTRETTO N. 34
1987

Il Duomo Tonti: storia di una cattedrale. Atti del 9° convegno Cerignola antica. [Cerignola] 9-10 novembre 1985. Cerignola, Centro regionale servizi educativi e culturali Distretto n. 34, 1987.

174 p. tav. 24 cm. (CRSEC, 2)

In testa al frontespizio: Regione Puglia, Assessorato P.I. e Cultura. Associazione di studi storici Daunia Sud, Cerignola.

1. Cerignola - Chiesa di S. Pietro apostolo 2. Congressi - Cerignola - 1985 I. Associazione di studi storici Daunia Sud
726

Scheda catalografica a cura di Nicola Pergola

coordinamento editoriale

e progetto grafico Giovanni Dalessandro

revisione testi Rosa Avello
Chiarastella Cifaldi
Carmela Dicorato
Antonietta Ruggieri

Le tavole 15, 16, 17, 18, 19, estratte dalla relazione di studio e progetto di restauro del Duomo, sono state rielaborate dal geom. Carlo Giordano.

PREMESSA

Un accordo di collaborazione tra il C.R.S.E.C. e la rinnovata Associazione di Studi Storici «Daunia Sud» per la realizzazione di interventi nel settore della storia locale ha prodotto, nel 1985, la ripresa, dopo quattro anni di interruzione, degli annuali convegni «Cerignola antica». Convegni nati, nel 1974, dalla esigenza, più volte espressa dagli stessi promotori, di «... portare direttamente alla cittadinanza il risultato delle ricerche e degli studi compiuti nel corso dell'anno»¹ «... sulla storia e sui costumi della nostra gente»².

In questa prospettiva, per il Centro Regionale Servizi Educativi e Culturali il convegno costituisce un momento importante di ripresa e di continuazione di un appuntamento significativo nel quadro delle iniziative per lo sviluppo e la valorizzazione degli studi storici sul nostro territorio, e sulla nostra città in particolare. Un appuntamento ripreso grazie anche all'efficace sostegno dell'Amministrazione Comunale - Assessorato alla Cultura.

La pubblicazione degli atti del convegno scaturisce dalla altrettanto naturale esigenza di «documentare» gli studi prodotti e favorire la loro divulgazione, oltre i soliti addetti ai la-

1 - *Cerignola antica. Tre convegni storici in piazza*, Cerignola, Edizioni della Società di Studi Storici «Daunia Sud», 1979, p. 73.

2 - *ibidem*, p. 145.

vori, affinché una fascia sempre più ampia di utenti possa beneficiarne e avvicinarsi alla «lettura» e alla conoscenza di quegli elementi — fatti e personaggi — del passato che hanno contribuito a costruire la storia delle nostre comunità locali.

Gli atti comprendono le relazioni tenutesi durante il convegno e in Appendice altri importanti documenti relativi alla storia della costruzione del Duomo e alla sua descrizione architettonica.

GIOVANNI FRONTINO

Responsabile del C.R.S.E.C. Distrettuale

INTRODUZIONE

Questo volume riprende il discorso degli studi storici sulla «Daunia Sud» interrotto nel 1981. Esso contiene, infatti, gli atti del convegno della «ripresa» svoltosi nei giorni 9 e 10 novembre 1985 presso la Biblioteca comunale di Cerignola sul tema «Il Duomo Tonti: storia di una Cattedrale», organizzato dall'Associazione di Studi Storici «Daunia Sud» e dal Centro Regionale Servizi Educativi e Culturali (C.R.S.E.C.) di Cerignola, con la collaborazione dell'Amministrazione comunale.

Si è trattato del 9° convegno, dopo gli otto consecutivi del periodo 1974-1981¹ organizzati, sotto la presidenza del compianto avv. Michele D'Emilio, dall'allora Società di Studi Storici ed Archeologici «Daunia Sud» divenuta poi, dal 1° settembre 1979 e fino al 31 dicembre 1984, Società di Studi Storici «Daunia Sud».

L'attuale Associazione di Studi Storici «Daunia Sud», costituita il 31 dicembre 1984, ha mutato la formula del convegno storico annuale.

Al fine di rendere evidente al maggior numero possibile di persone, ed in forma pubblica, i reali intenti di una ricerca

1 - Cfr. *Cerignola antica. Tre convegni storici in piazza*, Cerignola, Edizioni della Società di Studi Storici «Daunia Sud», 1979, pp. 274 e *Cerignola antica. I convegni 1977/1981*, Cerignola, Centro di Servizio e Programmazione Culturale Regionale, 1985, pp. 308.

ampia ed approfondita sul nostro territorio della Capitanata meridionale, attorno a Cerignola come fulcro di interesse storico, l'iniziativa del convegno annuale su *Cerignola antica* è stata realizzata (per volontà di Michele D'Emilio e dei suoi collaboratori iniziali) almeno nei primi anni all'aperto, in piazza (soprattutto in piazza Matteotti ed anche in piazza Duomo).

Dopo questa prima fase divulgativa a livello esterno, nel 1985 l'iniziativa si è svolta in luogo chiuso, e si è pensato di utilizzare una sede istituzionale, quella della sala conferenze della Biblioteca comunale, sia per offrire una maggiore comodità di ascolto, sia per abituare i cittadini a prendere contatto con un luogo tipico dell'approccio culturale, quale è appunto il complesso bibliotecario.

Ciò ha reso altresì possibile l'allestimento di una preziosa ed originale (in tutti i sensi) mostra foto-documentaria «Paolo Tonti», curata da quell'appassionato studioso di storia locale che è Luciano Antonellis, il quale ha pure predisposto un'apposita guida illustrativa.

I risultati dell'incontro vengono qui raccolti a documentare insieme la poliedricità e la contraddittorietà della figura di Paolo Tonti (nel secondo centenario della nascita), la delusione dell'architetto Saponieri che non poté realizzare il suo progetto per il Duomo, la problematicità dei recenti restauri.

ROBERTO CIPRIANI

Presidente dell'Associazione di Studi Storici «Daunia Sud»



tav. I Cerignola - il Duomo Tonti (ed. Vasciaveo).



tav. 2. Il Duomo Tonti: interno (archivio «Daunia Sud»)

9 NOVEMBRE

**IL CONTRIBUTO DELL'AVV. MICHELE D'EMILIO
SULLA STORIA DEL DUOMO**

Roberto Cipriani

**ASPETTI STORICO-GIURIDICI NELLA RICERCA
«LA PROPRIETÀ DEL DUOMO TONTI»
DELL'AVV. MICHELE D'EMILIO**

Paola Giurato Tatarella

**PAOLO TONTI:
UN UOMO DA BIASIMARE O DA AMMIRARE?**

Luciano Antonellis

Roberto Cipriani è professore associato di Sociologia della conoscenza presso l'Università di Roma. Ha pubblicato numerosi volumi di carattere sociologico. Tra le sue opere: *Il Cristo rosso* (Roma, 1985), *Legittimazione e società* (Roma, 1986), *La legittimazione simbolica* (Brescia, 1986), *La teoria critica della religione* (Roma, 1986). È segretario del Comitato di Sociologia della Religione dell'*International Sociological Association*. Collabora alle riviste *La Critica Sociologica* e *Sociologia*. Nel 1973 è stato socio fondatore della Società di Studi Storici ed Archeologici «Daunia Sud», attuale Associazione di Studi Storici, nella quale ricopre la carica di Presidente.

Paola Giurato Tatarella esercita la professione di avvocato a Cerignola. Attenta ai fermenti culturali della città, ha approfondito in particolar modo la questione della proprietà del Duomo Tonti, dopo aver letto l'interessante studio dell'avv. D'Emilio.

Luciano Antonellis è funzionario dell'Amministrazione Provinciale di Capitanata, in servizio presso la Biblioteca provinciale di Foggia. È segretario della Sezione dauna della Società di Storia Patria per la Puglia. Nel 1964 ha pubblicato *Cerignola. Storia, usi e costumi*, di cui ha pubblicato anche una 2^a edizione, notevolmente ampliata, nel 1984, nel 1975 ha pubblicato *Aijre e gousce*, nel 1979 *Cerignolesi illustri* e nel 1986 *Stève 'na volte*. Nel 1983 ha scritto il testo di «Tutto a Dio, chè il resto è vano», commedia in dialetto cerignolano, prodotta dal C.R.S.E.C. di Cerignola. Collabora alle riviste *La Capitanata* e *Meridies*.

Roberto Cipriani

**IL CONTRIBUTO
DELL'AVV. MICHELE D'EMILIO
SULLA STORIA DEL DUOMO**

Fra le appassionante e documentate ricerche condotte dal compianto avvocato Michele D'Emilio quella su *La proprietà del Duomo Tonti* testimonia a pieno la capacità analitica ed argomentativa dell'autore.

Il testo che qui di seguito viene riportato è la «premessa storico-giuridica» alla suddetta indagine, commissionatagli dall'Amministrazione Comunale di Cerignola al fine di stabilire in termini fondati l'appartenenza della Cattedrale di Cerignola. Le conclusioni di D'Emilio — come si vede anche nello studio di Paola Giurato pubblicato in questo stesso volume — possono anche risultare discutibili, tuttavia restano inoppugnabili la mole dei documenti compulsati, la serie di notizie fornite, l'inquadramento storico che accompagna l'*exkursus* giuridico.

E in effetti ben poco si può aggiungere di nuovo rispetto a quanto già si ritrova nel testo. In primo luogo vale la pena di ricordare che la madre di Paolo Tonti, cioè Carmela Durante, apparteneva ad una delle famiglie più in vista a Cerignola tra la fine del 1700 e gli inizi del 1800. Infatti un Francesco Durante fu l'ultimo Arciprete *Nullius* di Cerignola, prima che venisse eretta la diocesi poi unita nel 1819 a quella di Ascoli Satriano. Orbene la carica di Arciprete comportava necessariamente l'appartenenza ad una famiglia cerignolana ed un adeguato livello di preparazione culturale raggiungibile solo grazie a cospicue risorse economiche. La famiglia Durante in definitiva doveva essere tra le più ricche in quel tempo a Cerignola e — come ricorda Michele D'Emilio — già nel

1742 figurava nel Catasto onciario, da cui era invece assente il nome dei Tonti.

Con l'istituzione della diocesi e con l'incremento della popolazione, Cerignola ebbe bisogno, a partire dal 1819, di una Chiesa Madre più ampia. I lavori iniziarono in breve tempo e portarono ad un aumento dello spazio utilizzabile — nella misura di un terzo — nonchè all'aggiunta di un presbiterio e di un coro con 42 scanni (ventiquattro per i canonici e diciotto per i mansionari) entrambi completati nel 1822. In più venne costruita un'altra cappella. E gli ingressi erano due: uno a levante e l'altro a nord. Ma anche quella vecchia Chiesa detta allora di San Pietro (oggi parrocchiale di San Francesco) ebbe problemi — proprio come il Duomo Tonti più tardi — nella struttura delle volte che presentavano delle lesioni; il crollo fu evitato con l'aggiunta di due pilastri. Gli interventi vennero completati nel 1839, dopo un ventennio. Di tutto ciò ci dà testimonianza Galileo Pallotta.

Ma evidentemente sia l'ampliamento che le riparazioni non furono in grado di soddisfare le esigenze impellenti di un tempio più capiente e meno vetusto. Del resto — secondo quanto testimonia D'Emilio nel suo studio — sin da epoca precedente l'erezione della diocesi cerignolana il Decurionato locale aveva pensato alla costruzione di una nuova chiesa, chiedendo il contributo economico dei cittadini. Gli avvenimenti successivi sono descritti dallo stesso Michele D'Emilio in forma puntuale e dettagliata nel testo che segue:

Paolo Tonti*

Unico maschio dei tre figli di Francesco Tonti e Carmela Durante, Paolo nacque nel 1785.

La sua vita si svolse a cavallo dell'epoca di maggior sviluppo demografico ed economico della città di Cerignola.

Vide la luce quando Cerignola non era ancora assurta alla dignità di Città. Veniva denominata «Terra» perchè la sua popolazione superava di poco le cinquemila unità.

* - Estratto da M. D'EMILIO, *La proprietà del Duomo Tonti (parere legale per il Comune di Cerignola)*, Cerignola, 1981 (copia dattiloscritta).

La economia di questa terra era compressa da una parte dalla Regia Dogana della Mena delle Pecore, che era una antica istituzione introdotta da Re Alfonso I D'Aragona in forza della quale la massima parte del nostro notevolissimo agro era stata sottoposta a vincolo del pascolo; dall'altra parte era compressa dal vasto dominio del feudatario Egmont-Fuentes-Pignatelli; e da un terza parte il grandissimo patrimonio del Capitolo dei Canonici della Arcipretura *Nullius Dioecesis* chiudeva le residue possibilità di sviluppo per i privati.

La maggior parte della popolazione era composta, perciò, da terrazzani che, per quanto letteralmente volesse significare «nativi della terra», nella pratica venne a designare coloro che, privi di tutto, andavano cercando sulla terra tuttò ciò che, nascendo spontaneamente, poteva essere appreso ed utilizzato, sia per la vita propria che per quella degli altri.

Funghi, erbe, radici e bulbi commestibili, piante spontanee atte a creare oggetti domestici; tutto questo costituiva frutto ed utilità della ricerca del terrazzano.

Altra parte della popolazione faceva il fittavolo, piuttosto affamato, nelle terre del Capitolo di S. Pietro o in quelle dei conventi di S. Antonio, di S. Maria del Carmine etc..

Altri ancora, forse i meno numerosi, offrivano i propri umilissimi servizi ai locati abruzzesi della Dogana delle Pecore.

I proprietari erano così pochi ed avevano così poco che sfuggivano a qualunque conteggio.

Il residuo Catasto onciario del 1742 mette in rilievo queste caratteristiche economiche della Cerignola del 1700.

Il nome di Tonti non vi figura; appare, invece, quello della famiglia Durante.

Ciò non toglie che i Tonti potessero trovarsi fra gli affittuari o tra i locati della Dogana delle Pecore.

Spavaldo, vanaglorioso, forse un tantino incolto ma sostanzialmente massaro, Paolo Tonti fu uomo privo di scrupoli che seppe trarre profitto tanto dalla conquista napoleonica che dalla abolizione del feudalesimo e dalla abolizione dei vincoli della Dogana delle Pecore, che da una particolare situazione familiare.

Veri artefici della fortuna furono il padre e lo zio canonico, Vincenzo Tonti.

Nel Catasto del 1813 Paolo Tonti figura tra i grandi proprietari con versure 597,42, pari ad ettari 737,21 variamente frazionati e che fruttavano una rendita tassabile di ducati 15.947,77 e risulta anche proprietario di 125 immobili tra urbani e rustici con una ulteriore rendita tassabile di 4284,30 ducati.

Il dominio terriero del Tonti venne allargandosi per gli accumuli ereditari e fu portato ad una tale fruttificazione che la ricchezza, pur subendo la falcidia che la tradizione attribuisce al suo estroso egocentrismo, al momento della morte, avvenuta nel 1855, aveva raggiunto la quotazione

di 581.000 ducati, una somma sbalorditiva per quell'epoca, con una rendita annua tassabile di 23.456 ducati.

L'idea del Tonti di far in modo che Cerignola avesse la sua nuova Chiesa Cattedrale non fu certamente frutto di una improvvisa intuizione.

Il lascito, al fine di provvedere alla redenzione dell'anima (di tanta redenzione aveva bisogno l'anima dei Tonti!), era un retaggio dell'alto e del basso medioevo, una forma di spiritualità postuma che l'uomo credeva di poter conquistare nell'ultima ora della sua vita con la donazione per opere pie di parte dei propri beni materiali.

* * *

Qual'è il valore del Ducato? Nel 1860 un ducato equivaleva a Lire 4,25. La lira del 1860 corrisponde a lire 1972,63 del 1980; un ducato, quindi, nel 1980 equivale a L. 8.876,83. In termini reali il valore è ben diverso ove si pensi che nell'attivo Tonti di 290.311 ducati (pari a L. 2.009.056.632 del 1979) vi erano, fra molta altra proprietà, 1356 versure di terreno che, se le valutiamo a L. 15.000.000 per versura, ci danno una somma di L. 20.340.000.000.

La aspirazione cittadina ad una nuova cattedrale

Tra il Regno di Napoli e la Santa Sede il 16 febbraio 1818 venne stipulato in Terracina un concordato al fine di riordinare tanto i rapporti temporali fra i due Stati quanto quelli religiosi.

La convenzione del 1741 tra Benedetto XIV e Carlo III di Borbone, mai applicata in precedenza, veniva modificata nella parte in cui prevedeva il riordino delle sedi vescovili da realizzarsi con la soppressione delle sedi più povere e conservando di esse solo quelle più antiche, ma degradandole a concattedre.

Questo nuovo concordato, compendiato in 35 articoli, ebbe per Cerignola un effetto benefico.

Il declassamento della antica sede vescovile di Ascoli Satriano creava la concattedra con la nuova sede di Cerignola.

La istituzione di questa concattedra vescovile trovò la sua fonte nella Bolla Pontificia data da Pio VII in S. Maria Maggiore il 14 giugno 1819 e nell'assenso di re Ferdinando di Borbone concesso il 20 luglio dello stesso anno.

La cattedra vescovile, per un paesino che cominciava a crescere, rappresentò una tale conquista di prestigio che trasmise alle autorità ed agli abitanti una frenesia di fare e di rendersi degni dell'onore ricevuto.

Il tutto va inquadrato nel suo giusto tempo.

La antica e vecchia Chiesa Collegiata, priva di orpelli e di reale fastosità, oltre che materialmente cadente, sembrò inadeguata ai nuovi compiti di Cattedrale e fu ritenuta anche inidonea a far fronte all'incremento

del popolo dei fedeli che, nel breve volgere di un ventennio, per il notevolissimo sviluppo demografico della Città, si era raddoppiato.

Il tutto era un prodotto indiretto della rivoluzione francese e delle conseguenze di essa.

La ventata rinnovatrice che spirò sul Regno di Napoli, con Giuseppe Buonaparte prima e con Gioacchino Murat dopo, rimosse alcune istituzioni plurisecolari che soffocavano ogni ansia di progresso e di sviluppo.

La abolizione del nodo scorsoio del feudalesimo, la privatizzazione della terra con la soppressione della Dogana della Mena delle Pecore resero l'agro di Cerignola una vasta colonia agricola nella quale cominciarono a trovar lavoro nativi ed immigrati.

È vero che la affrancazione dei terreni sottoposti al vincolo della Dogana delle Pecore creò nuovi latifondi a fianco a quelli preesistenti del feudo e della Chiesa.

È anche vero, però, che poteva farsi luogo, così, a quelle colture cerealicole che per secoli erano state vietate per privilegiare la armentizia transumante.

Vennero, così, a crearsi quelle occasioni di lavoro agricolo, che prima erano inesistenti, e che invogliarono, nel corso di tutto il nuovo secolo, quella immigrazione che portò la popolazione di Cerignola da cinquemila a quarantamila abitanti.

In questa atmosfera, fin dall'epoca precedente alla soppressione della Arcipretura *Nullius Dioecesis* si era cominciato a parlare, nella Città e nell'ambito del Decurionato cittadino, di una nuova Chiesa più ampia e più degna.

Una prima deliberazione, adottata dal Decurionato e mirante a raccogliere fondi per la nuova Chiesa, ebbe il torto di far leva sulla spontaneità dei cittadini, e, perciò, non ebbe effetti concreti.

Il 1829, sotto la spinta della opinione pubblica dominante, si volle imprimere una certa concretezza alla raccolta di danaro, ma il Decurionato non seppe far di meglio che scegliere la via antica del balzello che, manco a indovinarlo, cadde sul solito, povero macinato che aveva la funzione di riempire la bocca degli affamati.

Su questo fiacco balzello si ritornò nel 1842 per ritoccarlo e per aggiungergli la imposizione di un tornese per ogni caraffa di vino e di un altro tornese per ogni rotolo di carne.

Altri balzelli furono introdotti nel 1845 e, per la prima volta, si cominciarono ad utilizzare i fondi raccolti.

Il Comune avanzò una istanza al Ministero degli Interni per ottenere la nomina di un architetto idoneo a preparare un progetto per la nuova Chiesa.

Fu prescelto l'Architetto Francesco Saponieri, che era il direttore della Scuola di Applicazione di Napoli.

Il disegno fu subito presentato al Comune e costò la bellezza di 1.500 ducati.

Il costo per la realizzazione dell'opera era notevolissimo e certamen-

te non incoraggiava la civica amministrazione, alla quale non restava che sperare in tempi migliori.

Gli infiniti e gravi problemi, di vita e di civiltà, che la uscita dalla società feudale e terrazzana e l'incremento demografico avevano posto davanti agli amministratori comunali non consentivano la realizzazione di progetti di ambizione.

Le vie dell'anima erano importanti, ma le vie della città, in terra battuta e, perciò, impraticabili dopo le piogge e durante l'inverno, dovevano pur essere lastricate; l'igiene pubblica era macabra; il cimitero (altra istituzione napoleonica) era insufficiente, la pubblica illuminazione era affidata a 81 fanali a petrolio che si accendevano a tarda sera; il Seminario Vescovile doveva essere rifatto; occorreva un nuovo orfanatrofio, un ospedale, e perfino le carceri avevano bisogno di una nuova sede.

Della nuova Chiesa Cattedrale, intanto, se ne continuava a parlare in tutti gli ambienti, anche dietro la spinta del Clero locale; la si voleva ad ogni costo, ma mancava la via di uscita.

Lo spirito liberale di Paolo Tonti

Dalla passionale aspirazione cittadina a risolvere il problema della nuova Cattedrale fu certamente contagiato il burbero megalomane che, rimasto privo di affetti terreni, ne cercò per l'al di là, quando sentì vicino il giorno del rendiconto.

Non poteva pensare di chiudere il suo capitolo di vita terrena in modo difforme da come lo aveva vissuto: sbalordendo!

Ritornavano alla memoria le giornate napoletane quando, sedendosi al Caffè, ordinava al cameriere che da quel momento e fino a quando non si fosse alzato, tutte le consumazioni degli avventori sarebbero state pagate da lui; ritornava alla memoria l'episodio, avvenuto sempre nello stesso Caffè, della cottura di due uova in tegamino con la fiamma delle fedi di credito bancario e l'ordine al cameriere di rispondere agli sbalorditi napoletani che chi faceva quelle cose strane era don Paolo Tonti di Cerignola.

Il gesto, sotto l'ultima determinante spinta del padre redentorista don Luigi De Feo del Convento della Consolazione di Deliceto, che, negli ultimi giorni della sua vita, divenne il suo confortatore spirituale, puntualmente venne, superando ogni precedente della sua agitata vita terrena.

Il Convento della Consolazione di Deliceto, i cui monaci erano di casa a Cerignola da oltre un secolo, guadagnò mille ducati.

Il Tonti adottò la sua decisione. Era il primo marzo 1855.

La Città aveva ormai raggiunto i ventimila abitanti e la sua economia da evanescente cominciava a diventare seriamente agricola.

La Chiesa Cattedrale di Cerignola si sarebbe costruita con quegli stessi soldi che don Paolo Tonti aveva lucrato con il concorso del lavoro della affamata plebe della sua Città.

La leggendaria lapide di Andrea Cicchetto veniva superbamente onorata con il testamento Tonti: tutto a Dio che il resto è vano!

Accadde che il testamento da un lato fece gridare al miracolo e dall'altro fece balenare di fronte alla ambiziosa popolazione di Cerignola il miraggio di una immediata soluzione del problema della Chiesa Cattedrale.

Tre anni dopo la morte del Tonti la Università di Cerignola aveva accantonato per balzelli e rendite 57.189 ducati da destinare alla costruzione della Chiesa Cattedrale.

Del testamento Tonti parlò tutto il Regno del Sud.

Noi oggi ne parliamo per ragioni diverse.

Prime vicende della eredità Tonti

L'8 marzo 1855 si riunisce il Decurionato della Città di Cerignola che, per l'impedimento del Sindaco in carica, viene presieduto dal secondo Eletto.

La seduta è dedicata alla lettura del testamento mistico di Paolo Tonti e nel verbale è scritto: «questo onorevole Signore chiamava erede universale di tutti i suoi beni il Comune di Cerignola coll'obbligo di far costruire in questa Città dalle rendite dei beni stessi una Chiesa Cattedrale corrispondente alla valuta di ducati centomila...».

Dopo aver discusso se la eredità potesse costituire beneficio per la intera collettività, il Decurionato così concludeva la sua deliberazione: «... per tali ragioni, avendosi eterna memoria e riconoscenza pel testatore medesimo è di avviso che la eredità del sig. D. Paolo Tonti sia accettata dal Comune col beneficio dell'inventario, pregandosi il sig. Intendente della Provincia che al più presto voglia benignarsi provocarsi la sanzione di Sua Maestà il Re nostro Signore, che Iddio guardi, e felicità».

Il 18 agosto 1855 il Decurionato, presieduto dal Sindaco Francesco d'Amati, prende in esame la richiesta di Federico Pavoncelli di trarre in affitto, con la preferenza sugli offerenti per singoli fondi, tutti i fondi rustici appartenenti alla eredità Tonti.

Respinge il Decurionato la offerta del Pavoncelli perchè non la ritiene adeguata. Essa sarebbe stata pari alla rendita del 3,50% e cioè a 8.000 ducati.

Il Decurionato ritiene di posporre la offerta del Pavoncelli a quella del «dettaglio» perchè le offerte pervenute raggiungono, invece, una rendita del 5%.

Era in ballo l'affittanza di 1356 versure per le quali, nella sostanza, il Pavoncelli offriva sei ducati di canone per ogni versura.

Il Decurionato, a quella data, aveva avuto richiesta da altri privati relativamente a 417 versure con una rendita offerta di Dc. 4092 e grani 95.

Poichè si ritenne che le ulteriori offerte sarebbero state comunque superiori a quelle del Pavoncelli, considerato anche che fra i terreni an-

cora da affittare vi erano i vigneti, il Decurionato rigettò la richiesta del Federico Pavoncelli definendola «meschina e scapituale» perchè «inat-tendibile, imprudente e finanziaria».

Nella stessa seduta veniva comunicato che l'Intendenza della Provincia voleva sapere a quale punto fosse la formazione dell'inventario della eredità Tonti, se la amministrazione di tale eredità doveva essere inglobata nella attività comunale o se doveva formarsi una amministrazione separata ed infine se gli amministratori provvisori avessero fornito tutti i documenti della eredità ed i rendiconti.

Il Decurionato, premesso che «osservando il tenore delle disposizioni testamentarie del defunto signor Tonti, con le quali viene istituito erede il Comune col peso dello adempimento di svariati obblighi; considerando che pesa sul Comune il sacro dovere di ottemperarsi strettamente alle suddette testamentarie disposizioni indagandone lo spirito ed il vigore interpretando la vera intenzione del testatore, e pertanto cade opportuno affermare che il pensiero dello stesso sia tale di far regolare l'azienda ereditaria da una amministrazione separata rispetto alla formazione del Monte Sussidiario ed alla costruzione del Tempio in conformità degli articoli 3° e 4° del testamento del sig. Tonti; che tale opinamento trovi valido sostrato nella parola dello stesso testatore Tonti con la parte scritta del detto art. 4°, con cui si prescrive che il Decurionato procedere debba immediatamente dopo il suo decesso alla proposta di tre individui costituenti la Commissione cui affidare debbasi l'incarico della ridetta speciale Amministrazione»; dice che l'inventario è ancora in corso e che è opportuno far restare ancora in carica gli amministratori provvisori ed alla unanimità vota: «che sia distinta l'amministrazione della Eredità Tonti fino a quando si sarà adempiuto alla costruzione del Tempio, ed alla formazione della Cassa Sussidiaria; che dopo tali adempimenti tutte le rendite della Eredità medesima siano infeudate nello stato finanziario del Comune formando un'appendice dello stesso e che potranno esitarsi conformemente al testamento succitato, ed a seconda le regole prescritte dalle Leggi sulla Amministrazione Civile».

Erano presenti alla seduta gli esecutori testamentari (Giovanni Gala - Celestino Bruni), il Sindaco (Francesco d'Amati) gli amministratori provvisori della eredità (Domenico Solimene), il segretario Decurionale Giosuè Caradonna, i decurioni Vincenzo Bisceglia, Michele Campaniello, Giuseppe Cristilli, Domenico Cannone, Michele Battaglini, Antonio Palladino, Giuseppe Sanitate, Francesco Paolo Palieri, Gaetano Tannoia, Luigi Rinaldi, Vincenzo Fiorenti, Vincenzo Perreca, Savino Merlicco, Antonio Magaldi, Ennio Farina, Giovanni Di Martino, Michele Cibelli, Pasquale Caradonna, Giosuè d'Amati, Giuseppe Izzi.

Alla adunanza del 26 gennaio 1856, terminato l'inventario della eredità Tonti, il Sindaco Francesco d'Amati comunicava che il valore della eredità era di ducati 481.076,07; che vi era una passività di ducati 100.764,62; che nell'attivo erano stati considerati anche ducati 90.000 per crediti diversi dovuti da «debitori apparentemente decotti».

Udita la relazione, il Decurionato «considerando gli svariati e positivi benefici dettati dal defunto sig. Tonti col suo ultimo testamento, che arrecano vantaggi reali a tutti i cittadini di qualsiasi ceto, è di avviso di tosto accettarsi la eredità in parola essendosi tutelato ogni interesse del Comune con la formazione del corrispondente inventario, ritenendosi di già erede beneficiato.... Si trasmetta l'atto deliberativo al sig. Intendente, onde S.M. (D.G.) impartisca prestamente la grazia del Sovrano approvato».

Il Sovrano, come leggesi nella delibera decurionale 1.7.1856, emanava decreto di beneplacito per la adizione della eredità del benemerito D. Paolo Tonti in data 20 maggio 1856.

Il 6 luglio 1856, a seguito di votazione, il Decurionato eleggeva i tre amministratori della eredità: Francesco Cirillo, con voti 19 favorevoli e tre contrari, veniva designato a consigliere - cassiere; Nicola Palieri, con 16 voti favorevoli e sei contrari veniva designato a consigliere; Pasquale Pignatari fu anche consigliere con 15 voti favorevoli e sette contrari.

Ma l'Intendente della Provincia invitò il Decurionato a designare tre nominativi per ogni posto di Consigliere, sicchè l'11 luglio 1856 il Decurionato votò nuovamente così:

- *per la prima terna:*

Francesco Cirillo fu Casimiro 19 voti contro due;

Tommaso Russo 14 contro 7;

Domenico Bisceglia 14 contro 7;

- *per la seconda terna:*

Casimiro Cirillo di Michele voti 18 contro tre;

Pasquale Pignatari 18 contro 3;

Francesco d'Amati di Domenico voti 17 contro 4;

- *per la terza terna:*

Nicola Palieri voti 19 contro 2;

Donato Fiordelisi 15 contro 6;

Antonio Caradonna 15 contro 8;

Per la scelta del Cassiere il Decurionato segnalava la seguente preferenza a seguito di distinta votazione: Casimiro Cirillo di Michele - voti 18 contro 2; Francesco Cirillo fu Casimiro - voti 18 contro 3; Nicola Palieri - voti 14 contro 7.

Cominciava, così, la girandola amministrativa intorno all'eredità Tonti.

I pareri, fin dall'inizio, come si è visto, furono tutt'altro che unanimi.

Già dal 17 luglio 1856 il Decurionato doveva preoccuparsi delle liti giudiziarie e delle minacce dei legatari della eredità, oltre che dei creditori reali e di quelli presunti.

Si affacciavano il marchese Rignano Maria Busson, La Piccirella, Tozzi, Chiomenti, etc.

Prima ancora di porre mano alla costruzione della Chiesa, il Decurionato volle dare attuazione all'art. 5 del testamento nel quale si diceva che una parte delle rendite doveva essere impiegata «a preferenza di tutte le

altre precedenti disposizioni» a fare i cambii a quelle reclute di Cerignola che non potevano farseli con i mezzi delle loro famiglie.

Come il testamento aveva previsto, si procedette alla nomina della Commissione composta dal Giudice, dai Parroci e da tre cittadini «probi» scelti dal Decurionato nelle persone di Pasquale Pignatari, Giacomo Cianci e Giuseppe Sanitate.

A questo punto si affacciarono le brame dei parenti del Tonti, di Federico Pavoncelli e... della Chiesa.

Troviamo, infatti, nel resoconto della riunione del Decurionato del 4 maggio 1857, che il Capitolo dei Canonici di Cerignola si era rivolto all'Intendente della Provincia al fine di ottenere il riconoscimento, o meglio, la «ricognizione» del dominio diretto su 55 versure in contrada «Olmo e Salice», su due versure nella portata S. Martino, su cinque versure della Mezzana S. Martino e per chiedere anche la stipula dell'atto di tale riconoscimento.

In altre parole il Capitolo voleva che fosse riconosciuto come proprietario concedente di quei terreni che — a suo dire — Paolo Tonti deteneva in enfiteusi e che, in conseguenza di tale riconoscimento, gli venissero versati laudemio e quindennio, oltre al canone annuale.

Le vicende della gestione ereditaria diventano, così, complesse e tali resteranno fino all'ultimo.

L'Archivio dell'Opera Pia Tonti è molto istruttivo.

Napoli 20 maggio 1836

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

DI GERUSALEMME EC.

DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO EC. EC.

GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA EC. EC. EC.

Veduto il Testamento in forma mistica del giorno 3 marzo 1835 presso S. M. Maria Terrena residente in Cerignola per la quale D. Paolo Tonti fece suo erede universale il Comune suddetto, per edificazione di una Chiesa Collegiata, per la istituzione di un Monte piuminario da adibirsi ad opere pubbliche comunali e per altre opere di beneficenza.

Veduto l'art. 326 della 1^a parte del Codice per le Leggi delle due Sicilie

Veduto il parere della Consulta dei N.ri Reali Consiglieri al di qua del Mare.

Sulla proposizione del Direttore del Ministero e Seg. di Stato di Grazia e Giustizia.

Veduto il Nostro Consiglio Ordinario di Stato.

Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

Articolo I.

Concediamo al Comune di Cerignola, provincia di Capitanata il Nostro Benplacito, perché possa accettare la suddetta disposizione Testamentaria fatta in favore di esso da D. Paolo Tonti, e con le condizioni e clausole espresse nell'atto surriferito, salvo rimanendo ogni diritto che a' terzi si legittimamente competere: e restante raccomandato al Comune idipso il parente del defunto per una sovvenzione.

Articolo II.

I Direttori di Nostri Ministeri, e Segretarie di Stato di Grazia e Giustizia, e dell'Interno, ed il Nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze ricevano per la parte che lo riguarda, come invariabile

tav. 3. Decreto di beneplacito per l'accettazione, da parte del Comune di Cerignola, dell'eredità Tonti (archivio L. Antonellis)

**ASPETTI STORICO-GIURIDICI
NELLA RICERCA «LA PROPRIETÀ
DEL DUOMO TONTI»
DELL'AVV. MICHELE D'EMILIO**

Paola Giurato Tatarella

L'opera scritta dall'avv. Michele D'Emilio sulla proprietà del Duomo Tonti non è solo un parere giuridico sulla proprietà del Duomo di Cerignola, ma è anche un documento storico-economico-sociale sul nostro paese nel periodo che va dal 1785 al 1855. In questo lavoro, condotto con una cura minuziosa e laboriosa, noi ritroviamo tutte le doti di D'Emilio: storico, giurista, avvocato, uomo di cultura.

A questo lavoro dedicò, con tanta passione, molto del suo tempo prezioso, sottraendolo alla sua famiglia, che tanto amava, alla sua professione, alla sua piccola campagna.

L'occasione per la stesura di questa opera venne all'avv. D'Emilio dal parere richiestoGli dal Comune di Cerignola allo scopo, si dice nella nota dell'8.2.80, di sciogliere ogni riserva in ordine alla condizione giuridica relativa alla proprietà del Duomo Tonti.

I motivi che determinarono l'affidamento dell'incarico all'avv. D'Emilio furono: 1) la necessità di provvedere al restauro del Duomo Tonti da diverso tempo inagibile; 2) la necessità di conoscere quale dei due enti, Curia Vescovile o Comune, fosse proprietario del Duomo Tonti e, come tale, tenuto al restauro del sacro edificio.

Il parere, rimesso all'Amministrazione Comunale nel febbraio 1981, può essere diviso in due parti: la prima contiene una indagine storico-economico-sociale sul nostro paese negli anni dal 1785 (data di nascita di Paolo Tonti) al 1855 (sua data di morte); la seconda contiene il suo parere legale

sulla proprietà del Duomo Tonti, espresso sulla base del Testamento Tonti e sulla base di una indagine, ben documentata, del diritto vigente all'epoca del Testamento.

Oggetto principale dell'indagine dell'avv. D'Emilio è il testamento, o meglio, i testamenti lasciati da Paolo Tonti.

Al momento della morte di Paolo Tonti il valore del suo patrimonio, come risulta dall'inventario redatto dal Comune, ammontava a 581.000 ducati, con una rendita di 23.456 ducati, così diviso:

1) valore fondi rustici:	ducato	227.645
2) valore fondi urbani	"	30.631
3) valore crediti vari	"	97.330
4) capitali redimibili	"	4.180
5) censi e canoni	"	1.429
6) animali, cereali , mobili, attrezzi	"	119.859
7) passività	"	100.858

Di questo patrimonio il Tonti dispose con due testamenti, a distanza di due giorni l'uno dall'altro. Il primo, in forma pubblica, ricevuto in data 1° marzo 1855 alle ore 14 dai notai don Pasquale Santamaria e don Ottavio Farina, alla presenza dei testimoni Giosuè Caradonna e Giuseppe Capotorto, e il secondo, in forma mistica e segreta, dettato al Padre Redentorista Don Luigi De Feo del Convento di S. Maria della Consolazione di Deliceto, depositato presso gli atti del notaio Farina, con verbale del 3 marzo 1855 reg.to a Cerignola il 5 marzo stesso anno al n. 367 e aperto con verbale del 7 marzo 1855 reg.to a Cerignola l'8 marzo 1855 al n. 507.

Il primo testamento è un testamento pubblico o per atto pubblico, disciplinato dagli artt. 896, 897, 898, 899, 900 e 901 del Codice per il Regno delle Due Sicilie, Parte prima — Leggi Civili —, entrato in vigore il 1° settembre 1819, e che, però, in forza della L. 21.5.1819, veniva integrato dalle Leggi Romane, dalle Costituzioni Imperiali di Federico II, dalle consuetudini generali e locali e da tutte le altre disposizioni legislative del Regno di Napoli.

Il secondo testamento, in forma mistica, regolato dagli artt. 902, 903, 904, 905 e 906 dello stesso «Codice», essendo l'ultimo in ordine di tempo, è quello che ha regolato i rappor-

ti dell'Eredità Tonti e che fu preso in esame dal Re delle Due Sicilie, Ferdinando II, per la emissione del Regio decreto 20 maggio 1856, con il quale il Comune di Cerignola veniva autorizzato ad accettare le disposizioni ereditarie, che lo rendevano erede universale.

Di questo testamento le disposizioni che disposizioni che riguardano l'oggetto della ricerca dell'avv. D'Emilio sono quelle riportate sub art. 1) e sub. art. 2):

Art. 1) *Nomino mio erede universale il Comune di Cerignola con l'obbligo di adempiere alle seguenti mie disposizioni:*

Art. 2) *Voglio che ducati centomila delle rendite dei miei beni siano impiegati per la costruzione di una Chiesa Cattedrale in questa città di Cerignola, spendendosi il denaro annualmente a misura che verrà esatto senza mai permettersi il cumulo.*

Il disegno di detta Chiesa verrà procurato tra un anno dalla mia morte dal Sindaco e Decurionato della città, e nel mese successivo alla presentazione del disegno si darà mano all'opera. L'Intendente della Provincia ed il Vescovo di questa città sono pregati di invigilare per la esatta esecuzione di questa mia disposizione.

Per meglio interpretare il contenuto del testamento mistico di Paolo Tonti l'avv. D'Emilio scompose le due disposizioni testamentarie riportate sub art. 1) e 2) in tre espressioni:

1) «*Nomino erede universale il Comune di Cerignola...*»

Questa espressione, afferma l'avv. D'Emilio, racchiude in sè l'*Istituzione di Erede*, istituto che deriva dal Diritto Romano e che consentiva al testatore, senza limiti derivanti dalla legge e, per i primi tempi, senza limiti derivanti dalla successione legittima, di chiamare, col proprio testamento, un soggetto a subentrare in tutti i rapporti giuridici attivi e passivi, che a lui facevano capo al momento della morte. In epoca romana questo istituto era così importante che il testamento non reggeva se in esso mancava la istituzione di erede, tanto che il morire senza aver istituito l'erede era quasi una ignominia.

Il Codice del Regno delle Due Sicilie, che deve essere tenuto presente nella interpretazione del testamento del Tonti, sebbene modellato sul Codice Napoleonico, non accolse inte-

gralmente il principio, opposto a quello romano, che non consentiva al testatore di istituire un erede, che non fosse quello naturale, sicchè continuò a prevedere l'istituzione di erede, tipica del Diritto Romano, accanto a quella del legato universale, tipica del Codice Napoleonico, senza tuttavia operare una netta demarcazione. Le formule notarili rimasero immutate e, come dimostra lo stesso testamento Tonti, nei testamenti di quell'epoca si ritrova ancora l'istituzione di erede, per la cui disciplina, grazie al rinvio operato dalla Legge 21.5.1819, bisogna rifarsi al Diritto Romano. Quindi, per ciò che riguarda il Testamento Tonti, la istituzione di erede in esso contenuta è ancora la sostituzione di un soggetto ad un altro nella titolarità dei rapporti giuridici e ciò indipendentemente dall'attribuzione o meno di una attività patrimoniale. Al Comune di Cerignola, infatti, istituito erede, non veniva attribuito alcun bene, ma si demandavano solo obbligazioni e oneri e precisamente: costruire la Chiesa Cattedrale; dare a mutuo le rendite dei suoi beni al 5% in favore dei contadini; eseguire opere pubbliche ed annue elemosine; eseguire i legati, ecc. Il Comune fu pertanto un *nudus minister voluntatis defuncti*.

E passiamo alla 2^a espressione del testamento.

2) «... coll'obbligo di adempiere alle seguenti mie disposizioni:

art. 2) *Voglio che ducati centomila delle rendite dei miei beni siano impiegati per la costruzione...*».

Questa espressione, altro non è, sostiene l'avv. D'Emilio, che una disposizione modale, un *modus*, che grava sull'erede e che costituisce elemento accidentale del negozio di istituzione di erede.

A riguardo l'Autore sottolinea che il *modus*, secondo il diritto e la giurisprudenza dell'epoca, è una disposizione accessoria del negozio a titolo gratuito, nella quale, chi pone in essere tale negozio gratuito (nel nostro caso il testatore), limita il beneficio attribuito al gratificato (nel nostro caso l'erede), imponendogli l'obbligo di una prestazione di dare o di fare (nel nostro caso di fare) che può essere in favore proprio, di un terzo o anche del pubblico.

In altre parole, con questa espressione, contenuta nella 2^a parte dell'art. 1 e nella 1^a parte dell'art. 2 del testamento, il Tonti voleva gravare l'erede universale, e cioè il Comune, dell'obbligo di un «facere» (la costruzione della Chiesa), che doveva essere assolto con l'impiego di danaro rinveniente dagli stessi beni relitti dal defunto.

Infine la 3^a espressione.

3) «... di una Chiesa Cattedrale in questa città di Cerignola».

È questa la espressione testamentaria decisiva ai fini della risoluzione del problema relativo alla proprietà del Duomo Tonti.

Questa espressione, usata dal Tonti nel testamento, secondo l'avv. D'Emilio, contiene in sé due legati: uno a favore del popolo dei fedeli di Cerignola, l'altro a favore del Vescovo della Diocesi.

Si tratta, più precisamente, continua l'Autore, di legati «per damnationem» in cui il legatario, alla morte del testatore, acquista un diritto di credito nei confronti dell'erede, che ha l'obbligo di procurarsi la cosa dovuta e trasferirla al legatario.

L'interpretazione, secondo la quale l'espressione usata dal Tonti «... di costruire una Chiesa Cattedrale in questa città di Cerignola...» contiene in sé due legati, uno a favore del populus di Cerignola e l'altro a favore del Vescovo della Diocesi, è confortata, a parere dell'avv. D'Emilio, dalle seguenti considerazioni:

1) Il testamento pubblico, che precede di 2 giorni quello mistico, ci dà una indicazione precisa della volontà di legare del testatore quando, dopo l'iniziale istituzione di erede, elenca in bell'ordine numerico tutti i legati, ponendo al centro di essi, sotto il n. 9, le disposizioni per la Chiesa Cattedrale.

2) Se dall'eredità, afferma l'avv. D'Emilio, si debbono sottrarre 100.000 ducati, che non tornano a vantaggio dell'erede scritto, bisogna pur capire il perchè di questa sottrazione ed a vantaggio di chi questi ducati vengono spesi.

3) Anche se i beneficiari, e cioè i legatari, non sono determinati espressamente nella disposizione testamentaria in og-

getto, pur tuttavia, essi sono determinabili attraverso le espressioni usate dal testatore «Chiesa Cattedrale» e «corrispondente al numero degli abitanti di Cerignola». In altre parole, quando il Tonti comanda di costruire una Chiesa, vuole che tutta la popolazione cattolica di Cerignola abbia un edificio di culto più ampio e vuole, anche, che tale Chiesa sia sede della Cattedra vescovile.

Orbene, se per legato s'intende l'attribuzione di un bene o di un diritto a spese dell'eredità e a beneficio di persona giuridica o fisica diversa dall'erede, e se è vero che, secondo la normativa e la giurisprudenza dell'epoca, il legato è valido quando i beneficiari sono determinati o determinabili, non v'è dubbio che il Tonti volle destinare la Chiesa Cattedrale al *populus fidelium* di Cerignola e al Vescovo della Diocesi di recente istituzione.

Riepilogando brevemente l'indagine giuridica svolta dall'avv. D'Emilio, possiamo dire che, col suo testamento, Paolo Tonti nominò suo erede universale il Comune di Cerignola, al quale, però, impose l'obbligo di costruire, con la somma di centomila ducati rinveniente dalle rendite dei suoi beni, una Chiesa a beneficio, a vantaggio, di due soggetti non determinati ma determinabili: il popolo dei fedeli di Cerignola, che aveva bisogno, a causa dell'incremento demografico, di un edificio di culto più ampio, e il Vescovo, perchè ne facesse sede della sua Cattedra.

Queste, in sintesi, le conclusioni alle quali giunge l'avv. D'Emilio, dopo aver analizzato attentamente la lettera del testamento mistico e la volontà del testatore sulla base del testamento pubblico, che precedeva di due giorni quello mistico, degli avvenimenti storico-sociali di cui fu protagonista la nostra Città in quegli anni e della normativa e della giurisprudenza vigenti in quell'epoca.

Nel sottolineare, ancora una volta, l'importanza dell'opera dell'avv. Michele D'Emilio per il suo ampio respiro e per la dovizia di notizie sulle condizioni storico-economico-sociali della nostra Città, sulla giurisprudenza e sulle legislazioni vigenti in quell'epoca, ritengo che essa, insieme alle altre Sue opere, sia «l'eredità» da Lui lasciata alla Città di Cerignola.

Eredità che non ha un contenuto patrimoniale, ma si sostanzia nell'amore e nella passione che Egli ebbe per questa Città e che, durante la Sua vita, si tradussero in impegno civile, politico e culturale per Cerignola che non gli dette i natali, ma che anche per questo può certamente annoverarLo come un *Cerignolese illustre*.

Luciano Antonellis

**PAOLO TONTI:
UN UOMO DA BIASIMARE
O DA AMMIRARE?**

I - Paolo Tonti ed il suo testamento.

Si è avuto già modo, in altra sede, di sottolineare che, nella seconda metà del XVIII secolo, e per circa novant'anni, anche in Cerignola si verificò lo strano fenomeno della filantropia di massa, comune a quasi tutta l'Italia Meridionale dell'epoca.

Cittadini facoltosi fecero a gara nel legare, con lasciti spesso cospicui, il proprio nome, e quindi la memoria di esso, ad opere di beneficenza: Giuseppe Buchi, Pasquale Fornari, Vincenzo Tonti, Ercole De Finis, Veneranda Fino, Rosa Tonti, Tommaso Russo, Pasquale Pignatari, Marianna Manfredi, Anna Rossi, Domenico e Raffaele Solimene.

Il «massaro» Paolo Tonti, con un reddito imponibile di 2.500 ducati, era il più ricco del suo tempo in Cerignola; inoltre, era separato dalla moglie e non aveva figli: poteva egli essere secondo ad altri concittadini benefattori? Certamente no, per cui, con proprio testamento, nominò «erede universale il Comune di Cerignola» perchè venisse costruita «una Chiesa Cattedrale in questa Città di Cerignola, corrispondente al numero di abitanti di questa stessa Città».

Egli nacque nel 1785 da Francesco Tonti e da Carmela Durante e morì nel 1855. Il suo lascito fu definito «una stravaganza, da sollevare più critiche che lodi» e si affermò che «menò rumore in tutto il Regno».

«Il Tonti apparteneva — riferisce Saverio La Sorsa — ad una famiglia di agricoltori, che si erano arricchiti affittando grandi estensioni di terreno e coltivando contemporaneamente masserie proprie. Anch'egli seguì l'esempio degli avi, ed avendo avuto parecchi anni di ottimo raccolto, accumulò una sostanza vistosa di forse tre o quattro milioni, che era favolosa a quei tempi. La sua smania consisteva nel mantenere carrozze e cavalli, e nel fare viaggi a Napoli, dove passava dei giorni fra adulatori e buontemponi, che lo sapevano sfruttare [...]. Il Tonti era un uomo bizzarro e stravagante, e fece spesso parlare di sè per le stramberie che compiva [...]. Dimorava parte dell'anno a Napoli, dove aveva l'abitudine di passare gran parte della mattinata nel caffè della Concezione; e per ogni avventore che entrava, faceva cenno al cameriere che ne avrebbe pagata lui la consumazione [...]. E quando l'avventore domandava a chi dovesse quell'atto di cortesia, don Paolo rispondeva dal suo posto invariabilmente senza scomporsi: don Paolo Tonti di Cerignola [...] ».

* * *

Sulla figura morale di Paolo Tonti si è espresso, in maniera assai pesante e negativa, Raffaele De Cesare nell'opera *La fine di un Regno*. L'autore, però, nel descrivere Paolo Tonti, riporta notizie di seconda mano, servendosi di una specie di relazione sul personaggio, avuta — egli afferma — «da chi molto lo conobbe», senza per altro rivelare l'identità del relatore. Secondo l'estensore di quello che il De Cesare definisce «curioso quadro», Paolo Tonti, moralmente parlando, era fatto così:

«Ai tratti duri della persona rispondevano i modi, gli atti, le parole, il carattere intero; molta superbia, più orgoglio che superbia; più vanità che orgoglio; sprezzatore degli umili e dei sottoposti, ma talora pronto, per capriccio o per ostentazione, a scendere a paro con essi; sprezzatore degli uguali, se non gli paressero temibili; sprezzatore di grandi, che sarebbe stata qualità rara e stimabile pel suo tempo, se egli non si fosse data premura di velarla con una vernice di ossequio, pur cedendo spesso al desiderio di trattarli com'ei li stimava. Aveva tutta la scaltrezza, l'astuzia, la furberia del nostro contadino arricchito, con la vernice di grandezza e di finta bonomia che gli veniva dalla coscienza del suo potere, anzi del potere del suo denaro. E del denaro si serviva per soddisfare, da una parte i suoi desideri, le sue passioni, i suoi capricci; dall'altra i suoi calcoli sicuri di predominio e di forza. Spendeva e spandeva da un lato per soddisfare le sue vanità smisurate, e dall'altra per mantenere intatti il prestigio e l'influenza che aveva acquistati presso le Autorità del tempo. La sua casa era frequentata da clienti e parassiti; il suo treno era di gran

lusso, benchè lusso provinciale; la sua tavola era la più numerosa e la meglio bandita; i suoi costosi capricci erano proverbiali; e d'altro canto, in tutte le feste comandate, e spesso anche fuori di esse, carretti di latticini e di altre produzioni della casa erano mandati in dono all'Intendente, ai magistrati, agli alti impiegati della provincia. Sicchè ad ogni minaccia, o tentativo di resistenza, o di ribellione ai suoi atti dispotici, alle sue violenze, bastava una lettera all'autorità da cui dipendeva la soluzione della vertenza, e lo scopo era raggiunto e la vittoria sicura».

Orbene, il De Cesare — che pure notoriamente è uno storiografo degno di ogni rispetto — proprio perchè si è fidato ciecamente di chi affermava di conoscere bene il Tonti, senza controllare meglio la veridicità delle notizie ricevute, finisce in proposito per rivelarsi a dir poco impreciso e, di conseguenza, inattendibile almeno in parte.

In questa sede si cercherà — se non proprio di riabilitare il Tonti — di proporre ai concittadini la riconsiderazione sotto altra luce, partendo dal suo testamento, da molti riportato integralmente, da altri soltanto in parte, spesso discusso con leggerezza, mai da alcuno commentato.

* * *

E si comincerà ricordando che, in effetti, non di un solo testamento si tratta, ma di due. Essi portano, rispettivamente, la data del 1° e del 3 marzo 1855; il primo, però, viene subito annullato dal secondo, «per voluta mancanza di formalità legali». Nessuno dei due è scritto da Paolo Tonti: l'uno, «pubblico», viene dettato da Paolo ai notai Ottavio Farina e Pasquale Santamaria; l'altro, «mistico» o «privato», viene scritto dal Redentorista padre Luigi De Feo, intimo amico del Tonti, e presentato — già sigillato — al notaio Farina.

Paolo, infatti, è praticamente inabile a scrivere, come attesta egli stesso al punto 22 del testamento 1° marzo: «Dichiaro di saper scrivere ma poichè molto indebolito dall'attuale mia malattia cangrena con carattere diffusibile perciò non sottoscrivo la presente mia disposizione».

Ma anche il secondo testamento deve essere perfezionato, avendo padre De Feo involontariamente omissso la indicazione del paese, necessaria per legge; e poichè il testamento è

stato già sigillato, occorre, a distanza di poche ore, un «atto di soprascrizione». Di quest'ultimo viene redatto apposito verbale. Ecco:

«Il giorno tre marzo milleottocentocinquantacinque, alle ore Venti-due d'Italia in Cerignola.

Regnante Ferdinando secondo per la Grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme, Duca di Parma, Piacenza, Castro, Gran Principe Ereditario di Ispana. Alla richiesta fattaci dal Signor Don Paolo Tonti, fu Don Francesco, Gentil uomo, e proprietario, domiciliato in Cerignola Strada Santo Antonio, numero quindici 15, maggiore di età e cognito a noi Notaio, e testimoni.

Io Ottavio Farina del fu Potito, Notajo residente in Cerignola, assistito da' testimoni al numero di sei, chiamati dallo stesso Signor Tonti, che hanno i requisiti della legge, e che sono a me Notajo cogniti, ci siamo conferiti in questa Casa Palazzata sita alla Strada Santo Antonio, in questo Comune di Cerignola come sopra si è detto, che è abitata dal predetto Signor Tonti, e pervenuti nella camera da letto, situata a Mezzogiorno, ricevendo lume da un balcone corrispondente anche a Mezzogiorno, abbiamo rinvenuto lo stesso Signor Tonti in letto, con infermità di corpo ma in tutta la pienezza dei suoi retti sensi, come dal suo favellare ci siamo assicurati, unitamente a' testimoni sottoscritti. Il Signor Don Paolo Tonti ha presentato a me Notajo, avanti a' predetti testimoni, una carta bollata di grani dodici, chiusa interamente e cucita con fili di seta color chermes da tre lati, e sigillata con cera di Spagna rossa in venti punti diversi, cioè dieci in questa pagina, e dieci alla pagina opposta, trovandosi apposto un sigillo di forma rotonda portante l'impronta di una cifra di due lettere unite P.T. che indicano Paolo Tonti, con una ghirlanda che le circonda.

Quindi è da notarsi che il Signor Don Paolo Tonti ricordandosi di mancare nella data del suo testamento mistico la indicazione del paese, in cui è stato scritto, lo ha perciò in nostra presenza e de' testimoni disigillato; vi ha fatto scrivere dalla medesima mano del Padre Don Luigi De Feo le parole "in Cerignola" e quindi lo ha riconsegnato a noi Notajo, in presenza de' predetti testimoni, dopo di essere stato da noi cucito con seta color chermes, e sigillato con cera rossa di Spagna in venti punti come sopra si è detto.

Lo stesso Signor Tonti ha dichiarato che nella carta chiusa e sigillata si contiene il di lui testamento mistico, scritto per intero di carattere del Padre Don Luigi De Feo, in carta bollata, e da esso Signor Tonti letto più volte per intero e trovato di sua soddisfazione, ma però da lui non sottoscritto, stantechè per la infermità, che soffre, si è indebolita la sua mano, e la firma sarebbe riuscita non regolare. Dichiarò pure per l'istessa ragione non può firmare il presente atto di soprascrizione. Quindi ha manifestato che il testamento, inserito e chiuso in questo atto, debbasi esegui-

re dopo la sua morte, e frattanto restare depositato fra le minute di me Notajo.

Dietro questa dichiarazione fattami dal Signor Don Paolo Tonti, di non avere potuto firmare il presente, dico predetto, testamento, qui racchiuso, e non potere neanche firmare questo atto di soprascrizione, io Notajo uniformandomi al disposto della Legge, ho adibito il settimo testimone, il quale si trova qui presente, e che ha inteso unitamente agli altri sei la dichiarazione suddetta.

Di questa presentazione e dichiarazione, il Signor Don Paolo Tonti ha chiesto il corrispondente atto di soprascrizione, a' termini delle Leggi vigenti, il quale da me Notajo è stato steso sulla carta, che serve d'involto e l'altro foglio in continuazione, non essendo bastato il primo, in presenza sua, e de' predetti testimoni.

Tutto ciò è stato letto e pubblicato da me Notajo, a chiara, alta ed intelligibile voce nella suddetta camera da letto della suddetta Casa come sopra indicata, in Cerignola, in Capitanata, Distretto di Foggia, al testatore Don Paolo Tonti, ed alla continua presenza de' Signori Don Loreto Battaglino fu Antonio Pietro, proprietario, Don Luigi De Santis fu Domenico, proprietario, Don Giosuè Caradonna di Don Antonio, Dottor Fisico, Don Vincenzo Fiorenti fu Don Luigi, legale, Don Giuseppe Capotorto di Don Pasquale, Farmacista, Don Pasquale d'Alessandro di Don Vincenzo, legale, e Don Benigno Parroco Palladino fu Vincenzo».

Al verbale è allegato il testamento mistico; si conclude con la rituale formula di chiusura e con le firme del notaio e dei testimoni, ivi compreso il Redentorista padre Luigi De Feo.

* * *

In merito al contenuto del testamento, vale la pena di soffermarsi su alcuni «legati» voluti da Paolo Tonti, a partire dal Capo 7°, avvertendo che in seguito si vedrà più da vicino chi fossero i beneficiari di essi.

- A favore di Donna Maria Bresson ducati ventiquattromila, il letto e la biancheria ad uso del medesimo, e gli oggetti mobili esistenti nella sua camera da letto, dalla quale non potrà essere allontanata che dopo due mesi dal giorno del decesso di Paolo.
- A favore di Antonio la Piccirella fu Salvatore ducati duemila.
- A favore di Diana Fieni fu Pasquale ducati duemila.

- A favore di Luciella Olivieri, figlia dei coniugi Antonio e Rosa Serolla, ducati mille, da pagarsi quando sarà giunta alla maggiore età, o passerà a marito, e nel frattempo le si corrisponderà l'annuo interesse alla ragione del cinque per cento. Premorendo ai genitori, i ducati mille saranno immediatamente pagati a questi.
- A favore del Collegio del SS. Redentore sotto il titolo di Santa Maria della Consolazione di Deliceto di Capitanata ducati mille, di cui il Rettore di detto Collegio ne farà quell'uso che stimerà conveniente.
- Ducati duemila per la celebrazione di duemila Messe, che verranno celebrate a cura del padre Don Luigi De Feo, al quale sarà consegnato il denaro in una sola volta.
- A favore delle persone che al momento della morte del Tonti si troveranno a servizio del suo palazzo, comprese tra esse il fattore Luigi Pece e la curatola Angiola Di Paola e Rosa Serolla, la somma di ducati cento per ciascuno ed abitazione gratuita fin quando non troveranno a prendere altro servizio. Inoltre, al cocchiere Michele De Finis, oltre ai cento ducati, un mensile di sei ducati finchè non troverà altro padrone che gli dia un mensile uguale all'attuale.
- Trecento ducati da distribuire ai poveri, nel giorno del decesso del testatore.

Per quanto riguarda i lasciti Bresson e De Feo, secondo un esposto praticamente anonimo perchè firmato in maniera volutamente illeggibile (mentre tutto il testo, di quattro facciate, è scritto chiaramente, quasi in posato inglese), le cose si sarebbero svolte, invece, in maniera del tutto diversa e perseguibile penalmente.

Il Tonti, cioè, già nel 1851 avrebbe scritto di proprio pugno le sue volontà testamentarie, che non prevedevano alcun lascito a favore di Maria Bresson e di padre Luigi De Feo. Questi, d'accordo fra loro, accortisi che il Tonti, nei primi giorni del mese di marzo 1855 si era aggravato e che era entrato addirittura in coma, avrebbero stracciato il testamento del 1851 e lo avrebbero sostituito con un altro, scritto da padre De Feo e comprendente i due vistosi lasciti. Chiamato,

poi, d'urgenza il notaio Farina, gli avrebbero consegnato il testamento falso, che il notaio avrebbe accettato in buona fede e senza l'assistenza di alcun testimone.

Il detto ricorso, indirizzato al Sindaco di Cerignola quale *primo Presidente dell'Opera Pia «Paolo Tonti»*, però, non ebbe alcun esito, in quanto palesemente falso. Il Sindaco, infatti, accertò che tutto quanto aveva dichiarato Ottavio Farina nell'atto di soprascrizione corrispondeva a vero: che, cioè, Paolo Tonti, la sera del 3 marzo 1855 era a letto «con infermità di corpo», ma che «favellava» ed era «in tutta la pienezza dei suoi retti sensi»; che, inoltre, erano effettivamente presenti alla stesura dell'atto ben sette testimoni — tutti insospettabili ed assolutamente degni di fede — oltre i quali, soltanto ottavo, padre Luigi De Feo.

Il ricorso è allegato agli atti dell'Opera Pia ed è contenuto nel primo dei due fascicoli intitolati «Disposizioni testamentarie» dell'Opera Pia «Paolo Tonti».

In data 17 marzo 1855, un tale Giovanni Russo manda un esposto all'Intendente di Capitanata, del seguente tenore:

«In luglio 1851, D. Paolo Tonti scriveva di suo proprio pugno l'atto di sua ultima volontà, e gli dava la forma mistica, facendone deposito presso il Notar Domenico Perreca.

Negli ultimi giorni del decorso mese si aggravava con seria malattia il detto Sig. Tonti, e non trovandosi in casa parenti, od altri congiunti, perchè non ne avea, veniva chiamato come amico di lui un Frate della Compagnia di Gesù, residente nella Casa di Deliceto, a nome Padre De Feo, per assisterlo negli ultimi conforti della Santa Religione. Quest'uomo profittando della incapacità in cui era caduto l'infermo in età avanzata, sopraffatto dal *Como*, immagina ed esegue un nuovo atto di ultima volontà, privandolo di suo carattere, e con firma alterata del Testatore, che non avea forza ad eseguirla.

Alle ore 24 della sera del 28 Febbraio, s'invitava dal De Feo l'istesso Notar Perreca, ed in presenza di venti individui, con sommo scandalo, si ebbe ad osservare che richiesto il Tonti da quel Funzionario della consegna del nuovo testamento, rispondeva che lo avea già fatto dal 1851, e che non voleva farne altro, ed alle varie insistenze del Notajo, il Sig. Tonti ripeteva le istesse cose.

In vista di tale combattimento, si richiedea il De Feo a riprovare, e questi da sfrontato in presenza di molti, prendeva da sotto il guanciale dove giaceva l'infermo un foglio di carta, dichiarando al Notajo che quello conteneva il Testamento del Sig. Tonti, e glielo consegnava mentre

Tonti non parlava. Questa operazione terminava alle ore tre della notte.

Un procedere tanto iniquo scandalizzò tutti gli astanti, e ravveduto il De Feo dell'error commesso, escogitò di riparare al malfatto con nuova disposizione in atto pubblico. Infatti nel mattino di giovedì primo Marzo faceva invitare due Notari per stendere l'atto pubblico, ed alla presenza di trenta Testimoni si ripetevano con maggior scandalo quelle evolute usate per lo innanzi.

In somma il Testatore di fatto si era il Padre De Feo, ed il Sig. Tonti quello di nome, che assonnacchiato nulla intendeva nè disponeva. Nel venerdì due Marzo, per togliersi gli elementi delle macchinate falsità racchiuse nel Testamento mistico del 28 Febbraio s'inventava un atto col quale si faceva ritirare dal Sig. Tonti.

Nel sabbato tre Marzo si forma un altro Testamento mistico, apportandosi talune modifiche al testamento Pubblico, e per consacrarsi il premio al Padre De Feo per le cose enarrate.

Nel sette corrente si moriva il Sig. Tonti, e nella sera medesima si apriva il testamento mistico addizionale del pubblico, e si osservava che quello conteneva circa ducati quarantamila di legati, cioè: al De Feo, al medico, all'avvocato, al Notajo, ai Scrivani della Casa Tonti, ed a quelli altri che posero mano all'intrigo [...] ».

Il firmatario dell'eposto non è interessato in prima persona; nulla egli chiede in proprio favore; dichiara che si tratta soltanto di un fatto «coscienziioso» nei riguardi del Comune di Cerignola, a suo avviso unico e solo beneficiario dell'eredità Tonti.

Se l'Intendente riconoscerà valido il testamento del 1851 ed annullerà quello del 1855, il Comune otterrà quarantamila ducati in più e «gli inventati legatarii - osserva il Russo - non profitteranno di quanto non è loro dovuto».

L'Intendente incarica il Giudice Regio di Cerignola di interrogare, in proposito, tutti coloro che, frattanto, hanno chiesto agli amministratori di beneficiare di una parte dell'eredità, in quanto parenti del Tonti e, soprattutto, di rintracciare e «stringere» Giovanni Russo. Il Giudice, alla fine, fa conoscere: a) che nessuno di coloro che si dichiarano parenti del Tonti è a conoscenza dei fatti esposti dal Russo; b) che essi erano tanti che egli, recandosi in ufficio il giorno fissato per gli interrogatori e notando davanti all'edificio una tal folla di gente ben vestita, aveva pensato che quel giorno ricorresse una festa solenne; c) che il sig. Giovanni Russo, firmatario dell'esposto, anagraficamente è inesistente: l'esten-

sore, cioè, ha usato un nome ed un cognome scelti fra i più diffusi a Cerignola; d) che il Notaio Domenico Perreca non c'entra, ma si tratta del Notaio Farina, a sua volta persona degnissima ed al di sopra di ogni sospetto.

Risultato: il ricorso viene archiviato, e l'Amministrazione dell'Opera Pia è autorizzata a dar corso al pagamento dei lasciti ai beneficiari, prima fra tutti Maria Bresson.

* * *

Di seguito e senza interruzione nella numerazione delle pagine, il fascicolo contenente il testamento e l'atto di soprascrizione comprende per intero un altro verbale: quello di apertura del testamento, che qui è opportuno riportare, per avere un quadro completo.

«Noi Giambattista Rossi Giudice Regio di Cerignola assistito dal Cancelliere Signor Reale. Volendo divenire all'apertura del Testamento Mistico del fu Don Paolo Tonti, giusta l'appuntamento preso nel Verbale di Suggellazione ce lo abbiamo fatto esibire dal Notaro Don Ottavio Farina, ed essendo comparsi i detti Testimoni impegnati nell'atto di soprascrizione, lo abbiamo fatto riconoscere da' medesimi, dopo di averli interpellati delle loro qualità personali... Pria di tutto abbiamo a' suindicati testimoni presentato l'involto esibitoci dal Notaro Farina, onde ne riconoscessero lo stato materiale, ed i medesimi insieme con noi hanno approvato.

Che lo stesso è cucito con fili di seta color cremisi nell'estremità superiore ed inferiore, e nell'estremità laterale dritta. [...] Abbiamo tagliato i fili di seta, e le bende di tela, e dentro il primo foglio abbiamo rinvenuto un altro foglio di carta da bollo di grani sei scritto in tutte le quattro facciate. Incomincia "Io Paolo Tonti fu Francesco" e termina "Fatto oggi li tre marzo milleottocentocinquantacinque in Cerignola". La prima facciata contiene trentadue linee, la seconda trentuno, la terza trentacinque, e l'ultima trentatrè. In tutto il tenore dell'atto non si osserva rasura o viziatura alcuna, non interlinea, o postilla, tranne che le due ultime parole "in Cerignola" scritte nell'ultima linea della quarta facciata appariscono di un inchiostro alquanto più sbiancato del rimanente.

In seguito di ciò abbiamo con tratti di penna interlineati gli spazi vuoti delle linee rimaste incomplete.

Compiute tali operazioni abbiamo consegnato al Notaro Don Ottavio Farina tanto il testamento, quanto l'atto di soprascrizione, onde lo conservasse tra gli atti della sua scheda, ed il medesimo ne dichiara la ricezione.

Di ciò si è steso il presente verbale firmato da noi, dal Cancelliere, dal Notajo, e da' testimoni segnati nell'atto di soprascrizione».

Non figura presente all'apertura del testamento l'ottavo testimone, padre Luigi De Feo: non era necessario, a termini di legge, per cui il Redentorista si era potuto allontanare tranquillamente da Cerignola per partecipare ad una importante riunione dei suoi confratelli, presso il Collegio di Pagnani, che durò venti giorni.

II - I ritratti di Paolo Tonti.

Anche il ricordo delle sembianze di Paolo Tonti, a distanza di centotrent'anni dalla sua morte, assume qualche cosa di misterioso o, comunque, di poco chiaro.

Del filantropo esistono due ritratti ad olio, su tela, che qui vale la pena di esaminare. Essi furono eseguiti, a distanza di tempo, indubbiamente dallo stesso pittore rimasto sconosciuto, non essendosi egli «firmato» nè la prima nè la seconda volta, il che costituisce — a dir poco — una stranezza.

A parte alcuni particolari, pure molto importanti, il secondo può essere considerato una copia perfetta del primo, che è quello conservato nel Duomo di Cerignola, su di una parete del corridoio a ridosso della conca centrale dell'abside. Questo primo ritratto probabilmente era di proprietà dello stesso Paolo Tonti e doveva trovarsi in una sala della sua casa padronale.

Di buona scuola napoletana, ritrae il ricco Tonti nella posa classica a mezzo busto e ne tramanda le sembianze curando molto bene anche i dettagli.

Corporatura robusta, quasi tozza; pochi capelli arruffati e quasi tutti bianchi, tranne sui basettoni, in netto contrasto con le sopracciglie, folte e scure; fronte alta e spaziosa; orecchie assai grandi; occhi socchiusi, di colore scuro e leggermente opachi; sguardo tra il beffardo, il furbastro e lo sfottente; naso grosso, ricurvo in giù; labbro superiore inesistente; bocca piccola con pieghe laterali pronunciate; ampio mento con fossetta centrale.



tav. 5. Paolo Tonti
(archivio «Daunia Sud»)

Dall'espressione di tutto il volto appare netta e compiaciuta la sua posizione e condizione, tipica del «massaro» arricchito.

L'abbigliamento è quello tradizionale dell'epoca: camicia dal piccolo colletto con le punte «alla francese» e con bottoni con la parte centrale sopraelevata; larga cravatta a nodo; gilet bianco a quattro bottoni, con il bordo superiore ripiegato ed arrotondato; ampia giacca, color marrone bruciato, con larghi risvolti «a mezza lancia».

Il secondo dipinto è in tutto e per tutto identico al primo, perfino nella forma dei bottoni della camicia e del gilet e nelle ombre che questo proietta sulla camicia, ma soltanto per i due terzi superiori. La parte inferiore, infatti, cambia completamente ed attesta in maniera inequivocabile che esso

tav. 5. Paolo Tonti
(archivio «Daunia Sud»)



venne eseguito dopo la morte e l'apertura del testamento di Paolo Tonti, su commissione degli amministratori dell'Opera Pia, nella cui sede il dipinto doveva trovarsi esposto. In questo secondo ritratto, infatti, appaiono il braccio e la mano destri del munifico testatore; la mano regge, tra pollice ed indice, un pezzo di carta del margine basso arrotolato, sul quale compare scritta la frase «Su questo foglio è espressa la mia ultima volontà, prediligendo la mia patria. Paolo Tonti»; risultano, così, nascosti dalla mano e dal foglio il secondo ed il terzo bottone del gilet.

Ed anche questa tela deve aver subito una strana sorte.

Essa appare riprodotta tra le tavole che illustrano il testo de *Il Duomo di Cerignola* dell'ing. Luigi Raitani senior, il quale deve averla fatta fotografare certamente quando essa

era ancora custodita nei locali dell'amministrazione dell'Opera Pia «Paolo Tonti», intorno al 1930. Scompare dalla circolazione per una cinquantina di anni e riappare, ben visibile fra numerosi quadri *naïf* ed altri di pessimo gusto, su di una parete della pizzeria-rosticceria di via Napoli, angolo largo Spontavomero, di proprietà del sig. Michele Monterisi.

Questi dichiara di averla rinvenuta, senza cornice e ripiegata in quattro, alla morte del proprio padre, tra il materasso e la rete del letto paterno, e di essersela vittoriosamente contesa con gli altri numerosi fratelli e sorelle Monterisi.

Che la tela sia rimasta per molto tempo piegata in quattro e schiacciata, è certamente vero; lo dimostra una scrostatura (che evidenzia la tela grezza) esistente esattamente alla metà della parte inferiore del dipinto, per una lunghezza, dal basso verso l'alto, di cinque-sei centimetri, evidentemente causata da una maggiore pressione esercitata in quel punto della tela piegata, da un peso posto sopra di essa.

Come, quando, perchè ed in quali precise circostanze il ritratto di Paolo Tonti sia finito e rimasto nel letto del sig. Monterisi padre, rimane decisamente un mistero; un arcano in più, legato e collegato alla personalità tanto controversa, tanto bistrattata e per tanto tempo, dello stravagante e bizzarro personaggio.

III - Scrittori che si sono occupati di Paolo Tonti.

Diversi, ed in tempi diversi, sono gli scrittori che si sono occupati di Paolo Tonti.

Qui di seguito, essi vengono elencati secondo l'ordine cronologico dei loro scritti. Si trascura Francesco Cirillo, che lo nomina appena.

1 - LUIGI CONTE.

Il canonico cerignolano Luigi Conte, nel 1857, pubblica a Napoli, presso la Tipografia di Gaetano Cardamone, le *Memorie filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola*.

È un opuscolo di 78 pagine, del formato — classico per

l'epoca — di cm. 14 × 21. È bene ricordare che, in biblioteconomia, il termine «opuscolo» non è dispregiativo, ma sta ad indicare un volumetto che non raggiunge le cento pagine, ma non per questo meno valido di altri.

Le «memorie» sono due: la prima, *sull'antichità della Chiesa di Cerignola*, e l'altra riguardante *il regime della Chiesa di Cerignola*. A pag. 25, Luigi Conte, parlando per primo di Paolo Tonti, così si esprime:

«Un personaggio poi illustre, che in sè raccolse lo zelo del Comune, che valse mille, volendo glorificare Iddio, illeggiadrire la sua patria, e mitigare le angustie dei suoi cittadini, Paolo Tonti, l'opulente sua eredità interamente largiva all'Università, e con spirito magnanimo e generoso a nulla mancò per sovvenzione del Comune. Perchè si scemassero le pene degl'industri coloni martoriati dai bisogni, un Monte di pegni giudiziosamente disponeva. Ma il cumulo delle sue beneficenze non ebbe confine: mirò neghittosa la tapinente recluta, derelitta senza soccorso, ne provvide l'esenzione con i mezzi del suo retaggio. Ma ad inebbriare poi il nostro spirito di gioia e di congaudio, per l'onorificenza del Santuario, la mente gli suggeriva la costruzione di una novella Cattedrale, per la quale in preferenza deliberava la somma di ducati centomila. Esultò gloriosa la nostra Patria. Per cotante ordinate e benefiche disposizioni, nel volto di tutti si vide scolpita l'allegrezza, ed echeggiò sul labbro universale un glorioso evviva a sì riguardevole personaggio, il quale se tutto il suo prodigava in sollievo del Comune, seppe in pari tempo riguardare l'onore dovuto a Dio. Ne arrida perciò il Cielo!...».

Quanto riporta il canonico Conte è assai importante, ed in seguito se ne vedrà meglio il motivo.

2 - RAFFAELE DE CESARE.

La pubblicazione dell'opera di Raffaele De Cesare *La fine di un Regno* ha una storia tutta particolare; e poichè, bene o male, essa costituisce una «fonte storico-letteraria» su Paolo Tonti, è opportuno conoscerla tutta.

De Cesare, dunque, fa stampare per la prima volta nel 1895 (si è già a quarant'anni esatti dalla morte del Tonti) a Città di Castello il suo notevole lavoro. Esso è costituito da un unico volume di 486 pagine, e l'Autore curiosamente si cela sotto lo pseudonimo «Memor», mentre si firma per quanto riguarda la Prefazione. Ma c'è di più: in apertura di quest'ul-

In nome di S. M. Vittorio Emanuele 2^o
Per grazia di Dio e per volontà della nazione -
Re d'Italia.

Al Luogotenente Generale del Re nelle Provincie Marittime.

Visto l'avviso del Consiglio Amministrativo.

Sulla proposizione del Segretario Generale incaricato
del Dicastero dell'Interno e Polizia

Decreta

Articolo 1^o

È approvato l'annesso regolamento per la istituzione
di un Monte di pegni, e una Cassa di sussidi
in Corigliola coi fondi dell' Eredità legata al medesimo
Comune dal Defunto p. Paolo Torti con testamento
del 3. marzo 1856.

Articolo 2^o

Al Segretario Generale incaricato del Dicastero dell'
Interno e Polizia è affidata la esecuzione del
presente Decreto. Firmato - Cialdini -

Napoli 27. Luglio 1861 - Il Segret. Generale
incaricato del Dicastero dell'Interno e Polizia. firmato
De Blasio - Per Certificato conforme - Il Luogotenente
Generale. firmato G. Cantelli - Per copia conforme
Al Governatore di Capitanata. Pardoferro -

tima afferma stranamente che «Memor» è un suo... intimo amico! Egli ha cinquant'anni, essendo nato a Spinazzola nel 1845; è già molto noto in politica: ha forse paura di un insuccesso letterario, per nascondersi sotto uno pseudonimo? Oppure in tal modo gli è più facile e meno compromissivo, politicamente parlando, sostenere certe tesi storiche?

È più probabile e verosimile questa seconda ipotesi.

Nell'edizione-madre, quella appunto del 1895, non vi è il benchè minimo accenno a Paolo Tonti.

Nel 1900, sempre a Città di Castello, e questa volta con il proprio nome in chiare lettere, De Cesare ripubblica l'opera: due volumi, suddivisi in *Regno di Ferdinando II* (451 pagine) e *Regno di Francesco II* (401 pagina). Nel 2° volume vi è solo un piccolo accenno al testamento del Tonti, per non meglio chiarite «opere di beneficenza».

Nel 1909, terza edizione de *La fine di un Regno*; tre Parti, in altrettanti volumi; le prime due conservano la precedente divisione per «Regno», mentre la Terza Parte contiene «Documenti inediti» e «Indice dei nomi».

Ed è qui che appare, nella sua interezza, il cosiddetto «quadro curioso», dell'anonimo estensore, su Paolo Tonti; e tra i documenti inediti viene pubblicato, integralmente e sotto la data del 3 marzo 1855, il testamento. Non viene minimamente citato — eppure è indicato come *secondo* testamento — nè il primo rogito, nè tanto meno il pur dettagliato e circostanziato verbale relativo all'atto di soprascrizione: però contiene alcune frasi che sono riportate soltanto nel testamento del 1° marzo. È chiaro che il De Cesare, non conoscendo bene i fatti, si confonde tra testamento *pubblico* e testamento *segreto o mistico*, e dei due atti ne fa un tutt'uno.

Nel 1969, la Longanesi di Milano pubblica ancora una edizione de *La fine di un Regno*, in un grosso, unico volume di 1207 pagine, nella quale edizione postuma, per quanto riguarda il Tonti, non si riportano novità o aggiunte.

Il De Cesare, frattanto divenuto Deputato al Parlamento italiano nella XX e nella XXI Legislatura e Senatore nel 1910, morì a Roma nel 1918, portando con sé l'identità, rimasta in tal modo sconosciuta, di «chi tanto conobbe il Tonti».

3 - SAVERIO LA SORSA.

Si occupa di Paolo Tonti nel volume *La Città di Cerignola nel secolo XIX*, pubblicato dagli Editori Casini nel 1931, nelle pagine 136-143 e 275-290, oltre che qui e là, rispettivamente per quanto riguarda la personalità ed il carattere dell'uomo e per la storia del Duomo.

L'illustre professore molfettese non manca di fornire notizie sul Tonti che il De Cesare non riporta. Da serio e paziente ricercatore qual è, egli passa mesi interi a consultare gli atti degli archivi pubblici e di famiglie private cerignolane. Tuttavia, per quanto attiene a Paolo Tonti, incorre in ben tre errori, veri e propri infortunî: prima, infatti, fissa la data di morte del Tonti al 5 marzo, invece che alle ore 15 del 7 marzo 1855, come risulta dall'atto n. 180 del Registro dei morti del Comune di Cerignola per l'anno 1855; poi presenta Paolo Tonti come unico figlio di Francesco Tonti e di Carmela Durante; infine afferma che Paolo sposò Rosa Morra: la moglie, dalla quale Paolo presto si separò, si chiamava invece Luisa o Eloisa o Maria Luisa Chiomenti.

4 - LUIGI RAITANI

Quarto, ma soltanto in ordine di tempo, l'ing. Luigi Raitani senior fa stampare, nel 1932, per i tipi della prestigiosa Casa Editrice Francesco Vallardi di Milano, quella che può essere sen'altro definita la monografia più completa sulla Cattedrale che porta il nome di Paolo Tonti: *Il Duomo di Cerignola*.

L'ing. Raitani, in sole venti pagine del formato di cm. 21 × 30, riesce a dire tutto sull'argomento.

Il suo lavoro è pregevole tipograficamente, essendo stata usata — ed era un lusso, all'epoca, riservato soltanto ad opere di valore — la carta patinata. È prezioso, perchè ormai da tempo fuori commercio e mai più riproposto all'attenzione del pubblico. È ragguardevole, in quanto fornisce, oltre alle notizie biografiche di Paolo Tonti, anche le vicende cui il sacro edificio fu costretto a sottostare durante i ben 77 anni trascorsi tra il lascito ed il 1932. È impagabile, offrendo noti-

zie che, altrimenti, sarebbero ancora del tutto sconosciute, sugli architetti che si avvicendarono nella progettazione del Duomo. È, infine, miniera di informazioni tecniche, corredate da fotografie chiarissime, tra le quali — di grande importanza — quella illustrante l'ornamento, rimasto solo sulla carta, del portale maggiore.

E per tutti questi attributi, la pubblicazione dell'ing. Raitani è stata, in oltre 50 anni, fonte a cui hanno attinto tutti gli altri scrittori locali.

5 - SERGIO DI GIOIA.

L'illustre mons. Di Gioia, in quanto direttore responsabile di *Vita nostra*, il bollettino interdiocesano di Ascoli Satriano e Cerignola, che veniva stampato nella nostra città presso la tipografia Pescatore, dedica il n. 21 dell'anno II del periodico, in data 1° settembre 1934, alla inaugurazione del Duomo «Tonti», e non può fare a meno di parlare, tra l'altro, anche del testatore, che egli definisce «insigne nostro cittadino, generoso, pure se di carattere bizzarro e stravagante», rifacendosi al «ritratto» di Raffaele De Cesare. Nello stesso numero di *Vita nostra*, il Vescovo dell'epoca, l'amato e mai dimenticato mons. Vittorio Consigliere, afferma testualmente:

«Fu un pensiero, che guardando in faccia a Dio e agli uomini, in faccia al passato ed all'eternità diventava una volontà. Questo pensiero, questa volontà si chiamava Paolo Tonti. In seno a quest'anima generosa è nato il Duomo. La prima pietra di questo monumento è un cuore, è il suo cuore, un cuore di cristiano, un cuore pieno della fede e generosità tradizionale di Cerignola».

6 - MICHELE D'EMILIO.

Nel 1980, in occasione dei lavori di restauro del Duomo Tonti, il Comune di Cerignola conferì l'incarico agli avvocati Argentino, Bonito, Caravella e D'Emilio di redigere una perizia legale, «per poter sciogliere qualsiasi dubbio circa la condizione giuridica relativa alla proprietà del sacro edificio».

La ricerca dei quattro professionisti venne resa pubblica l'anno successivo, dattiloscritta e rilegata in volume avente

per titolo *La proprietà del Duomo Tonti* e sotto il nome di Michele D'Emilio, in ciò — pare — autorizzato dai tre colleghi.

In tale lavoro vi sono anche notizie biografiche di Paolo Tonti, fra le quali quella, già richiamata, delle generalità «vere» della consorte del filantropo.

7- TOMMASO CONTE.

Un altro appassionato cultore di storia cittadina, Tommasino Conte, nell'aprile del 1982 pubblica una *Storia del Duomo*, a cura di Franco Conte e Franco Reddavide.

È un ciclostilato di una cinquantina di pagine, non dato alle stampe dichiaratamente per ragioni soltanto economiche, ma non per questo meno interessante, perchè ricco di dati e cifre relativi al sacro edificio.

In detto studio, il 1° capitolo viene interamente dedicato a Paolo Tonti.

8- COSIMO DILAURENZO.

Da alcuni anni a questa parte, *la Cicogna*, quindicinale di vita cerignolana, in ogni numero pubblica almeno un articolo a firma di Cosimo Dilaurenzo.

Vero «topo» di archivi notarili, ed in special modo dell'Archivio Parrocchiale della Cattedrale di Cerignola, egli, di volta in volta, rende di pubblico dominio notizie completamente inedite o conosciute soltanto da pochissimi «addetti ai lavori», sui più svariati personaggi della Cerignola del passato, spesso apportando preziose correzioni ad errori, inesattezze od imprecisioni.

Per quanto riguarda, in particolare, Paolo Tonti, attraverso l'esame di polverosi registri di battesimi, a lui si deve la scoperta dell'intero stato di famiglia dei coniugi Francesco Tonti e Carmela Durante, dei cui figli fornisce non solo i numerosi nomi loro imposti al fonte battesimale, ma addirittura i nomi dei sacerdoti che amministrarono il Battesimo, quelli di coloro che fecero da padrini, nonchè quelli dei coniugi di ciascuno dei germani Tonti, fra i quali figura Rosa, a sua volta benefattrice.

Inoltre, ed in contemporanea col compianto avv. Michele D'Emilio, Dilaurenzo ha stabilito, con documenti alla mano, che Paolo Tonti sposò la tredicenne Luisa Chiomenti di Antonio e di Grazia Zezza, il 15 giugno 1804.

Le notizie vennero pubblicate da *la Cicogna* del 30 maggio 1983, n. 18 dell'anno V.

Ma Cosimo Dilaurenzo non finisce mai di stupire, perchè riesce, con grande onestà, a correggere anche se stesso. Un ulteriore, più approfondito esame del suo ricchissimo archivio privato gli consente di far conoscere che Paolo Tonti, oltre a quattro sorelle, ebbe anche un fratello, nato il 29 settembre 1787, al quale furono imposti i nomi di Romualdo, Michele, Alfonso, Savino, Donato.

9 - SAVERIO NUZZI.

Si tratta di due articoli, pubblicati, rispettivamente il 30 giugno 1983 ed il 30 settembre 1983, sempre da *la Cicogna*.

Dei due, il più importante è il primo, nel quale il dott. Saverio Nuzzi fornisce la rettifica ad un ulteriore errore sulla vita di Paolo Tonti: la separazione dalla moglie Luisa Chiomenti, cioè, non avvenne in seguito al lancio di una forma di ricotta durante un ennesimo alterco a tavola da parte di Paolo sul viso di Luisa, ma per aver Paolo — alticcio per le numerose libagioni — prima spiacciato sul volto della giovanissima moglie un grosso e ben maturo fiorone, che ella si era ostinatamente rifiutata di mangiare, e poi insultato in maniera assai pesante la suocera, signora Grazia Zezza, presente con altri ospiti alla scena, avvenuta durante una scampagnata.

Anzi, sempre secondo il dott. Nuzzi, più che il gesto volgare di Paolo verso la propria moglie, furono le offese rivolte alla suocera, rimastagli per sempre completamente ostile da quel giorno, ad impedire la riappacificazione fra Paolo e Luisa ed a determinare la loro definitiva separazione legale.

Il dott. Nuzzi è uomo di provata ed indiscussa serietà; inoltre, egli è l'ultimo discendente della famiglia Chiomenti: chissà quante volte ha sentito, in famiglia, ripetere la narrazione dell'episodio, nella versione da lui resa nota. Infine,

non avrebbe alcun interesse a sostenere siffatta tesi, perchè questa non fa certamente onore ai Chiomenti. Si è, quindi, senz'altro propensi a credere che anche questa vicenda della bizzarra vita di Paolo Tonti sia stata travisata. Essa venne ripresa, unitamente alle tre altre inesattezze del La Sorsa, da tutti quelli che, in prosieguo di tempi, si occuparono della biografia e della personalità del Tonti, forse inevitabilmente, non essendovi ulteriori «fonti» sul personaggio.

IV - Le mogli di Paolo Tonti.

La pubblicazione dell'articolo del dott. Nuzzi suscitò le proteste del rag. Raimondo Morra, dal suo domicilio di Santo Spirito.

Egli, unico rappresentante della famiglia Morra in Puglia, scrisse a *la Cicogna* che la frase del Nuzzi relativa a Rosa Morra «a meno che non si sia trattato di una convivenza illegittima» era lesiva per il suo casato.

Affermò che «il Tonti portò seco Rosa Morra, come consorte, a Napoli, nel 1849 e di seguito alla corte di Ferdinando II di Borbone» e che «la portò seco in veste di consorte a Foggia, alla corte del Vice Re...». «Da tanto — aggiunse — deduco che il Tonti, a suo tempo, dovette tenere una dispensa speciale per presentare Rosa Morra come consorte e non poteva mancare a lui e ai Morra che avevano la potenza di antichi terrieri concessionari di benefici regali». Il rag. Morra, con l'occasione, rese noto che «Rosa Morra, figlia di Cristoforo Morra, aveva un fratello Carlo, intimo amico di Paolo Tonti, con cui giocava a carte nel caffè Capotorto in via Roma, 72, ove erano soliti anche desinare, accendendosi l'un l'altro pestiferi sigari napoletani».

E allora? Fu Eloisa Chiomenti o fu Rosa Morra la moglie di Paolo? Lo furono forse entrambe? Che vogliono dire le frasi del rag. Morra «Paolo Tonti ripudiò *la moglie* che aveva abbandonato il tetto coniugale» e «dovette tenere una dispensa speciale *per presentare Rosa Morra come consorte*»?

La tesi del Nuzzi, oltre che sulle notizie in suo possesso sulla famiglia Chiomenti, si basa sulle ricerche del Dilauren-

zo. Questi, a riprova, fornisce due documenti ufficiali:

- 1) l'atto di morte n. 180, facente parte del Registro dei Morti del 1855, custodito presso l'Archivio di Stato di Lucera, relativo a Paolo Tonti, in calce al quale appare l'annotazione, prevista per legge per i coniugati, «Marito di D.a Luisa Chiomenti»;
- 2) l'atto di matrimonio religioso, nel «Liber Coniugatorum» 1804, pag. 26, dell'Archivio Parrocchiale della Cattedrale di Cerignola.

A siffatti documenti, in questa sede si aggiungono i seguenti:

- a) i capitoli matrimoniali, stipulati in data 13 giugno 1804 (due giorni prima della data delle nozze riportata dal Di-laurenzo) fra Antonio Chiomenti «nell'interesse proprio e della figlia Luisa, procreata legalmente con Grazia Zezza, da una parte, e Paolo Tonti di quondam Francesco, dall'altra».

Antonio Chiomenti dà in dote a Luisa 2.000 ducati in contanti, oro, argento lavorato e «un bagullo di biancheria», i cui capi — come gli oggetti di metallo prezioso — vengono elencati uno per uno. Paolo Tonti intesta alla sposina 5.000 ducati in contanti e le assicura, nel caso egli le premorisse, 500 ducati annui e «abitazione decente al suo stato per la di lei sopravvivenza vita sua natural durante, guardando però la stessa D.a Luisa il letto vedovile».

- b) Un capitolo matrimoniale aggiuntivo: il 16 giugno 1804, cioè il giorno dopo la celebrazione del matrimonio, Paolo, evidentemente molto soddisfatto, «per dimostrare alla stessa D.a Luisa un atto di amore gratuito, l'assegna altri cento ducati annui».

Entrambi gli atti vengono stesi da Vincenzo Ratani, Notaio in Cerignola.

- c) L'intimazione, da parte del Giudice Regio, al Sindaco pro tempore di Cerignola, Francesco d'Amati, ed a Domenico e Raffaele Solimine, primi amministratori dell'eredità Tonti, dello stralcio dalla eredità stessa della somma presumibile annua occorrente per l'abitazione e la sopravvi-

venza di Luisa Chiomenti, come previsto dai capitoli matrimoniali; in esso ella, che ne è la richiedente, dichiara che «si è fornita ed andrà a fornirsi di lutto». L'atto è del marzo (non viene precisato, nella copia, il giorno) del 1855; il Giudice è Giuseppe Metta; Luisa è indicata come «vedova di Paolo Tonti».

- d) La difesa dei legali del Comune di Cerignola, Ferdinando e Francesco Paolo Villani, contro i germani Chiomenti, per il recupero della parte residua di un debito contratto dal loro genitore defunto, Antonio, con Paolo Tonti, che si esaminerà meglio in seguito. In essa, Eloisa Chiomenti viene ancora indicata come «vedova del fu D. Paolo Tonti».
- e) Un ulteriore documento, ritrovato recentemente sempre dal Dilaurenzo: la delibera del Decurionato di Cerignola, in data 21 aprile 1861, con la quale viene disposto lo svincolo di «ducati 400 residuo di ducati 2.000 dotali della fu Eluisa Chiomenti in favore di D.a Anna Maria Rinaldi, nonchè gl'interessi dovuti ipso-jure dallo scioglimento del matrimonio avvenuto nel 7 Marzo 1833», dopo oltre venticinque anni di separazione.

Rosa Morra, infine, non risulta beneficiaria di neppure un ducato di lascito, nè nel primo, nè nel secondo testamento di Paolo, il che vuol dire che per lui ella dovette contare veramente ben poco, se non addirittura niente, pur avendola — secondo quanto afferma il rag. Morra — portata seco «come consorte, a Napoli, nel 1849», vale a dire, se la notizia è vera, soltanto sei anni prima della morte di Paolo. Nè risulta, dagli atti dell'Amministrazione dell'Opera Pia, che ella abbia mai avanzato richiesta di tutela legale di alcun diritto spettantele sulla eredità, al contrario di centinaia di altre persone.

E sì che, come moglie, ne avrebbe avuti, di diritti!

Il rag. Morra afferma che Rosa era figlia di Cristoforo: ebbene — è sempre ed ancora il Dilaurenzo ad informare — in Cerignola, tra la fine del 1700 ed i primi decenni del 1800, un Cristoforo Morra, coniugato con tale Eugenia Conti, visse effettivamente, ma i numerosi figli nati dai coniugi Morra-Conti furono: Vincenzo Antonio, Teodora, un altro Vincenzo

(evidentemente il primo morì poco dopo essere nato), Emilia, Teresa, Matteo, Nicola, Antonio Francesco, Alba Maria, Maria Giuseppe e Cristoforo junior.

Di una Rosa che avesse un fratello di nome Carlo non vi è alcuna traccia negli archivi locali, il che autorizza a far credere che ella, a Cerignola, non sia nè nata, nè morta.

Interpellato personalmente, il rag. Morra — in data 24 settembre 1985 — ha fatto sapere di non essere in grado di fornire assolutamente altri elementi probatori in merito alla questione.

A questo punto al dibattito Nuzzi-Morra-Dilaurenzo non vi è, almeno per il momento, da aggiungere altro, se non che: 1) Raffaele De Cesare e Saverio La Sorsa concordano nel riferire che Paolo Tonti sposò una donna di casato più signorile del suo e che proprio la differenza di educazione fra i due coniugi fu determinante per la cattiva riuscita del matrimonio; per ammissione dello stesso rag. Morra, invece, la sua famiglia apparteneva alla ricca proprietà terriera, e, quindi, era esattamente alla pari con la famiglia Tonti.

2) Il cognome «Morra» appare nella vicenda Tonti-Chiomenti, ma per altri versi: un Donatangelo Morra è testimone, insieme ad un Michele Tartaglia, al contratto matrimoniale Tonti-Chiomenti per Notar Ratani, non si sa per quale delle due parti; un Antonio Morra fu Savino risulta erede testamentario alla morte di Luisa Chiomenti, quale figlio della sorella di questa, Mariana, che aveva sposato il sig. Savino Morra.

V - I beneficiari di alcuni lasciti.

Chi erano i beneficiari dei lasciti di Paolo Tonti, a parte i noti Domenico e Raffaele Solimine, il notaio Domenico Perreca, Alessandro Tozzi e Giuseppe Rinaldi junior?

Dalle ricerche effettuate presso l'Anagrafe del Comune di Cerignola, nulla assolutamente è emerso per quanto riguarda la prima di essi, Maria Bresson, per cui si può dare per certo che anch'ella non nacque nè morì a Cerignola. Il suo cognome, del resto, è tipicamente veneto, e più specificamen-

te friulano, ed esiste ancora oggi in diversi Comuni delle province di Trieste e di Udine, anche con la variante «Bressan». È facile, quindi, pensare ad una di quelle prosperose balie, come tante altre nel passato emigrate per un certo periodo al Sud. Chissà che non fosse stata chiamata, in previsione di un figlio, atteso a breve termine e mai nato, di Paolo Tonti e Luisa Chiomenti, e poi rimasta in casa Tonti con... tutt'altre mansioni...!

L'ipotesi, suggestiva, diventerebbe realtà, se si desse credito al contenuto di una pesantissima lettera anonima indirizzata all'Intendente di Capitanata.

L'autore, che si firma «L'Amico della Verità», accusa padre Luigi De Feo di non aver scacciato Maria Bresson dal capezzale del moribondo Paolo, al momento di amministrargli l'Estrema Unzione, e di non aver richiamato in casa Tonti, per la circostanza, «la moglie infelice».

Maria Bresson viene indicata, *apertis verbis*, come «la druda del Tonti», e questi viene definito letteralmente «uomo irreligioso, rotto ad ogni costume, dedito alle crapule più disoneste ed oscene, uomo, che per più liberamente sfogare le sue mal nate voglie rigettò di propria casa la moglie, ed a questa sostituì due prostitute donne».

La lettera pervenne per posta all'Intendente il 19 novembre 1855, ben otto mesi dopo la morte di Paolo, e copia di essa — come avvertì l'autore stesso — venne inoltrata al Re ed al Ministro e Real Segretario di Stato di Grazia e Giustizia.

Certo si trattò di una donna che assistette, finchè egli visse, Paolo Tonti, ormai già da lungo tempo separato dalla moglie. Che ella non fosse considerata una persona di servizio lo dimostra chiaramente l'appellativo d'onore che le viene dato nel testamento: «donna Maria», nonchè il privilegio che le viene concesso di non poter essere allontanata da Palazzo Tonti e dalla sua camera da letto (sarà stata la stessa, nella quale si recò il notaio Farina per l'atto di soprascrizione?...), non prima di due mesi dalla morte di Paolo; ma è soprattutto la consistenza del lascito che lo fa pensare: a lei don Paolo assegna una somma, che, come si vedrà meglio in seguito, è notevolissima.

Se si fosse trattato di una pura e semplice cameriera, ella sarebbe stata trattata, nel testamento, più o meno alla pari degli altri dipendenti, ed insieme ad essi; il Tonti, invece, se ne occupa e preoccupa, in ordine di elencazione, immediatamente dopo il lascito per i «cambi» della leva delle reclute povere, ponendo «donna Maria Bresson» al primo posto assoluto nell'elenco dei legati.

È evidente, quindi, che per lui Maria Bresson rappresentò molto, ma molto di più di quanto possa sembrare a prima vista. È verosimile che ella, incassati in tutta fretta i suoi bravi 24 mila ducati, sia sparita da Cerignola, tornando ai patri lidi con una fortuna in tasca, non essendovi più alcun legame o alcuna ragione che la inducesse a restare a Cerignola.

Di Antonio la Piccirella si può riferire che egli era figlio di Salvatore, «agricoltore-possidente»; che nacque il 9 dicembre 1838 e morì il 3 dicembre 1915; non si conosce il tipo di rapporto che lo legava — diciassettenne, all'epoca del testamento — al Tonti.

Neanche di Diana Fieni si è riusciti, almeno ad un primo esame, a reperire scheda anagrafica o certificazione di nascita o di morte, pur trattandosi di cognome prettamente cerignolano (il De Cesare riporta «Fierri», ma un altro errore, come «Busson» per «Bresson»); si spera che, nel futuro, se ne possa sapere qualcosa di più.

Il caso di Luciella (e non Lucietta, come riportano sia il De Cesare che il La Sorsa) è particolare e lascia molti dubbi; il lascito in suo favore è uno di quelli che, a seconda di come lo si esamina, getta molta luce o molta ombra sulla figura del testatore.

Perché tanta cura, da parte di Paolo Tonti, verso questa bambina, che risulta figlia della dipendente Rosa Sirolla, pur essa ricordata nel testamento? Fu veramente grande senso di filantropia nei suoi confronti? Benevolenza di uomo ricchissimo, vissuto senza figli, verso una bambina che egli vedeva sgambettare per casa, oppure — quasi sempre attaccati alla gonna della mamma — in cucina? Era il caso, per la piccola figlia della «massaia», di prevedere anche la corresponsione

14. *memoria* *ss-* *Esellenza*

Paolo Conti, uomo irreligioso,
rotto ad ogni costume, dedito
alle crapule più disoneste,
ed oscene, uomo, che per più
liberamente sfogare le sue
mal nate voglie rigetto di
propria casa la moglie,
ed a questa sostituì due pro-
stitute donne, nei trascorsi
giorni di Marzo grademen-
te si ammalava.

Anche il Curato D. Savino Tizzi,
Dalla Diocesi Del Conti, venne
licenziato, apprendendo, che il
moribondo non riponeva
fiducia ne' preti paesani, o
che all'uopo si era richiamato
il Padre Luigi De-Feo, Ligu-
rino.

Allo avviso del quale ogni buon
cristiano si aspettava veder cas-
ciata via la Druda dalla casa
Fonti, e rintracciata la ma-
glia infelice, prima che ven-
se assolto il Maribondo. Ma
oh! esecrando misfatto!!!!
De-geo assolve, fa dare il via-
tico 1° al Fonti, e la Druda
gli era al capezzale? o tempi,
o costumi! Un Ministro di
Dio commettere sì nefanda
scleratezza?!!!!

Eccellenza due cose si diman-
dano da Lei, dalla sua reli-
giosità - 1° edificazione dei fe-
deli, colla punizione del reo
De-geo - 2° Che Ella come
padre del Comune, annulla,
faccia il legato alla Prigion
perchè Druda - Fonti si cas-
ci da Lei, Dal Re (D.S.) e
Dal Ministro, ai quali tutta
sì è scritto -

L'Amico della Verità

A. P. I.

L'Intendente di Capitanata

Foggia

dell'interesse annuo del 5% sulla somma vincolata fino alla maggiore età od al matrimonio? E la precisazione secondo la quale, in caso di morte di Luciella da nubile o da minore, i mille ducati dovessero essere pagati ai genitori di lei?

Sono, queste preoccupazioni di don Paolo, elementi che comporterebbero — a meditarli bene — un discorso che condurrebbe, forse, assai lontano...!

Ed ecco apparire la figura di padre Luigi De Feo. Egli, estensore materiale del testamento, nacque — come risulta dall'Archivio Generale dei Padri Redentoristi di Paganì — il 14 ottobre 1806 a Mirabella Sannitico (Campobasso). Ammesso al noviziato nel 1826, soggiornò prima a Lucera, poi a Deliceto, infine a Cerignola. Morì a Candela, «exclaustrato», il 15 dicembre 1887.

Padre Luigi, dunque, uscì dall'Ordine. Essendo morto appena due anni dopo il Tonti, non poté certamente celebrare che una piccola parte delle duemila Messe in suffragio del suo benefattore, per le quali aveva intascato duemila ducati. Non si è lontani dalla verità se si afferma che al De Feo il lascito abbia dato alla testa, inducendolo a lasciare i Redentoristi per godersi la vita. E la povera anima di Paolo Tonti rimase, così, senza suffragi!

Molta parte egli dovè avere nella vita spirituale di Paolo Tonti, e chissà che la città di Cerignola non debba proprio alla sua influenza ed ai suoi consigli la decisione di don Paolo di lasciare tutte le sue sostanze per la costruzione della Cattedrale.

Certamente egli ebbe modo di conoscere il Tonti soggiornando nella sua casa di via Sant'Antonio e tramite un altro padre Redentorista molto famoso perchè brillante quaresimalista: don Giuseppe Chiomenti, zio della consorte del Tonti, del quale rimane un ritratto ad olio su tela nella chiesa di Sant'Antonio a Deliceto.

Luigi Pece, «fattore», nacque da Pietrantonio e da Angiolina Cavallo il 29 aprile 1825 a Cerignola, dove morì il 1° settembre 1888.

Di Angela di Paula si può dire soltanto che era la «curatola» del Tonti. Questa qualifica comportava, all'epoca, un con-

tratto annuo con mansioni di sorveglianza.

Rosa Sirolla nacque a Canosa di Puglia nel 1822. Di professione «massaia», sposò tale Antonio Olivieri e morì a Cerignola il 30 luglio 1903: era la madre della minore Luciella Olivieri, beneficiaria dello strano e dettagliato lascito di cui si è detto più avanti.

Infine, Michele de Finis. «Cocchiere» del Tonti, egli sarà «attore» in uno dei tanti lunghi giudizi contro l'amministrazione dell'Opera Pia «Paolo Tonti», che sa tanto di quella che oggi si può definire una «vertenza di lavoro»; il de Finis, infatti, si ritenne trattato male dal testatore, non tanto per i cento ducati lasciategli «per una sol volta», ma per i sei ducati mensili, che egli giudicò irrisori dopo tanti anni di servizio. Si crede di essere nel giusto nel definire quei sei ducati mensili come una specie di «sussidio di disoccupazione».

VI - Valore attuale di alcuni lasciti.

In tutta questa vicenda, nessuno mai si è chiesto a quanto corrispondano, in moneta attuale, i lasciti che sono stati fin qui esaminati.

Un paragone preciso è impossibile effettuare; tuttavia, si può tentare di farlo almeno con un buon margine di approssimazione, stabilendo un termine di paragone: prendendo, cioè, come unità di valore il prezzo di un quintale di grano negli anni 1855-56 e nel 1984: rispettivamente ducati sei e lire 43.000; sicchè si possono ricavare le seguenti cifre:

- 24.000 ducati a Maria Bresson: poichè con tale somma si potevano all'epoca acquistare 4.000 quintali di grano, essi equivalgono a 172 milioni di lire di oggi.
- 2.000 ducati ciascuno ad Antonio la Piccirella, Diana Fieni e padre Luigi De Feo: lire 14.330.000 ciascuno.
- 1.000 ducati a Luciella Olivieri: lire 7.165.000, oltre all'interesse annuo del 5%.
- 100 ducati ciascuno a Luigi Pece, Angela di Paula, Rosa Sirolla e Michele de Finis: 716.500 lire ciascuno.
- 6 ducati al mese a Michele de Finis: lire 43.000 mensili.

— 300 ducati per elemosine ai poveri nel giorno della morte di Paolo Tonti: L. 2.150.000.

Il tutto per 32.700 ducati, arrotondabili a 33.000, per effetto della durata del «sussidio» al cocchiere, vale a dire 319 milioni di lire di oggi, senza comprendere in detta somma i lasciti ai vari Solimine, Perreca, ecc.

I conti tornano usando anche un altro metro di paragone: l' «offerta» per la celebrazione di una Messa. Essa, che viene periodicamente aggiornata dal Vescovo, oggi è di lire 7.000 per una Messa «piana», diverso essendo il discorso per una Messa cantata o solenne.

Paolo Tonti lasciò a padre De Feo 2.000 ducati per duemila Messe: un ducato a Messa, quindi. Dal prodotto di lire 7.000 per il numero di duemila Messe, si ottiene la somma di L. 14 milioni; col calcolo del prezzo del grano si è ottenuto l'importo di lire 14.330.000: la differenza, come si può notare, è minima.

VII - Valore attuale dell'eredità Tonti.

È opportuno, non avendolo fatto altri, analizzare il valore attuale dell'eredità Tonti, almeno per quanto riguarda alcune «voci».

Dal prof. La Sorsa si apprende che esso, a seguito di scrupoloso inventario, ammontava a ducati 481.076, ridotti — alla fine del 1857, per effetto dei vari lasciti — a ducati 441.248,68.

I fondi rustici furono stimati in ducati 227.645,58 e quelli urbani in ducati 30.631,12; crediti diversi, animali, cereali e attrezzi rurali in ducati 222.790.

Paolo Tonti era proprietario delle seguenti masserie:

- Tancredi e Parchi	versure	127.23.45
- Tancredi e Iazzitello	"	453.30.13
- Salpitelli	"	264.01.32
- Risicata e Fontana del Bue	"	238.22.31
- Arpetta	"	44.27.41
- Pozzomonaco (ora divisa in tre)	"	501.01.49
- Trionfo	"	228.03.13

- Cefalicchio	versure	238.30.19
- Novelli	"	111.18.60
- Fave Cotte	"	1.03.58
- Varratelle	"	1.06.40
- Canneto	"	16.27.00
- Padula	"	6.00.00
- Sanlilzo	"	14.14.00
- Orto Acquamela	"	1.22.00
- Vigna Annunziata	"	1.33.60

per un totale di versure 2.249.31.61

Il tutto risulta da tre documenti inediti: 1) una cartina, su tela lucida, eseguita dall'agrimensore Domenico Antonellis ed intitolata «Fondi rustici dell'Opera Pia Paolo Tonti»; 2) una cartina, eseguita dallo stesso agrimensore, anch'essa su tela lucida, avente per titolo «Topografia dei fondi rustici dell'Opera Pia Tonti rispetto ai centri urbani vicini e con le strade di accesso»; 3) «Misure e valore di alcuni fondi rustici appartenenti alla Eredità Tonti», che è una stima eseguita dal noto architetto ed ingegnere cerignolano Giuseppe De Santis in data 28 luglio 1884.

Se le due cartine topografiche sono importanti, non meno lo è il documento dell'ing. De Santis: le prime due danno rispettivamente le estensioni e l'ubicazione delle masserie più importanti, mentre l'altro, oltre a fornire i dati relativi a masserie più piccole, riesce assai utile come metro di paragone, allo scopo di determinare il valore attuale di tutti i fondi rustici di Paolo Tonti e, per analogia, di quelli urbani, ed ancora, per conseguenza, del totale generale dei possedimenti dello stesso Tonti.

L'ing. De Santis, infatti, nel procedere alla valutazione di quei fondi, tiene presenti

«da una parte la natura e qualità del terreno, e dall'altra la loro ubicazione, o posizione topografica; la distanza da questo Abitato; la mercede che si paga oggi giorno agli operaj; i fitti che presuntivamente possono ora ricavarsi, con la eventualità della esazione; il prezzo corrente dei cereali; lo stato quasi di decadenza che l'agricoltura presenta».

Ora, se si prende come base la masseria Padula, consi-

stente in versure sei nette (senza, cioè, catene e passi) ed il suo valore determinato dall'ing. De Santis in lire 3.980,94, si viene a conoscere che, in media, nel 1884 (vale a dire dopo l'Unità d'Italia, e perciò con il costo della lira ormai «nazionale»), il valore di una versura di terreno era di lire 663 circa, che, moltiplicate per il numero di 2.250 versure dell'eredità Tonti, danno per risultato 1.491.750 lire dell'epoca.

Se si tengono ben presenti tutti gli stessi elementi considerati dall'ing. De Santis nella stima, si può equamente determinare il valore medio di una versura in 26 milioni di lire attuali (si tenga anche presente che tutte le masserie sono dotate di numerosi fabbricati, stalle, ovili, ecc.); sicchè le 2.250 versure del lascito oggi varrebbero esattamente 58 miliardi e mezzo di lire.

Per quanto concerne il valore odierno dei fondi urbani, basta impiantare la seguente proporzione: ducati 227.645 (fondi rustici) stanno a lire 58 miliardi e mezzo, come ducati 30.631 (fondi urbani) stanno ad x ; da cui si ottiene la cifra di lire 7.871.526.000.

Analogamente, per quanto riguarda il valore totale del lascito Tonti, si ha che:

ducati 227.645 (fondi rustici) stanno a lire 58 miliardi e mezzo, come ducati 441.249 (patrimonio alla fine del 1857) stanno ad x ; da cui si ottiene la cifra di L. 113.391.757 mila, comprensive di 47 miliardi di lire ricavate da capitali vari, recuperi di crediti diversi e vendita di animali, cereali e attrezzi, da depositi bancari, ecc..

* * *

Quali e quanti fossero i fondi urbani di proprietà Tonti all'epoca del testamento, non è più dato di sapere oggi, stante il gran caos degli atti dell'Amministrazione dell'Opera Pia, tra l'altro assurdamente divisi (senza neppure ripartizione precisa di anni) tra l'Archivio di Stato di Foggia e di Lucera, l'ex Ente Comunale di Assistenza e l'Archivio storico del Comune di Cerignola. Nè, d'altra parte, è possibile reperire i dati presso l'ufficio del Catasto Urbano.

In merito, però, si hanno alcune notizie: moltissime delle abitazioni — quasi tutte consistenti soltanto in angusti pianterreni — comprese tra le vie San Leonardo (lato est), Pietro Micca e San Lorenzo (lato ovest), Arco Chiomenti, Egmont (numeri civici pari) e Molini Tonti fin quasi all'altezza della trasversale via Masaniello, nonchè alcuni stabili di via Vittorio Veneto (numeri dispari), erano di proprietà di Paolo Tonti, eccetto alcuni isolati, sparsi nella zona. Altri suoi stabili trovavansi, qua e là, in rioni diversi della cittadina.

Di un fabbricato, in particolare, si ha piena contezza: il palazzo del testatore Tonti, posto — come si è visto — in «strada Sant'Antonio, numero quindici», per alcuni anni subito dopo la morte del Tonti sede dell'Amministrazione della omonima Opera Pia e successivamente lasciato in stato di completo abbandono.

E di esso si può anche ricordare che sul versante opposto all'ingresso (vale a dire a Nord) era prospiciente una vastissima piazza, sulla quale sorsero — in epoche diverse — due edifici per le scuole elementari; che, per effetto del disposto del Decreto Prefettizio in data 14 maggio 1928, venne acquistato dal Comune di Cerignola, perchè — ristrutturato — servisse come sede per Pretura e Conciliazione.

In effetti, però, quello che in catasto urbano è riportato al Foglio 202, all. E, part. 1651 in mq. 4.185 e part. 1652 come «vani 2,5» di fabbricato, potè essere utilizzato dal Comune soltanto come suolo edificatorio, essendo lo stabile Tonti ormai del tutto fatiscente. Sicchè, per il nuovo «Palazzo di Giustizia», l'ing. Luigi Raitani, con la collaborazione dell'assistente tecnico Federico Antonellis, fu costretto ad elaborare un progetto ex novo, che venne a costare 390.000 lire, in previsione, alle quali si aggiunsero 63.500 lire, a saldo all'impresa.

Per le sopravvenute costruzioni e sopraelevazioni sullo stesso lato della via (che mutò il suo nome prima in via Francisco Ferrer, poi XXIII Marzo, poi ancora Benito Mussolini, infine Vittorio Veneto) il numero civico è gradualmente passato dal 15 (citato nell'atto di soprascrizione) all'attuale 33.

Un'amara considerazione: almeno fino al 1932 nella topo-

nomastica cittadina vi fu un «largo Paolo Tonti», successivamente sparito. Il ricordo del cognome Tonti è rimasto in alcune vie, che non hanno niente a che fare con Paolo; il suo nome appare ancora inciso su di una lapide, posta all'inizio della navata di sinistra del Duomo, dietro la quale giacciono, assolutamente dimenticate ed abbandonate, le sue ossa.

Nessuno più, se non in qualche cartolina illustrata, fa seguire alla dizione «Duomo» il nome «Tonti». Al contrario, continuano ad esistere ancora oggi — ed è un bene, per carità! — strade che portano il nome di parenti di sua moglie (i Chiomenti) nonchè di tutti gli altri benefattori e filantropi cittadini, di gran lunga meno importanti del Tonti, dei quali si accennava all'inizio, ad eccezione del Buchi, sostituito da Pasquale Ofelio.

Forse sono pochissimi coloro che sanno che a Cerignola c'è ancora qualche cosa che, «ultimo avanzo di una stirpe infelice» di un patrimonio ammontante, come si è detto, a centotredici miliardi e mezzo di lire, appartenne a Paolo Tonti ed al suo lascito: un piccolo, miserabile sotterraneo, posto in vicolo 2° de Martinis, al numero 9.

VIII - Gli «exequatur» per Paolo e Rosa Tonti.

Un notevole contributo per la più approfondita riconsiderazione della moralità — tanto discussa — di Paolo Tonti può forse provenire dall'esame di un prezioso ed inedito fascicolo: quello contenente gli «exequatur» del Vescovo pro tempore di Ascoli Satriano e Cerignola, relativi alla concessione, in favore di Paolo e Rosa Tonti, fratello e sorella, richiedenti, di alcune concessioni speciali di natura ecclesiastico-religiosa, non certo facili ad ottenersi.

I documenti¹ contenuti nel fascicolo così si presentano cronologicamente:

- 1) 20 maggio 1825: «Breve» pontificio di Leone XII, diretto a mons. Antonio Maria Nappi, Vescovo di Ascoli e Ceri-

¹ - I documenti elencati nel presente capitolo fanno parte dell'archivio privato Antonellis.

gnola: si concede ai Tonti di far celebrare una Messa in tutti i giorni dell'anno, ad eccezione della Pasqua, del Natale e delle altre solenni festività dell'anno.

Risulta scritto completamente a mano ed in latino, su carta cerata delle misure inusitate di cm. $42,4 \times 24,5$.

- 2) 11 febbraio 1826: decreto con il quale si autorizza il Vescovo Nappi ad elevare l'Oratorio Domestico dei Tonti ad «Altare privilegiato».

È dato a Roma dalla Segreteria della Sacra Congregazione delle Indulgenze, su carta bollata da grani sei. In calce porta la formula «*Recipiatur cum omni reverentia, qua decet, et exequatur*» del Vescovado. È scritto su foglio doppio di cm. $19,5 \times 26,6$.

- 3) 21 febbraio 1826: l'Arcivescovo di Napoli, Cardinal Ludovico Ruffo Scilla, estende il «Breve» pontificio ai «Consanguinei, et Affini coabitanti nella medesima Casa». Anche qui carta da bollo da grani sei.
- 4) 12 marzo 1826: il Vescovo, visto che i Tonti «sono soggetti ad alloggiare nella di loro Casa i Padri Liguoristi del SS.mo Redentore allorchè sono di passaggio per andare a fare le SS. Missioni», autorizza che i detti Padri possano celebrare la Messa nell'Oratorio dei Tonti.

Il foglio, come quelli che seguiranno, è di cm. $20,2 \times 25$; la prima facciata porta la domanda di concessione e l'*exequatur* vescovile; la seconda e la terza sono in bianco: la quarta contiene la concessione a firma del Cardinale Guerrieri Gonzaga, con relativo timbro.

- 5) 12 marzo 1826: viene concesso che «la Messa... vaglia in sodisfazione del Precetto Ecclesiastico per gli ospiti Nobili in città, e cinque loro Familiari» e nell'Oratorio di campagna «per Ospiti, Commensali e Familiari».
- 6) 12 marzo 1826: permesso di «far celebrare la S. Messa nel detto Oratorio, qualora alcuni degli Indultari a cagione di malattia non possa uscir di Casa nei giorni di feste solenni».
- 7) 12 marzo 1826: permesso di far celebrare la Messa «un'ora innanzi l'Aurora, ovvero un'ora dopo il Mezzogiorno qualora abbiano una ragionevole causa».

Amo Padre

Asolo, e Rosa fratello, e sorella Tonti della Diocesi di Cernigola, che
godono per Breve Apostolico l'Indulto dell'Oratorio Domestico, umilmente
supplicano la Santità Vra perchè voglia degnarsi concedergli la facoltà
di poter erigere in detto Oratorio le Sacre Stazioni della Via Crucis,
e che visitando tanto essi, quanto i loro Consanguinei, ed Affini,
acquistino le Indulgenze ad esse S. Stazioni annesse. Che

Accipiatur cum omni reverentia
deceat exequatur = Datum Cernigola ex
hac Episcopali Curia die 12. Martij Mon.
tis 1826
= Mercat. Archiep. Antonelli sc: M



Canonicus inaposto
Laudis Capitaneus La freg

tav. 9. «Exequatur» del 12 marzo 1826: concessione della erezione delle Stazioni della Via Crucis con relativa indulgenza (archivio L. Antonellis)

- 8) 12 marzo 1826: è la ripetizione — con evidente maggiore autorità — della stessa concessione a firma dell'Arcivescovo di Napoli, di cui al punto 3.
- 9) 12 marzo 1826: autorizzazione alla celebrazione di una Messa nell'Oratorio domestico nel giorno della festa di Maria SS. Addolorata.
- 10) 12 marzo 1826: è un «exequatur» tutto particolare: viene, infatti, chiesta e concessa «la facoltà di poter erigere in detto Oratorio le Sacre Stazioni della Via Crucis, e che visitandole tanto essi (*Paolo e Rosa Tonti*), quanto i loro Consanguinei, ed Affini, acquistino la indulgenza ad esse S. Stazioni annesse». Qui non basta il permesso della Congregazione delle Indulgenze, ma occorre anche l'*imprimatur* dell'Ordine di San Francesco: fra Clemente da Montrone, Ministro Generale di tutti gli ordini francescani, lo concede dalla chiesa di *Aracoeli* in Roma, demandando al padre guardiano del convento più vicino ai richiedenti perchè «benedicat et erigat».
- 11) Il 13 marzo 1826 mons. Nappi emette, tramite l'Arcidiacono e vicario generale Ercole Chiomenti (altro parente della moglie di Paolo Tonti), l'«exequatur» del «Breve» pontificio del 20 maggio 1825, quasi a voler dimostrare ai Tonti la maggiore importanza della propria firma, anche rispetto a quelle di Roma.
- 12) Concessione, sempre da parte della Congregazione della Curia Romana, del beneficio dell'indulgenza plenaria «una volta il mese e in quei giorni che caderanno i Santi titolari della Capella, o Santi loro Avvocati».
Non è dato di sapere — oggi — quali fossero quei Santi.
Il fascicolo in esame contiene anche:
 - a) Un decreto di affidamento, emesso a Napoli il 3 settembre 1816 da Domenico Maria Ventapane, «Episcopus Tienensis», di una teca contenente una reliquia delle ossa del Beato Alfonso Maria de Liguori. Era, questi, uno dei Santi titolari della Cappella o degli Avvocati dei Tonti? È molto probabile.
 - b) Un attestato di perenne gratitudine, «plene in vita, et post mortem», da parte di Celestino Maria Cocle, «Rector Ma-

jor et Superior Generalis» della Congregazione del Santissimo Redentore. Il documento è datato «Deliceto, 26 settembre 1825» ed è indirizzato a Rosa Tonti «cum tota familia». È evidente che esso venne rilasciato dopo il consistente «legato» di Rosa Tonti ai Padri Redentoristi, altrove citato.

- c) Un decreto di affidamento, con dichiarazione di autenticità, di una teca contenente: una reliquia del legno della Croce di Gesù; un pezzetto della veste di Maria Vergine; reliquie delle ossa di vari Santi. Risulta emesso a Napoli da Pietro Paolo Perrelli, abate di Santa Maria, il 20 marzo 1828.
- d) Un decreto di affidamento di una teca argentea, «figura ovalis, crystallo ab utraque parte munita», contenente una parte «de panni vestis Sancti Andreae Avellini Confessoris». È il più antico, e quindi il più prezioso dei decreti in questione. Risulta rilasciato da Marco Antonio Colonna, Cardinale di Santa Romana Chiesa e Vicario Generale della Curia Romana, il 31 gennaio 1581.
- e) Un decreto di affidamento, in data 6 aprile 1810, di una grossa teca contenente un altro frammento «ex ligno SS.mae Crucis D.N.J.C.» e le reliquie di moltissimi Santi. Viene emesso a Roma dal Cardinale Giulio Maria de Somaglia, Presbitero di Santa Romana Chiesa e Vicario Generale del Pontefice.

Questi ultimi tre decreti portano, il primo scritta a mano, gli altri stampata, la formula «cum facultate apud se retinendi, aliis donandi, extra Urbem transmittendi, et in quacunque Ecclesia, Oratorio, aut Cappella publica Fidelium venerationi exponendi».

È chiaro che quello datato 1581 deve essere pervenuto ai Tonti non direttamente, ma per donazione da altro possessore; certamente non per acquisto, essendo ciò tassativamente proibito dalle leggi ecclesiastiche.

Fra gli «exequatur» ed i decreti, nel fascicolo esiste una strisciotta di carta con la seguente dichiarazione-appunto: «Manca da' documenti uno, che lo tiene Don Luigi Quarticelli».

Da notare che le richieste avanzate dai Tonti, nonchè le relative concessioni, portano date oscillanti tra il 1825 ed il 1826, vale a dire quando Paolo aveva già quarant'anni, sottolineando — con ciò — che trattasi, sempre per Paolo, di età «non sospetta» di ripensamenti o di crisi spirituali; età nella quale un uomo dissoluto ed irreligioso, come da sempre è stato descritto il Tonti, non nutre ancora nell'animo quel certo timor di Dio che prende l'uomo e diventa sempre più incalzante ed ossessivo con il passare degli anni e con l'avvicinarsi della morte.

E Paolo Tonti, all'età di quarant'anni, certamente era già separato da Eloisa Chiomenti, sia perchè Raffaele De Cesare afferma che «ben presto si separò dalla moglie» (e la notizia è confermata dal La Sorsa), sia perchè — altrimenti — le sue richieste degli «exequatur» sarebbero state avanzate anche a nome della moglie (come risulta da molti documenti analoghi dell'epoca) e non solo a nome suo e della sorella Rosa.

In altri termini, si vuole qui evidenziare che Paolo, pur essendosi allontanato dalla moglie, almeno ufficialmente non doveva condurre vita dissoluta ed immorale.

IX - Conclusione.

Da quanto si è andato via via analizzando ed evidenziando, come ne escono la personalità e la figura di Paolo Tonti?

Fu egli un uomo da disprezzare o da ammirare?

Un uomo che lascia i suoi beni quasi esclusivamente per la costruzione di una nuova, grande Cattedrale nella sua città, nominando erede universale il Comune; che istituisce un Monte di pegni per coloni bisognosi e cittadini comunque indigenti; che dispone per elemosine ai poveri; che tiene presenti i «cambi» delle reclute bisognose; che, oltre alla salvezza della propria anima (vedi celebrazione di ben duemila Messe), pensa, nel suo testamento, persino al più umile dei suoi dipendenti, e addirittura alla figlia minore di una sua cameriera; può essere costui considerato immorale, malvagio, perverso, irreligioso, depravato?

E come mai egli, tutte le volte che alle Autorità religiose chiede, in custodia, reliquie di Santi e due preziosissimi frammenti della Croce di Gesù, oppure — per se stesso, per la sorella, per i consanguinei, per i dipendenti e finanche per gli ospiti di passaggio — il permesso di far celebrare Messa nella cappella privata di famiglia, non solo puntualmente ottiene le concessioni, ma viene definito dal Vescovo, a lui contemporaneo un uomo che al Prelato in persona consta vivere «*more nobilium*»?

L'espressione, mutuata dalla terminologia dei settecenteschi «catasti onciari» per indicare la posizione economica di tutto rispetto di chi nobile non era per casta o per casato, nel linguaggio e negli atti ecclesiastici dell'Ottocento assume assai spesso significato di «nobiltà di costumi» e di «elevatezza d'animo»: sarebbe stato il caso di usarla nei riguardi di Paolo Tonti?

Inoltre, quelle erano concessioni che le Autorità religiose non concedevano a cuor leggero, ma soltanto a persone di provata fede cattolica e di ineccepibile moralità. Qualora si volesse dar fede e credito al De Cesare, al La Sorsa ed agli autori delle lettere anonime, mai e poi mai il Tonti le avrebbe ottenute, nè forse avrebbe mai egli stesso sentito il bisogno di chiederle. Aveva, fisso in cassa, un sacerdote a disposizione; chi avrebbe osato impedire al potente Paolo di far celebrare, in questo o in quel giorno, una Messa nella cappella privata, nel chiuso della sua casa padronale? Avrebbe egli rischiato, superbo quale si disse che fosse, di ottenere uno sdegnoso e disdicevole rifiuto?

Nè si può pensare a versamenti di somme, in cambio di siffatte concessioni, perchè questa sarebbe pura e semplice simonia da parte di mons. Antonio Maria Nappi.

E Luigi Conte, noto canonico cerignolano, avrebbe mai osato definirlo come fece? I due, tra l'altro, furono contemporanei, ed in una cittadina non grande come la Cerignola dell'epoca, essi, essendo due concittadini di rilievo sia pure in campi diversi, dovevano pur conoscersi bene!

E che dire del giudizio positivo espresso dal Vescovo mons. Consigliere? È vero che il Presule, essendo forestiero,

poteva anche non conoscere bene la vita vissuta dal Tonti o non avere addirittura mai sentito parlarne, ma è altrettanto vero che qualcuno dei sacerdoti, suoi più stretti collaboratori, gli avrebbe senz'altro suggerito saggiamente di non sbilanciarsi troppo nel tessere le lodi del munifico testatore, e certamente mons. Consigliere avrebbe fatto tesoro del consiglio, al momento di inaugurare il Duomo.

«Con i parenti poveri fu addirittura crudele», sostiene il La Sorsa: può darsi, ma forse soltanto con i suoi consanguinei. Ed anche qui una spiegazione, o quanto meno una illazione, è possibile: potevano essere parenti che per troppo tempo lo avevano sfruttato, fino a stancarlo. Si trattava indubbiamente di una pletora di cugini e di figli di cugini e di altri parenti lontani che non avevano alcun diritto di pretendere ciò che, presumibilmente, da anni gli chiedevano quotidianamente e con petulante insistenza; gente che, pur avendo un mestiere od una professione, forse preferiva vivere alle spalle di «zio Paolo». Se ne conoscono anche i nomi: Giuseppe ed Angela Tonti fu Nicola, Michele e Nicola Tonti, Giuseppe Domenico Stasi, Girolamo Fornari, Rosa Ermida Stasi, (Luigi ed Anna Cianci), Maria Francesca Lo Russo, Donatangelo Morra, Belisario Stasi, Luigi Siniscalchi, Dolorata Steinhauser, e tanti altri ancora.

Tutti costoro, insieme ad una lunga teoria di altri parenti ancora più lontani, dal 2° al 17° grado, dopo aver invano tentato di impugnare il testamento, richiesero all'Intendente dell'epoca almeno «una sovvenzione da prelevarsi dall'eredità Tonti», come risulta da un voluminoso carteggio e da ben tre nutriti elenchi di richiedenti, esistenti agli atti dell'Amministrazione dell'Opera Pia.

Diversa sorte ebbero, pare, le richieste — e piace rilevarlo e sottolinearlo — avanzate dai parenti della moglie, i Chiomenti. Per esempio, proprio al suocero, don Antonio Chiomenti, Paolo Tonti, nel 1815, prestò, senza interessi, per molti e molti anni, la bella somma di ducati 57.080 e 72 carlini, circa 400 milioni di lire attuali; di essi, finchè visse, rimase creditore per ducati 51.305,72. Il Comune di Cerignola, in quanto erede universale del Tonti, dovè intentare uno degli innume-

revoli giudizi legali presso il Tribunale Civile di Capitanata ai figli, del frattanto defunto Antonio Chiomenti, Nicola, Giuseppe e Francesco Paolo, nonchè ad alcuni eredi di questi, fra i quali ultimi figura anche — come si è già detto — un tale «Antonio Morra del fu don Savino, erede testamentario della estinta Donna Luisa Chiomenti, vedova del fu Don Paolo Tonti». Difensori del Comune furono gli avvocati foggiani Ferdinando e Francesco Paolo Villani, i quali fecero poi stampare in un opuscolo la difesa, nel 1860, a Foggia, presso la Tipografia di Giuseppe Ciampitti, opuscolo del quale esiste copia nella Biblioteca Provinciale di Foggia.

* * *

Da tutto quanto è emerso e si è fino qui considerato, si può arguire — certamente non con assoluta verità ed autentico rigore storico (essendo passato quasi un secolo e mezzo e mancando del tutto una qualsiasi controrelazione sul personaggio) ma almeno con alta percentuale di verosimiglianza — che Paolo Tonti, pur con tutti i numerosi e gravi difetti costituzionalmente propri o del proprio carattere, nonchè con quelli che gli derivavano inevitabilmente dalla sua posizione economica che poteva permettergli certe volute stravaganze, non dovette — tutto sommato — essere proprio quello che si è voluto far apparire ai posteri.

In altri termini, si vuole qui mettere in evidenza come gli uomini economicamente potenti di ogni tempo e di ogni luogo, siano sì oggetto di riverenza e di timore, ma anche bersaglio facile di maldicenza, qualche volta spinta agli estremi limiti della calunnia e persino della diffamazione, quasi sempre comodamente postume, per evitare — essi ancora in vita — il pericolo di spiacevoli conseguenze.

L'estensore della «nota» su Paolo Tonti, che Raffaele De Cesare — eccezione davvero unica nei suoi precisi e documentati scritti, ricchi di informazioni, di dati incontestabili e di citazioni delle relative «fonti» — evita accuratamente di identificare e di lasciare identificare, non a caso, potrebbe benissimo configurarsi in una «malalingua», oppure in una

delle sempre numerose persone che, gravitando in maniera più o meno fissa intorno alla «corte» di un potente — e Paolo Tonti lo fu davvero — con la speranza disattenta di una raccomandazione, di un lascito, di un favore o di un prestito magari senza scadenza, abbia voluto approfittare dell'occasione della pubblicazione de *La fine di un Regno* per sfogare tutto il suo livore ed infangare per i secoli a venire la memoria del Tonti.

Vi è, infine, un'altra ipotesi che si può affacciare in proposito: quella politica o della implicazione politica. Che, cioè, il De Cesare (e sarebbe davvero molto grave per uno storiografo, per giunta serio, qual egli fu) si sia fatto prendere la mano dalla passione, dallo spirito e dal giudizio di parte, e, quale «liberale», abbia personalmente voluto infierire sull'avversario Tonti, notoriamente «borbonico», dipingendo di propria mano il «curioso quadro» che, invece, afferma di aver ricevuto «da chi tanto conobbe il Tonti» ed usando la tecnica dei soli colori «forti», senza l'attenuazione, almeno, della sfumatura della innegabile filantropia dell'interessato.

Non una sola parola di elogio, infatti, egli spreca nei riguardi del Tonti e del suo testamento, che pure indubbiamente ebbe fini altamente nobili; anzi, definisce il cospicuo lascito molto semplicemente «una stravaganza, da sollevare più critiche che lodi».

Per questo eventuale falso storico, per altro, non vi sarebbe da scandalizzarsi: episodi del genere sono accaduti di frequente nel passato, accadono ancora oggi e forse continueranno ad accadere, sotto ogni latitudine, dando ragione al quarto Libro dell'Antico Testamento, attribuito a Salomone, l'*Ecclesiaste*, secondo il quale «nulla di nuovo avviene sotto il sole».

E la figura di Paolo Tonti continua a rimanere emblematica e contraddittoria, ed a prestarsi ad interpretazioni diverse e contrastanti, a seconda dell'angolazione ottica dalla quale essa viene osservata, considerata e, soprattutto, giudicata.

Ma Paolo Tonti per Cerignola resterà sempre e soprattutto il grande benefattore al quale si deve la realizzazione di quella antica aspirazione della città di avere una nuova ed

ampia cattedrale, più adatta ai bisogni spirituali dell'aumentata popolazione.

Ed il 29 giugno 1873, con grande soddisfazione della cittadinanza, mons. Antonio Sena, Vescovo della Diocesi, poneva la prima pietra del Duomo. E mons. Consigliere, inaugurando il Duomo nel 1934, di Tonti dirà fra l'altro: «Paolo Tonti onora Cerignola perchè la stima capace di una Cattedrale e mentre fa Cerignola patria del suo Duomo, il Duomo diventa patria di Cerignola».

La presente relazione è stata accompagnata dalla proiezione di 80 diapositive a cura di Carlo Giordano e Federico Antonellis.



tav. 10. Duomo Tonti: lapide che copre l'urna in cui sono conservati i resti di Paolo Tonti (archivio «Daunia Sud»)

10 NOVEMBRE

**ANTEFATTI E VICENDE
DEL PROGETTO SAPONIERI**

Cosimo Dilaurenzo

**CRONACA DI UN RESTAURO
PROSPETTIVE DEL COMPLETAMENTO**

Matteo Cianci

Cosimo Dilaurenzo, funzionario della U.S.L. FG/10, è Vice-presidente dell'Associazione di Studi Storici «Daunia Sud» di Cerignola. Appassionato ricercatore di storia locale, è fertilissimo autore soprattutto di ricerche biografiche di personaggi illustri di Cerignola (finora ha compilato circa 180 biografie). Suoi lavori sono stati pubblicati su *la Cicogna* e su altre riviste e periodici a carattere locale. Ha curato il volume *Cerignola da arcipretura nullius a sede vescovile nella bolla «Quamquam per nuperrimam»*. *Profilo dei Vescovi dal 1818 al 1987* (Cerignola, 1987) ed ha in preparazione *Storia dell'ospedale «T. Russo» di Cerignola*.

Matteo Cianci, ingegnere, è componente della Commissione tecnica per l'accertamento delle condizioni statiche del Duomo di Cerignola e per la redazione del progetto delle opere di sistemazione del Tempio, nonché per la direzione dei rispettivi lavori.

Cosimo Dilaurenzo

ANTEFATTI E VICENDE DEL PROGETTO SAPONIERI

Nella seduta del 2 marzo 1843 il Decurionato di Cerignola lamentava che il Paese era ancora privo di opere pubbliche di prima necessità. Cogliendo l'occasione, il Decurione Anziano On. Giuseppe Tortora, per bocca del Segretario Decurionale Domenico de Antonellis, lesse al Collegio la seguente mozione¹:

«Signori Sindaco (Dr. Giovanni Battista Specchio: n.d.a.), e Colleghi Onoratissimi - Gran tempo è già che la nostra terra comune, uscendo dai tempi di oscurità, tutta nuova crebbe, e dall'età passata tutt'altra si fa distinguere all'occhio indagatore del passeggero tra i primi Paesi della Puglia Daunia, sia per la ricca estensione dei suoi prodotti, sia per la feracità del suolo, sia per la non ignobile tempra dei suoi Cittadini, naturalmente perspicaci, e quanto amena, ospitale ed amica, altrettanto da per sé stessa inclinata a nobilmente civilizzarsi.

A prescindere quindi dalla salubrità del suolo, Cerignola, a distinguerla oggi, non dico dai tempi eroici, purtroppo lontani, ma dai tempi mezzani in cui cominciò a riceverne dei notabili incrementi, e fè forza a sé stessa, onde uscire, diciam così, dai lacci di angustissima periferia di terreno, in cui era avvinta, oggi diceva, gigante si è resa, ed una estensione di suolo in cui tuttoggiorno non cessano vedersi innalzarsi comodi edifizii, ben addimostrano di quale slancio nell'incivilimento, e di quale sviluppo tuttavia crescente nel novero dei suoi abitatori, sia capace addinotare.

Or tutti questi vantaggi, oh Signori, che vanta un suolo, che ben possiamo appellare beato, oscurati tuttavia si veggiono da talune circostanze, che oscurate una volta, allora si che nulla gli mancherà, e la scena di oblio di tanti e tanti anni per Cerignola cangerà spirito perchè da questo

1 - Questa mozione, come le successive deliberazioni e verbali di seduta citati, è conservata nell'Archivio storico del Comune di Cerignola.

solo principio di patrio bene, ardimentoso secondando la brama di veder nobilitato viemaggiormente quel suolo, che accolse i nostri primi vagiti ondè trovarne più comoda tomba; dove una lieta culla avemmo, colla presente mozione, che vi avanzo come Rappresentante di un pubblico intero altro non intendo in nome dell'Anziano Decurione detto don Giuseppe (Tortora) che i comandi mi porse, di tesservi la presente, che farvi palese lo stato attuale del Paese, deficiente di non poche opere pubbliche estremamente necessarie. Molteplici son desse, ciascuno il conosce, ma lo spesato enorme abbisognevole, più che un trascorrere di anni non brieve, mi consiglia a non proporvi più e più cose, o pubbliche variate opere, ma degli espedienti soltanto, onde con successivo andamento di pochi anni, ottenersi a riprese dei pubblici vantaggi, non perdendo primordialmente di mira l'opera la più interessante, la CHIESA CATTEDRALE.

Dico la più interessante, primo dovere di un cristiano, essendo quello di scegliere tra gli edifizii, l'Edifizio Sacro appunto, onde ai doveri di cristiano ivi nobilmente adempire.

Una Chiesa, oh Signori, fra le tante altre pubbliche opere, è necessaria al Comune: la fondazione di una nuova Chiesa io vi propongo. Vel dissi, decorsi sono i tempi di avvilitamento e di barbarie, in cui una popolazione di due in tremila anime appena, miseramente condannata in ristretta circonferenza, non di case abbellita, ma di tuguri che guerra facevano alla sussistenza ed alla vita. A dismisura crebbero gli abitatori della ospitale terra del prode Africano, lo attestano gl'infiniti edifizii bellamente co-sparsi nell'ampio novello giro, che la nuova Cerignola oggi comprende. A disgrazia però del bello e del nobile, a tutto si è pensato sempre dai suoi industriosi figli, fuorchè a renderla grande con novelle pubbliche opere, e precise con un nuovo sacro edifizio, di cui ha difettato sempre, non vendendosi adorna tuttora di altri Religiosi Templi, che di quelli, ed angusti, ed infelici, che un'età più infelice ne tramandava.

Arcipretura un tempo la Chiesa Nullius Diocesis di Cerignola, era, ed è una delle più antiche del Regno, e tra le altre prerogative, godeva quella di dipendere dalla Santa Sede nelle cause, si discuteano in grado di appello. Arricchita al presente di Vescovado, è fra il computo delle prescelte Città del Regno, sapendol bene ciascuno, che la nobiltà di un Paese da altro non deriva che dalla presenza di un Vescovo. Ma qual prò miei Colleghi Onoratissimi, se non un Tempio accoglie il Vescovo, ed il suo gregge, una Chiesa angusta bensì e di tanti inconvenienti capace, da mortificare piuttosto, e umiliare un Prelato, allorchè l'Apostolico ministero esercitando, la divina parola non è costretto a porgere all'affollata ansiosa calca, che l'ascolta, ed assiste, senonchè a via di sforzi ed in mezzo a continuate alternanti grida imbarazzanti?

E chi non sà che la grandezza e nobiltà di un Tempio, maggior fede e Religione ispira al Cristiano, maggior stimolo ed emulazione genera nell'edificazione dei cuori, confidenza e zelo maggiore insinua nell'anima di chi riverente si appressa ad innalzar geneflusso supplici le mani al sommo Dator d'ogni bene, all'Autor della Natura?

Somma necessità quindi di una Chiesa novella e su basi tali, da non averne di altra più duopo in avvenire. A tal oggetto particolarmente riflette la pianta elevata all'uopo dal nostro Architetto don Salvatore Strafile da cui rileverete e la nobiltà del sito, ed il vantaggio del paese.

Questo nostro concittadino, giovine di non dubbie speranze, nello scegliere solo per ragion di economia, il luogo dove attualmente esiste l'antica Chiesa dei PP. Cappuccini non solo ha mirato alla comodità del popolo, ma all'utile positivo, ed al bene altresì di poter unire colà, Cattedrale e Seminario, addicendo ad uso del Convitto l'antico Monastero, attualmente Orfanotrofio Fornari, al di cui uso invece senza niuna difficoltà e spesa novella si addirebbe l'attuale Seminario (Chiesa di S. Rocco), al presente messo nel soppresso Monistero dei PP. Domenicani.

Utilità che maggiormente affiancata viene dalla circostanza di ritrovarsi accosto quasi stabilita la stanza del Vescovo, chè per la vicinanza dell'Episcopio al Convitto, tutta la vigilanza e cura portar potrebbe sugli alunni colla sua presenza, che tanto loro si rende necessaria e per la coltivazione dello spirito, e per la istruzione della mente.

Veggio bene però che mi si opporrà la gran difficoltà dei mezzi. Rispondo che gravissima anzi sarebbe una tanta difficoltà, se non vi concorresse il voto unanime dei nostri Concittadini, e la mano di Colui che, con tanta saggezza, ne governa e regge.

La massima di legislazione, che per le grandi opere vi vogliono grandi risoluzioni; e queste non partono che dal cuore del suddito e del Sovrano. Ecco la necessità al primo d'indagare nelle sue risoluzioni la volontà prima, e poscia l'assenso dal suo Sovrano; ma al Sovrano il nobile pensiero di scorgere nelle sue sagge misure la volontà dei popoli. Sarei troppo sciocco dilungarmi in addimostrarvi quanto e qual sia grande la brama, il desio, la vaghezza della popolazione intera di Cerignola l'aversi un Tempio, quanto più vasto, altrettanto più nobile del presente.

Di esosa troppo ed inutile grettezza caratterizzerei colui che, altrimenti, pensasse e gli ripeterei che di mille sacrificii sarebbe capace ogni nostro Concittadino per ottenere un tanto bene.

Ma sufficiente a tant'opra sarebbe lo sforzo patrio?

Giammai, oh Signori! Ecco la necessità della mano del Governo, del suo potente aiuto.

Allo effetto io quindi propongo elevarsi il dazio attuale sul vino da un callo ed un quarto, a calli tre a caraffa, duratorio per il solo tempo necessario a completarsi la edificazione del nuovo sacro Tempio, che imprendersi bellissimamente si potrebbe ad appalto, e dal cui ammontare, detrattone il dazio fiscale, si potrebbe prelevare ancora una somma servibile per altre opere pubbliche, e particolarmente della pubblica salute e con anche dell'urbana polizia, difetta il paese puranco.

Una tale misura, mentre non aggrava il Cittadino, il quale per nulla risentirebbe l'aumento suddetto, il Paese sarebbe certo nel breve giro di pochi anni, aversi molte pubbliche opere, e veder completato un Tempio

primario, che tanto desidera, a fronte del di già esistente, la di cui epoca di fondazione remota, avvenuta nel V° secolo dell'Era Cristiana, ben ce l'addice l'Epigrafe che sovra una delle porte della stessa si legge:

SUB INNOCENTIO I P.M.
X C.r FIDEM PUBBLICE DOCEBAM
TEODOSIO IMPERANTE
ANNO X C. = 403 ECC. ECC.

Risulta da ciò ad evidenza e l'antichità del surriferito Tempio, e chiara l'idea per cui edificato venne, cioè per istruire i Cristiani di quei tempi nei dogmi di fede, ed in quella Religione, in cui per buona fortuna nascono. Ma sono di già trascorsi altri quattordici in quindici secoli, e la Chiesa è la istessa.

Di simil fatta son tutte le altre Chiese sparse per il paese, anguste cioè ed infelici. Qual difficoltà, qual opposizione adunque possiam rattrovare noi in la volontà del Sovrano, e di un Sovrano cotanto inclinato e protettore delle nobili e grandiose opere tendenti al bene dei suoi popoli non solo, ma estremamente cattolico, ancora a vista di sì luminose ragioni?

Nulla di più aggiungerò per richiamare il vostro zelo illuminato su di una proposizione diretta ad ottenere delle necessarie opere pubbliche, ed un Tempio ove possiamo riunirci per ascoltare la voce dei nostri Sacerdoti e porgere preci al Dio Santissimo dei Padri nostri.

Domenico de Antonellis».

Per non sciuparne il pregio, abbiamo integralmente e letteralmente trascritto la mozione del grande Giuseppe Tortora (1779-1852) nella quale abbiamo avuto modo — se mai ve ne fosse stato bisogno — di constatare la sua fede in Dio e l'appassionata perorazione a che fosse edificato un nuovo tempio per Sua maggior gloria!

* * *

Il Consiglio Comunale, considerando la giustezza della mozione, tendente ad ottenere ancora, fra le altre opere pubbliche, la fondazione di una novella chiesa, tenuto presente che tutte le chiese allora esistenti a Cerignola erano di insufficiente capacità ricettiva (compresa l'antica Cattedrale), deliberò di proporre all'Intendente della Provincia del tempo, l'aumento del dazio sul vino, con la conseguenziale approvazione sovrana, destinando il ricavato alla costruzione delle opere pubbliche tanto necessarie al Paese, e principalmente

alla erezione della chiesa cattedrale, giusta il progetto dell'Architetto Salvatore Strafile.

Ma questa fervida aspirazione dei cerignolani ad avere una chiesa cattedrale più grande e più decorosa, datava da molto prima.

Infatti, nella seduta consiliare del 18 agosto 1812, il Sindaco Antonio Maria Chiomenti, in esecuzione degli ordini emanati il 25 settembre 1811 dall'Intendente della Provincia, proponeva la costruzione «di una Chiesa cattedrale sufficiente alla Popolazione»; comunicava che la relativa spesa sarebbe stata di circa settantamila ducati, secondo una perizia che aveva fatto eseguire; sollecitava quindi i Decurioni a reperire il danaro necessario alla bisogna.

Questi ultimi decisero di imporre i seguenti dazi, che riconobbero non gravosi per la classe indigente:

- «1) Due grana sulla vendita di tutte le vettovaglie, che si ritraggono dai fondi d'industria, cioè un grano per il venditore, ed altrettanto a carico del compratore.
 - 2) Un tornese per ogni rotolo di neve: se l'appalto di vendita riesce nelle subaste per tornesi tre; cavalli tre, se l'appalto riesca più di tre tornesi a rotolo.
 - 3) Un grano a rotolo sulle carni fresche.
 - 4) Sul pesce grosso un grano a rotolo.
 - 5) Cavalli tre a rotolo sul pesce minuto.
 - 6) Per i frutti freschi un rotolo a soma, da somministrarsi dal venditore in danaro.
 - 7) Sui frutti secchi una misura a tomolo darsi dal venditore.
 - 8) Sul vino in vendita un carlino per ogni soma.
 - 9) Finalmente sull'estrazioni all'ingrosso dei formaggi, caciocavalli, ricotte salate un rotolo a cantajo.
- [...] infine si riserba di provvedere sul sito della Chiesa [...] »

Altra volta (7 ottobre 1818) Giuseppe Tortora, nella veste di Sindaco Presidente, osservava che per l'erezione a Concattedrale della nostra Arcipretura *Nullius*, si aveva necessità di edificare una chiesa più grande e più decorosa per «l lustro maggiore» della nostra Città, tenuto conto che «la Chiesa è tutta nostra Patrimoniale, per cui porta il titolo di Chiesa Civica, Ricettizia, Innumerata [...] non solo migliorerà i suoi destini di Nullius, ma le procurerà ancora quei vantaggi, che fi-

nora non han goduto i nostri Antenati, nè godiamo noi...»; continuava lungamente a disquisire per illustrare la necessità ed importanza della costruzione della chiesa e, a mente dell'art. 5 del Concordato del 1818, della fondazione di un Seminario Diocesano con una congrua dotazione (deliberata in 3000 ducati).

Ma fu soltanto nel 1820 che il Decurionato di Cerignola fece compilare un progetto di chiesa per la spesa di 70.000 ducati, che deliberò ritrarre da alcuni dazi poco gravosi per la classe povera.

Pare che le deliberazioni prese a riguardo non sortissero effetto, giacchè nel 1829 il Decurionato, non vedendo generosa la cooperazione spontanea dei fedeli, stabilì di mettere un dazio sul macinato di sei grani per tomolo di frumento (deliberazione del 5.9.1829).

Non sappiamo se tale deliberazione fosse approvata dal Sovrano; è certo che nel 1842, quando si rivolse istanza all'Intendente per aumentare il dazio, si disse che esso serviva sia al basolamento delle strade, sia alla costruzione della nuova chiesa matrice «essendo l'antica insufficiente al pubblico, specie per il gran numero di pastori, coltivatori e commercianti dei paesi vicini, della Provincia di Bari, Otranto, Potenza e anche della Calabria, per cui la popolazione è di circa 24 mila abitanti» (questa cifra è evidentemente esagerata; ma il Decurionato volle darla come esatta per fare impressione al Governo, ed ottenere quanto desiderava!).

Per tale scopo si aumentò di un tornese a caraffa il dazio sui vini indigeni e forestieri, di un tornese a rotolo il dazio sulla carne, e si decise di mantenere il dazio sulla neve di ducati 60 fino a quando fossero cessati i bisogni.

Ma, in concreto, si era ancora lontani dalla soluzione del problema.

Con deliberazione del 26 giugno 1844, il Decurionato, sotto la presidenza del Cav. Patroni, Intendente della Provincia (che era in giro per promuovere e finalizzare le opere pubbliche utili e necessarie ai Comuni di sua amministrazione e aveva chiesto il parere del Consiglio per la scelta di un luogo utile ad edificare un Sacro Tempio), secondando gli impulsi

dello stesso Intendente e spiegando i suoi voti nell'interesse di un Popolo devoto ed amante del culto divino, deliberò:

- «1) di abbandonare le idee altra volta spiegate, relativamente agli accomodi da farsi nell'attuale chiesa cattedrale oramai rovinosa, e sita in un luogo ignobile. Quindi ha convenuto costruirsi di pianta un novello Tempio ove potranno spendersi circa ducati 60.000, in quale esito il Comune vi concorrerà con l'annua prestazione di ducati 4000, da rilevarsi tal somma da dazi sul vino e sulla carne, salvo ciò che potrà ottenersi da Monsignor Vescovo dalla pietà del nostro Augusto Sovrano;
- 2) Il Decurionato medesimo ha osservato che la natura della nostra Chiesa Concattedrale, sia compresa tra quelle di che tratta l'art. 7° del Concordato celebrato tra la Santa Sede ed il nostro Augusto Sovrano del dì 16 febbraio 1818, perciò ha deliberato che per qualsivoglia causa potessero occorrere delle spese per ampliare o riparare l'attuale Chiesa, nell'interesse del Comune non debba esservi la menoma prestazione dovendo ogni esito appartenere al Collegio dei Preti i quali trovansi corredati di sufficiente rendita per le spese di proposito.
- 3) Il Tempio in parola potrà costruirsi verso il Regio Tratturo, e precisamente in corrispondenza alle due strade San Domenico e Purgatorio.
- 4) Il Decurionato invoca altamente su tale articolo l'assistenza dell'ottimo Signor Intendente perchè possa la Chiesa medesima farsi in appalto e con la possibile sollecitudine».

Il Decurionato, deciso a dare impulso alle varie pratiche per portare a compimento i desideri della popolazione, nel 1845 dette incarico all'Architetto Francesco SAPONIERI di progettare alcune opere pubbliche: l'ospedale civile, il seminario, l'orfanotrofio e la chiesa cattedrale.

Compiuti i progetti, approvati dal Ministro dell'Interno con ministeriale del 12 settembre 1846, il Saponieri dette inizio alle operazioni necessarie per la esecuzione relativa.

Con manifesto a stampa datato 3 luglio 1847 l'Intendente D.A. Patroni bandì appalto-concorso per la costruzione delle seguenti opere:

- una chiesa principale, per	Ducati	69775,99
- l'Ospedale Civile, per	"	11672,36
- il Seminario, riducendosi all'uopo i locali del soppresso		

Monastero dei Cappuccini, per l'Orfanatrofio, l'Educandato e l'abitazione delle Suore della Carità, da stabilirsi nell'edificio del Seminario esistente (ex Monastero San Rocco), per	Ducati	5500,00
	"	1500,00
in totale	Ducati	88448,35

opere da eseguirsi sotto la direzione dello stesso Arch. Saponieri.

Per mancanza di offerte, l'asta andò deserta e quindi si dovette ripetere.

Ma essendo la finanza del Comune, nel frattempo, «molto depauperata» tali opere non potettero aver luogo (deliberazione del 22.6.1855).

Fu così che l'Architetto Saponieri chiese di essere soddisfatto del suo compenso.

Il Ministro dell'Interno, con arbitraria disposizione, andando contro le norme consuetudinarie del 2% sull'importo globale dei lavori, decretò che si pagasse per il momento al Saponieri il compenso dello 0,50%. Ma il prof. Saponieri oppose reclamo contro quella disposizione.

Nel 1850, il prof. Saponieri, stanco dei continui indugi frapposti alla soddisfazione delle sue legittime domande, per evitare il ricorso alle vie giudiziarie, accettò un altro «quarto per cento» (0,25%), che gli venne offerto a saldo delle sue competenze, in considerazione delle ristrettezze finanziarie in cui si dibatteva il Comune di Cerignola (nota del 25 novembre 1852).

Il 7 marzo 1855 muore don Paolo Tonti, che, al Municipio di Cerignola, nominato suo erede, tra gli svariati obblighi imponeva anche quello della costruzione di una chiesa cattedrale.

Fin dal primo momento in cui divenne erede del Tonti, il Comune ebbe vivo il desiderio di provvedere alla costruzione del Tempio; ma varie circostanze, assolutamente indipendenti dalla sua volontà, glielo impedirono. Dovè lottare dapprima con una folla di eredi e poi provvedere alla liquidazione

delle passività create dal Testatore; quindi far fronte alle necessità dei tempi, veramente burrascosi, per l'avvenuta mutazione di governo; in seguito adoperarsi per la scelta di un progetto che, mentre da una parte doveva corrispondere alla volontà del Tonti, dall'altra doveva soddisfare alle mutate esigenze della cittadinanza, desiderosa di una grandiosa cattedrale, ben diversa da quella ideata dal Tonti, e che rispondesse alla cresciuta popolazione di Cerignola ed al soffio di vita nuova portata dal grande avvenimento dell'Unità d'Italia.

Porre mano ad un sì colossale lavoro, fra tante straordinarie vicende, non si potè in breve volgere di tempo, tanto più che nei primi anni si attese alle gravi contese giudiziarie per le dette passività, per cui il Comune dovette erogare una somma aggirantesi intorno al milione.

Volendo accelerare i tempi per la realizzazione dell'agognata cattedrale, il Sindaco di Cerignola, di sua spontanea decisione, nella prima decade di agosto 1855, inviò i progetti del prof. Saponieri «ad un distinto Professore della Capitale (Napoli) per essere messo a giorno con precisione delle modifiche delle quali à bisogno la pianta correlativa».

Ma l'Intendente di Foggia, con nota 18 agosto 1855, n. 13203 di prot., ordinò che «la persona presso cui trovansi i progetti del Sig. Saponieri per le consapute opere pubbliche in cotesto Comune, subito le presenti al Real Ministero dell'Interno...».

Ed in data 25 agosto 1855 il Direttore di detto Ministero, con nota inviata all'Intendente di Capitanata, a proposito dei progetti Saponieri, rimproverava il Sindaco di Cerignola che

«invece di spedire in questo Reale Ministero i progetti redatti dal Signor Saponieri per la Chiesa ed Orfanotrofio a costruirsi nel detto Comune, le abbia riferito di averli egli diretti ad un suo amico in questa Capitale, al fine di farli esaminare da un distinto Professore. Ora io in riscontro le significo di ripetere al cennato funzionario le disposizioni da me come sopra emesse colla ministeriale del dì 8 di questo mese n. 8361, affinché ne curi il celere adempimento. Non tralascerà ad un tempo di avvertirlo (il Sindaco) che non era dato a lui di passare carte di amministrazione a privati per farle rivedere dopo che furono esaminate da chi di diritto».

Il Sindaco, a sua volta, con nota 28 agosto 1855, prot. 844, così rispose all'Intendente:

« [...] la prego assicurare il Sig. Direttore del Real Ministero dell'Interno di aver io scritto al mio amico in Napoli perchè faccia presentare al lodato sig. Direttore i progetti redatti dal Sig. Saponieri per la Chiesa ed Orfanotrofio da costruirsi in questo Comune, e son certo che a quest'ora si trovino già nel Ripartimento corrispondente».

Ma il Direttore del Real Ministero, con nota 19 settembre 1855, prot. n. 2937, scriveva all'Intendente di Foggia:

« [...] le significo che il Sindaco di Cerignola ha fatto pervenire in questo Real Ministero di Stato i soli disegni del Signor Saponieri per le diverse opere pubbliche in Cerignola, senza il progetto del medesimo, ma invece copia di quello compilato dall'Architetto Strafile. La incarico quindi di emettere energiche e sollecite provvidenze perchè senz'altro indugio pervenga nel 2° Ripartimento di questa Real Segreteria di Stato il progetto del Signor Saponieri».

Di rimando il Sindaco di Cerignola, con nota 26 settembre 1855 assicurava l'Intendente che

«l'Architetto Sig. Saponieri di tutti i disegni da lui formati per le opere anzidette non elevava i corrispondenti progetti come Ella ben conosce, meno quello della Chiesa e il quaderno delle condizioni di appalto inerente a quest'opera, documenti che dal mio incaricato in Napoli sono stati presentati nella Segreteria del lodato Real Ministero dell'Interno, come mi si è assicurato».

Ma i progetti, ormai famosi, dell'Architetto Saponieri non si rinvennero, tanto che il Direttore del Real Ministero, con ministeriale del 18 marzo 1856, prot. n. 702, così scriveva all'Intendente di Capitanata:

«Signore - Indi alle assicurazioni da lei fatte col rapporto del dì 29 settembre 1855, con le quali ripeteva a questo Real Ministero di essere risultate negative le ricerche fattesi nella Cancelleria Comunale di Cerignola, al fine di rinvenirsi i progetti redatti dallo Architetto Signor Saponieri per la Cattedrale ed altri pubblici edifizi da costruirsi nel citato Comune, veniva da me interessato il detto Architetto affine di dare due duplicati dei ripetuti suoi progetti. Infatti egli vi adempiva depositando in questa Reale Segreteria i seguenti piani di arte:

1) Due progetti e stati stimativi relativi alla Cattedrale sopracennata;

- 2) Una tariffa di prezzi per tutti i lavori occorrenti per la costruzione del detto divin Tempio, dell'Ospedale e della riduzione a farsi per addire il Monastero dei Cappuccini a Seminario e questo ad Orfanotrofio ed altro;
- 3) Uno stato stimativo della spesa occorrente per la edificazione di un Seminario;
- 4) Uno stato estimativo della spesa necessaria per la edificazione di un Ospedale Civile;
- 5) Un quaderno di clausole da servire di base allo appalto;
- 6) Infine un rapporto del citato Architetto indiritto sull'oggetto nel 1846 a questo Real Ministero.

Intanto come Ella ben conosce per la ministeriale del dì 12 maggio ultimo, n. 1284, il Consiglio degli Ingegneri di Ponti e Strade trovi irregolare l'altro progetto fatto dall'Architetto D. Salvatore Strafile relativamente alla costruzione di un Educandato e restaurazione dell'Orfanotrofio e del Seminario siti nel Comune in parola, e che ciò stante furono da questa Real Segreteria di Stato domandati ma infruttuosamente i citati piani d'arte del Signor Saponieri.

Laonde ciò premesso io rimetto che tutti i detti progetti del Signor Saponieri, nonchè le corrispondenti tavole di disegni da lui precedentemente inviati con lo incarico di sottoporli al Decurionato di quel Comune affinché deliberi, se il creda, che il ripetuto Architetto Signor Saponieri acceda sopra luogo onde modificare i suoi piani, scegliendo altro sito che stimerà più acconcio per la loro attuazione e ciò di concerto con l'Ordinario Diocesano e col Sindaco, non incontrandosi ostacolo a quanto di sopra è discorso da questo Real Ministero».

L'Intendente, quindi, sollecitava gli adempimenti prescritti invitando il Sindaco a portarvi esecuzione, senza ulteriore perdita di tempo.

In riscontro, il Sindaco, con nota del 6 maggio 1856, rispose che

«per attuarsi la totalità delle opere prescritte occorrerebbe avere disponibile la notevole somma di ducati 140.000 circa, ciò che presentemente manca, nè posso supporre che si voglia avere di mira a quanto disponeva il benemerito fu don Paolo Tonti a peso della sua eredità, poichè finora, a mio malincuore, non essendo legittimità la qualità di Erede a favore di questo Comune, manca il diritto a potervi provvedere.

D'altronde l'unica cifra disponibile che vi è si è quella di ducati 8452,93 destinata per la restaurazione del Seminario, riducendosi ad Orfanotrofio, Educandato e Casa per le Suore, quale esito, giusta il rapporto che il prelodato Sig. Saponieri indirigeva al Real Ministero nel 1846, presenta l'ammontare di ducati 1500, ed il dippiù in altri ducati 6952,93 potrebbe spendersi per la formazione di un novello Seminario aggregan-

do l'antico Convento dei Cappuccini; ed in tal modo troveremmo la bella posizione che edificandosi la nuova Cattedrale in detto locale, avremmo la prossimità tanto ricercata in simili opere. Non debbo trascurare farle noto che fra gli svariati piani di arte del ridetto Saponieri non vi è quello relativo a quanto è espresso, essendovi solo la indicazione nel su citato di lui rapporto indiretto al Real Ministero [...] »

Con lettera 23 settembre 1856, prot. n. 13873, l'Intendente richiese al Sindaco i due progetti e stati estimativi del Saponieri, relativi alla chiesa cattedrale, rimessigli dal Ministero il 2 aprile precedente, unitamente ai disegni delle altre opere.

Il Sindaco rimetteva quanto richiesto, con nota dell'11 ottobre 1856, prot. n. 1021.

Con altra nota, prot. 112 del 14 febbraio 1857, il Sindaco pregava l'Intendente perchè, avendo il Decurionato deliberato con atto del 12 settembre 1856 «di attuarsi la costruzione della Cattedrale, secondo i progetti del chiaro Professore don Francesco Saponieri, salvo alcune "modifiche", sollecitasse il Real Ministero dell'Interno ad approvare il voto unanime del Municipio per la erezione del tempio».

Frattanto, in data 25 ottobre 1857, domenica, l'Architetto Saponieri, l'Intendente Guerra e il Vescovo Mons. Leonardo Todisco Grande, convenuti a Cerignola, procedettero alla scelta del sito dove edificare la cattedrale (attuale Piazza Duomo).

Con nota n. 7378, del 28 maggio 1858, l'Intendente comunicava al Sindaco di Cerignola che

«il Professore Ingegnere Signor Saponieri, prima di venire costà, accompagnato dagli Architetti di Dettaglio in sua dipendenza, D. Enea Saponieri e D. Giovanni Scodes, si è fatto vedere da me presentandomi i nuovi progetti tanto della Chiesa che dell'Orfanotrofio in cotesto Comune. Ha seco pure recati gli antichi progetti e tavole di disegno nonchè i fogli di condizioni delle opere, come da lui furono redatte nel 1846, giacchè di presente si è astenuto di compilarne altre, manifestandomi che per identità di oggetto debba e possa farsi applicazione delle prime.

Intanto in analogo rapporto sotto il dì 22 stante, a me ieri dato, e di cui è qui copia, ha sofferte le principali idee del recente suo lavoro; giungendo ad esso l'importo della Chiesa a ducati 190.000, e quello dell'Orfanotrofio a ducati 24.000 [...] ».

Il 3 giugno 1858, il Sindaco certificava di aver ricevuto dal prof. Arch. d. Francesco Saponieri tutte le carte riguardanti gli antichi progetti per la Chiesa ed altro, giusta la seguente numerazione:

- «1) Ufficio in data di 22 aprile 1856 al Ministero dell'Interno, con cui si inviano i diversi progetti.
- 2) Quaderno di clausole da servire di base allo appalto.
- 3) Tariffa dei prezzi.
- 4) Secondo progetto per la Chiesa.
- 5) Primo progetto per la Chiesa.
- 6) Progetto pel Seminario.
- 7) Progetto per l'Ospedale Civile.
- 8) Cartiera con numero dieci tavole di disegni per i cennati progetti».

L'Intendente di Capitanata, con nota n. 8124 del 9 giugno 1858, comunicava al Sindaco che gli era giunta la ministeriale del 5 precedente, n. 1687, dove, fra le altre cose, gli si chiedeva: «... ora che vi è il tempo rimetta a questo Ministero l'estimativo ed i disegni dell'opera a Lei presentati dal Sig. Saponieri, perchè io possa impartirvi in regola la necessaria autorizzazione...».

Con deliberazione del 15 giugno 1858, il Decurionato di Cerignola, per voce del Sindaco d. Raffaele Palieri, manifestava e proponeva quanto segue:

«L'emerito cittadino D. Paolo Tonti, trapassando, volle lasciare di sè memoria non peritura, disponendo la erezione di un Tempio in questa sua Patria, pel che destinò ducati Centomila. Egli confidò il diritto di eleggere il disegno al Sindaco ed al Decurionato.

Allo effetto, richiesto il Collegio ad osservare la pianta elevata dall'Architetto signor D. Francesco Saponieri nel 1846, vi deliberava con atto del dì 23 agosto 1857, giudicando necessarie alquante modifiche sì per la maggiore ampiezza a norma della Rubrica Ecclesiastica, sì per la soppressione dei grandi piloni e sostituirvi colonne, sì pel cambiamento al pronao ed al finimento del campanile, sì per avere la Croce Latina invece della Greca e sì per altri abbellimenti dettati da artistiche investigazioni.

Laonde riformata la scelta del sito col concorso del Signor Intendente della Provincia, dell'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Vescovo di questa Diocesi e del Professore nominato, veniva questi incaricato a riformare il suo disegno tenendo presente le additate modifiche.

Epperò con lettera del dì 22 maggio ultimo, il ripetuto Architetto

esprimeva al lodato Sig. Intendente che si era adoperato a rendere più spaziosa la Chiesa progettata nel 1846, ed accennava lo invio della pianta con i progetti correlativi.

In seguito egli recavasi in questo Comune, incaricato di attendere alle contrattazioni per le case da abbattersi nel perimetro del nuovo Tempio, e portando seco la detta pianta, senza gli stati estimativi, ebbe il Collegio opportunità di osservarla. Per tanto si avvide che le cennate modifiche non si erano attuate, tranne la semplice ampliamento.

Altronde lo stesso Sig. Sindaco, sulla mozione del maggior numero dei Decurioni, ha manifestato che trovasi inviato in questo Comune un disegno pel nuovo Tempio elaborato da un Architetto di cui or ora s'ignora il nome, e fattasene la esibizione in pieno Decurionato, il ridetto Sig. Sindaco l'ha sommerso alla ispezione oculare per le opportune osservazioni.

Il medesimo, esponendo l'attuale stato delle cose, ha fatto invito quindi a esaminare tutto maturamente e deliberare.

Ed il Consiglio Municipale: udita la proposta; intesa la lettera del Sig. Saponieri; esaminati i disegni sù indicati è disceso a considerare:

- che la scelta del disegno pel nuovo Tempio, essendo un'impegno della più alta importanza, fa mestieri che a tant'opera monumentale vada spesa la maggiore possibile ponderatezza, onde così corrispondere scrupolosamente ai voti del filantropo Testatore;
- che, per vero, stà infatto di non essersi ravvisate nel disegno del Professore signor Saponieri, di recente ampliato, le modifiche prescritte con la surriferita decurionale deliberazione;
- che oltre al dedotto motivo vi ha pure altra difficoltà, la quale stà nella eccessiva incomportabile spesa additata dal Signor Saponieri con la detta sua lettera, nella cifra di ducati centonovantamila. È qui altresì notabile che il ridetto Professore, venuto sfornito qui degli stati stimativi, accennava a voce che pel maggior valore del magistero e di materiali, l'esito sarebbe stato del doppio, val dire di ducati trecentottantamila. Ed a sì ingente spesa le forze della Eredità Tonti non possono prestarsi;
- che considerando in contrario il disegno dell'Architetto di presente innominato, esaminato sotto tutti i rapporti, si presenta, per quanto sana ragione il consente, ben fatto e soddisfacente e massime nel riflettere di essersi formato senza la cognizione oculare del luogo, ciò che importerebbe il portarsi una qualche modifica per ampiezza e lunghezza. Con piacimento intanto il pensiero su di esso si riferma ed accenna ad adottare in tanta bisogna un provvedimento di prudenza;
- che sì rilevante congiuntura sorge indispensabile che il Consiglio Comunale metta in opera i mezzi opportuni per far librare tutti e due i lavori su divisati, onde andare al fine di avere un Tempio grandioso, il quale vieppiù sarà monumentale lorchè si avrà la fortuna di inaugurarlo, sotto gli auspici del Real Trono. Ed in ciò son ben fortunati gli abitanti della Cerignola;
- che a tant'uopo conviene proporre e l'uno e l'altro disegno al Consi-

glio Generale degli Architetti di Ponti e Strade, onde sentirne l'adeguato parere, di preferibilità, e ciò quando non si creda migliore partito dischiudersi il campo ad un concorso da cui per gara e spinta di gloria potrebbe attendersi un risultato di vantaggio;

- che atteso l'attuale stato delle cose in pendenza torna or ora intempestiva il dar parere sulla valutazione elevata dagli Architetti sulle case da acquistarsi per la nuova Chiesa. Invero fino a quando non sarà definitivamente sodata la elezione del disegno da mettersi in atto non può darsi esatto giudizio sulla maggiore o minore estensione degli acquisti a farsi;

ad unanimità - e coll'uniforme parere del Sig. Sindaco, è di avviso di non potersi approvare or ora la pianta del Signor Saponieri e che il Sig. Intendente della Provincia si degni provocare le superiori disposizioni, perchè sieno i disegni così del Sig. Saponieri che del Professore innominato proposti al Consiglio Generale degli Architetti di Ponti e Strade, per valutarne il rispettivo merito, ovvero che si aprì l'adito ad un concorso ed attenderne le conseguenze. Si riserva di deliberare sugli apprezzamenti delle case da acquistarsi, ad altro tempo».

Con la nota del 18 agosto 1858, il Sindaco di Cerignola scriveva all'Intendente di Foggia:

«[...] in ordine alla scelta del disegno per la costruzione del novello Tempio in questo Comune, le manifesto che il disegno ed il progetto dell'Architetto innominato, furono restituiti nello scorso mese al Sig. Don Leopoldo Vaccaro in Napoli, conosciuto autore dei piani artistici in parola [...] »

L'Intendente, con nota n. 20043 del 29 dicembre 1858, comunicava al Sindaco che:

«il Consiglio degli Ingegneri dei Ponti e Strade, cui commisi per esame tanto il disegno della Cattedrale di Cerignola compilato dal Signor Saponieri, quanto quello del Signor Vaccaro da Lei rimessomi con rapporto del 29 settembre ultimo, nel mentre faceva plauso ad entrambi, credeva di essere di molto superiore in merito quello del Saponieri per le seguenti osservazioni che le trascrivo:

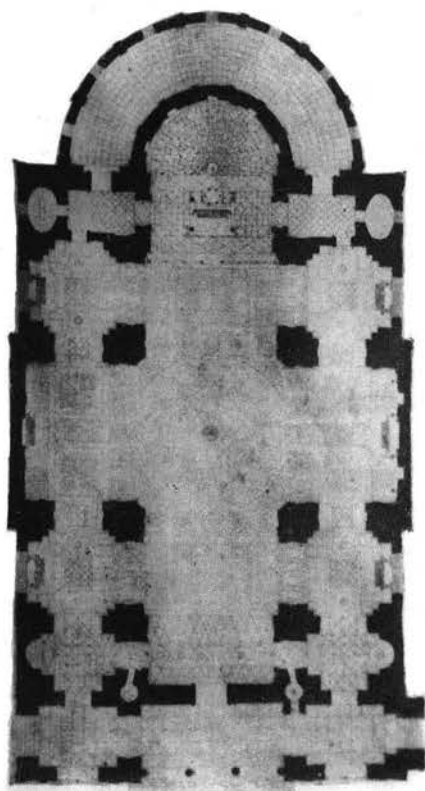
- 1 - Per bellezza di forma che riguarda cioè la posizione centrale data alla cupola sulla navata maggiore, e la eguaglianza delle quattro braccia della crociera, per cui mai non si perde quella impressione di grandiosità che una volta si acquista entrando nella Chiesa.
- 2 - Per distribuzione perchè chiaro vedesi come il vestibolo con molta più di facilità, ed aggiustatezza mena alle tre navate interne, e come le navi laterali s'innestano colla crociera senza alterare punto le distribuzioni decorative della navata maggiore; sembrando pure più fe-

lice il pensiero d'isolare, e renderlo indipendente ad ogni minima soggezione di passaggio che possa derivare tra i locali adiacenti di Sagrestia ed altro.

- 3 - Finalmente in quanto agli elevati esterni ed interni, che sono conseguenza del partito della pianta si stimano anche preferibili quelli del Signor Saponieri. Infatti il prospetto principale presenta più bellezza di massa, eleganza, ed unità di stile architettonico della epoca del risorgimento.

Il Campanile egualmente corrisponde con la sua ben proporzionata massa a quella del Prospetto e la Cupola svolta vi forma nel coprire l'insieme.

Del pari esso Consiglio si conferma pel Signor Saponieri per le decorazioni usate nell'interno, il quale ritiene in queste più relazioni

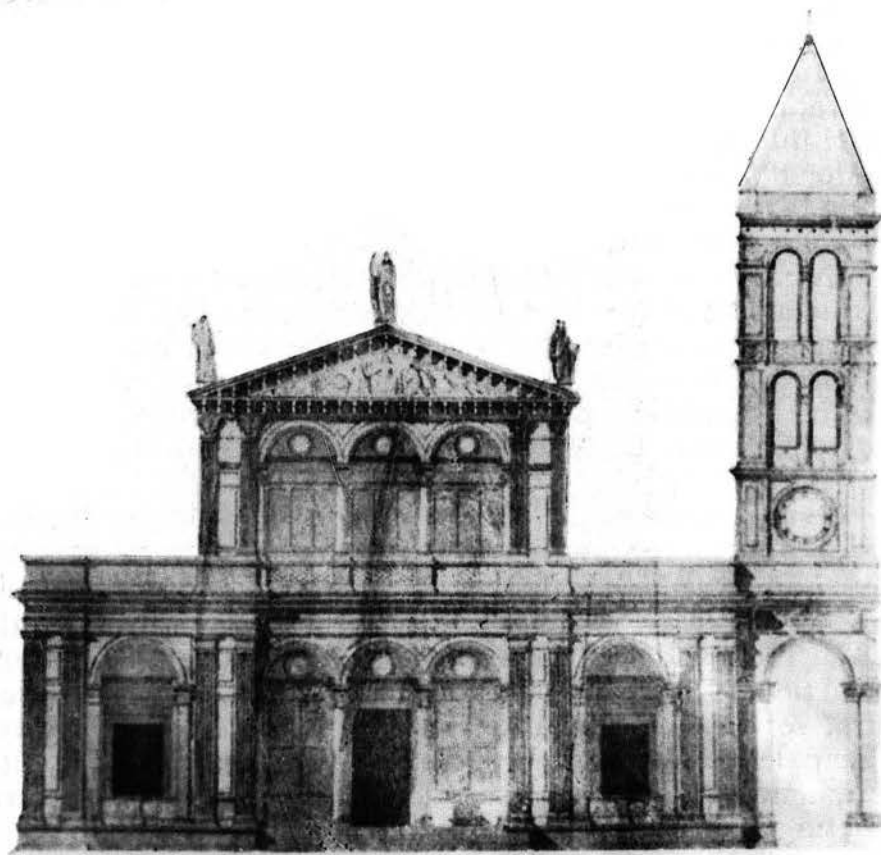


tav. 11. Progetto Saponieri: pianta

coll'Architettura dell'esterno, mentre il signor Vaccaro se ne allontana. Nella parte media del prospetto di quest'ultimo vedesi adoperata un'architettura di un'epoca molto anteriore all'altra impiegata nell'interno.

Uniformandomi io a tale avviso, la incarico a darne sollecita comunicazione al Sindaco di Cerignola il quale chiamerà il Decurionato a deliberare sulla proposta dei mezzi. Qualora il detto Collegio credesse eccessiva la spesa progettata per ducati 190mila potrà definire a quanto debba ascendere l'estimativo, e dare in conseguenza gli ordini al Saponieri di ridurre il progetto già compilato.

Ella quindi terrà di tutto informato questo Ministero a cui dinoterà anche l'avviso del Consiglio di Intendenza sul voto decurionale, ed il particolare suo parere».



tav. 12. Progetto Saponieri: prospetto.

Intanto, con proprio nota del 27 aprile 1860, l'Architetto Leopoldo Vaccaro scriveva al Duca di Bagnoli, Intendente della Provincia, pregandolo di tener presente «il supplicante nel caso non venisse prescelto il Sig. Saponieri (come Direttore dei Lavori della Chiesa), e ciò in considerazione degli antecedenti, e dei servizi che con tenuissimo compenso si rendono al Comune suddetto, nella costruzione del Teatro».

Ma il progetto Saponieri del 5 settembre 1846, con le relative clausole, prevedeva disegni assai diversi da quelli della cattedrale che *ora* si intendeva costruire, e per una spesa molto inferiore. Perciò, per l'appalto dei lavori occorreva modificare le clausole, cosa che il Comune di Cerignola faceva con deliberazione del 2 maggio 1860, accogliendo il nuovo progetto presentato dal medesimo Architetto il 14 ottobre 1857, approvato dal Real Ministero e Segreteria di Stato degli Affari Interni con ministeriale del 24 marzo 1860, 2° Ripartimento, 4° Carico, n. 873, per l'importo di ducati 190.000, secondo le forme e le disposizioni figurate nelle Tavole di Disegno annesse al su riferito progetto.

Quindi, con nota 9 maggio 1860, il Sindaco comunicava all'Intendente di aver invitato il Decurionato a deliberare sulla venuta a Cerignola dell'Ingegnere Saponieri per «vedere l'occorrente in ordine ai lavori in economia (i soli movimenti di terra) da eseguirsi per la costruzione del novello Tempio in questo Comune. Le fo tenere l'analogo atto in duplice copia...».

Ed in esecuzione delle decisioni prese, il Sindaco, dr. Giacomo Farrusi, con manifesto a stampa, in data 19 maggio 1860 pubblicò il bando per l'aggiudicazione dei lavori di steramento e lo scavo delle fondazioni, per un importo (a stralcio dei 190.000 ducati) di ducati 2679,50 così come calcolati nell'articolo 1 del Capitolo 1° del progetto Saponieri, da eseguirsi sotto la direzione dello stesso Architetto, o di altro principale Architetto, nel caso in cui il Saponieri non accettasse la direzione; nonchè sotto la vigilanza di due Ingegneri di Dettaglio e di una Deputazione speciale.

Le relative subaste furono fissate: quella preparatoria per il 1° luglio 1860, e quella definitiva per il 7 successivo.

PROVINCIA DI CAPITANATA

IL SINDACO DEL COMUNE DI CERIGNOLA

MANIFESTA

Che sul progetto e sulla tariffa de' prezzi dell'Architetto Cavaliere D. Francesco Saponieri, e per l'approvazione impartita dal Signor Direttore del Real Ministero dell'Interni con Ministeriale de' 24 Marzo 1860, dovrà essere costruita in Cerignola una Chiesa principale per l'importo di ducati cento novantamila; dovendosi prelevare da tal somma quella di ducati 2679:50 calcolati nell'articolo 1.º del Capitolo 1.º del progetto medesimo che riguarda lo sterramento ed il capo delle fondazioni, quale cifra s'intende distaccata dal progetto, e si destina spendersi in economia.

L'opera sarà eseguita sotto la direzione dello stesso Architetto Signor Saponieri, o di altro principale Architetto, quantunque il primo non accettasse la direzione: nonchè sotto la vigilanza di due Ingegneri di dettaglio, e di una Deputazione speciale.

I lavori ad appaltarsi sono precisamente quelli descritti nello stato estimativo del 14 Ottobre 1857, secondo le forme e le disposizioni che si osservano nelle tavole di disegno, annesse al progetto.

Le condizioni che serviranno di base all'incanto, leggansi nel quaderno proposto dal Decurionato di Cerignola, ed approvato dal Signor Intendente della Provincia in Consiglio d'intendenza con Ufficio del 18 volgente mese n.º 7038. I concorrenti poi alle subastazioni liriteranno a ribasso sulla tariffa de' prezzi stabilita dallo stesso Architetto Cavaliere Signor Saponieri superiormente approvata.

L'intraprenditore riceverà ne' primi tre anni ducati 8000 all'anno, ed in quelli successivi ducati 4000, salvo l'aggiunzione di altre somme, che potranno aver luogo e di cui l'appaltatore ne sarà avvertito in ogni mese di Gennaio, pel corrispondente ammanimento de' materiali servibili nel corso dell'anno.

Giovà avvertire che per la perfetta esecuzione de' lavori, e per lo esatto adempimento degli obblighi che assumeerà l'appaltatore, dovrà egli dare una cauzione di ducati 24000 di beni fondi, o di ducati 12,000 in iscrizione sul Gran Libro, la quale servirà non solamente per garantire l'opera ai termini della Legge, ma supplirà eziandio alla differenza de' prezzi in caso di appalto in danno, ed a qualunque mancanza, che potesse commettere l'appaltatore.

I concorrenti all'appalto, per essere ammessi, dovranno presentare prima di aprirsi gl'incanti un deposito provvisorio del valore di ducati 1,000, da essere loro restituito appena terminate le licitazioni. Per colui che sarà l'aggiudicatario dell'opera, tal restituzione avrà luogo dopo la sottoscrizione del contratto di appalto, e dopo che avrà data la cauzione definitiva sopra spiegata.

La lista delle carte relative, che tutti potranno leggere, è presso la Cancelleria di Cerignola.

Le subaste avranno luogo nella sala del Palazzo comunale di Cerignola così: nel 1.º prossimo venturo Luglio la preparatoria, e nel 7 dello stesso mese la definitiva, salvo gli addizionali di decima e di sesta, a norma di Legge.

Se ne previene il pubblico affinché chiunque voglia concorrere all'appalto, ne avanzi domanda con analoga solidale garanzia, al Signor Sindaco di Cerignola.

Cerignola 19 Maggio 1860

Il Sindaco

GIACOMO FARRUSI

Il Cancelliere Comunale

MICHELE RINALDI

tav. 13. Avviso di gara per l'appalto dei lavori di costruzione del Duomo su progetto dell'arch. Saponieri (archivio Dilaurenzo)

Ma il Decurionato di Cerignola, nello stabilire le condizioni per l'esecuzione dei lavori, ve ne pose tali che rendevano impossibile al prof. Saponieri assumere la responsabilità della Direzione di una opera così importante.

Il Saponieri, al Decurionato che gli aveva fatto presente le nuove condizioni, rispose che, persistendosi nelle stesse, era, suo malgrado, costretto a rifiutare la direzione dei lavori, e chiese che gli si pagassero le sue competenze per il progetto della Chiesa, ammontanti a ducati 4.040, dal quale ammontare dovevano dedursi ducati 150 pagati in acconto, senza far parola, a dimostrazione della sua moderazione, del progetto dell'Orfanotrofio.

La cifra di ducati 4040 era il risultato dei seguenti dettagli:

1) per la formazione dei disegni della Chiesa e compilazione degli stati estimativi, fissandosi sulla somma di ducati 190mila, il 2%	Ducati	3.800
2) per due gite da Napoli a Cerignola	"	240
Totale	Ducati	4.040
3) Dedotto l'acconto ricevuto in	Ducati	150
Credito del Saponieri	Ducati	3.890

L'Intendente, con propria nota del 13 febbraio 1861, comunicava al Sindaco le sue definitive risoluzioni in merito al deliberato del Decurionato:

« [...] resta assodato che la Chiesa medesima debba farsi sul disegno ultimo col progetto di ducati 190.000 dell'Architetto Signor Saponieri, salve le rettifiche, a cura di Lei (Sindaco), ai sensi della precedente deliberazione del 22 settembre 1860.

che debba farsi un articolo addizionale alle condizioni antecedentemente stabilite, contemplanti le suddette rettifiche nel nuovo come saran fatte, perchè l'appalto ad aver luogo, non abbia alcuna base incerta; che tutto ciò eseguitosi, l'appalto si intimi al più presto, pubblicandosi a

cura di Lei i manifesti non solo costà, ma qui e in altri Comuni della provincia, ed anche fuori;
che Direttore dell'opera sia il Signor Architetto Enrico Alvino, e, costui rinunziando, Luigi Catalano;
che Ingegneri di Dettaglio sieno i signori Salvatore Strafile e Giuseppe de Santis, giusta la detta precedente deliberazione;
che le indennità rispettivamente per gli indicati Professori sien quelle proposte, bensì con la surriferita deliberazione del 22 settembre.

Per le indennità pretese dall'Architetto Signor Saponieri, vado a scrivergli, manifestando ciò che cotesto Decurionato osservava [...] ».

In conseguenza, il Sindaco, con nota 23 febbraio 1861, comunicava all'Architetto Alvino la sua nomina ad Architetto Direttore per la costruzione della novella chiesa cattedrale di Cerignola, sulla base del disegno ultimo del Sig. Saponieri, col progetto di ducati 190.000, salve le rettifiche e riduzioni ad eseguirsi ai sensi della deliberazione 22 settembre 1860, cioè «l'inutile spesa del soccorpo, la profusione degli ornati e la non utile tettoia segnata solo per la decorazione», pregandolo di un cenno di accettazione o meno.

E l'Alvino, con nota 2 marzo 1861, ringraziava il Sindaco e il Decurionato esternando i «sentimenti di gratitudine per l'onore che mi fanno in occasione della costruzione della Cattedrale», ma faceva osservazione che

«per la ultimazione precisa di quanto concerne le modificazioni espresse nel suo foglio, e superiormente prescritte, mi occorrerebbe prendere conoscenza dei disegni del Signor Saponieri, e più ancora del sito nel quale deve sorgere un glorioso monumento d'arte e di religione, quale sarà la Chiesa Cattedrale di Cerignola, e per ultimo delle condizioni locali per rapporto ai diversi materiali che convien adoperare nella costruzione...»

Il Sindaco, con nota 13 aprile 1861, comunicava all'Intendente di aver invitato l'Architetto Alvino, dimorante in Napoli, ad accettare l'incarico di Direttore della grandiosa opera,

«modificando il progetto di Saponieri nel modo proposto dal Decurionato con la cennata deliberazione. Il lodato Architetto gentilmente qui si conferiva e dopo aver esaminata la pianta del Tempio ad impiantarsi, ne studiava la posizione topografica e poscia osservava accuratamente i diversi materiali di costruzione che sogliono adoperarsi nelle fabbriche di questo Comune. Fatta tale operazione, il lodato Architetto sig. Alvino

si restituiva nella Capitale, portando seco la pianta, i progetti e il Quadro delle condizioni di appalto compilati dal Saponieri, per eseguire quanto conviensi sulle modifiche proposte dal Collegio Comunale.

Mi gode l'animo che un sì dotto Professore si accettava con tutto zelo la direzione di un'opera monumentale che formerà il lustro di questa Città [...]. ».

* * *

Ma è ormai tempo di fermarci nell'illustrare, anche se brevemente, le tormentate, annose vicende relative alla costruzione della cattedrale.

Noi chiediamo scusa della prolissità, nonchè del continuo ricorso alla trascrizione di atti ufficiali. Il tutto è stato fatto con il solo intento di rendere intelligibili al lettore le intricatissime vicende che hanno fatto da prologo alla effettiva data di inizio dei lavori di costruzione del Duomo Tonti (la posa della prima pietra avvenne, infatti, il 29 giugno 1873 a cura di Monsignor Antonio Sena).

Delle vicende che vanno dal 1861 sino al 1934 (data di apertura al culto del Duomo) tutti sono a conoscenza, in quanto costituirono argomento, se non unico, quanto meno principale per tutti i cerignolani (e non solo per questi). Dette vicende sfociarono in innumerevoli procedimenti giudiziari con conseguenti emissioni di giudicati da parte di ogni ordine e grado della Magistratura, Cassazione compresa.

Il nostro compito è quello di completare il discorso relativo ai travagliati progetti Saponieri, oltre che far conoscere un «profilo» di questo Architetto.

Dunque, il progetto Saponieri, presentato nel 1857, era ispirato allo stile del rinascimento italiano, e presentava sul prospetto principale un portico con tre arcate impostate su colonne, fra due piccoli corpi laterali; la pianta era a croce greca a tre navate. La chiesa aveva uno dei prospetti laterali parallelo all'arteria più importante della Città, l'attuale Corso Garibaldi, e conseguentemente il fronte principale era disposto normalmente al Corso medesimo, su di una piazza. Ma, poichè prevedeva una spesa di L. 807.500, eccedente la disposizione testamentaria di Paolo Tonti, venne rigettato (nonostante avesse riportato l'approvazione ministeriale).

La mancata accettazione del progetto fu causa di una lite, iniziata dal Saponieri e continuata dai suoi eredi.

Infatti, portata a conoscenza del Tribunale la istanza dell'Architetto Saponieri, relativa al pagamento delle proprie competenze, il Municipio di Cerignola osservò che non si poteva accogliere la stessa perchè non sorretta e non giustificata da verun titolo; in linea subordinata, che, fin dal 1857, Saponieri era stato interamente soddisfatto sulle basi del Real rescritto del 29 aprile 1843, il quale fissava le indennità agli Ingegneri sui progetti di opere pubbliche comunali, in ragione dello 0,50%; ed infine che ostava la prescrizione triennale contemplata dall'art. 2140 avverso la istanza intentata con l'atto del 1° dicembre 1865.

Il Tribunale, ritenendo: che l'incarico a Saponieri, per la costruzione della Chiesa ed Orfanotrofio e per le due gite da Napoli a Cerignola, era giustificato dal processo verbale redatto dall'Intendente di quel tempo in data 25 ottobre 1857; che la somma a spendersi per la Cattedrale ascendeva a ducati 190mila, come dal manifesto del 19 maggio 1860; che l'onorario per la formazione dei disegni e dei corrispondenti stati estimativi poteva prudenzialmente determinarsi in ragione dei tre quarti per cento sulla somma dei ducati 190mila; che per le due gite erano sufficienti ducati 80; che alla prescrizione triennale inopportunamente si era fatto ricorso, non militando sotto l'imperio delle passate leggi; e che i pagamenti risultanti dai documenti amministrativi esibiti, si riportavano ai lavori fatti da Saponieri prima del 1857, niente avendo in comune con la Cattedrale così come voluta da Paolo Tonti, e con l'Orfanotrofio, tranne l'unica partita di ducati 150, giusta il certificato rilasciato dal Segretario Comunale in data 25 luglio 1866; rigettò l'eccepita prescrizione triennale. Accolse quindi in parte la istanza del Saponieri e dichiarò competere allo stesso, e per esso (nel frattempo deceduto) agli Eredi, l'onorario in ragione dei tre quarti per cento sulla somma di ducati 190mila per i disegni relativi alla costruzione della Cattedrale ed Orfanotrofio e corrispondenti stati estimativi, attribuendo ad essi per le due gite la somma di ducati 80, e condannando il Municipio a pagare loro la somma di lire

5.758,75 gli interessi legali e le spese tutte.

In ultimo rigettò tutte le altre domande del Saponieri.

La sentenza, pronunciata dal Tribunale Civile di Lucera, porta la data del 16 luglio 1869, registrata il 30 detto al n. 735.

Resisteva il Comune, proponendo appello avverso detta sentenza, adducendo i seguenti motivi e ragioni:

«Il defunto Francesco Saponieri a suo talento asserì come l'atto istitutivo di questo giudizio della data 1° dicembre 1865, che nel 1845 si ebbe incarico dalla rappresentanza municipale di Cerignola di formare diversi progetti per edifici a costruirsi, e fra essi quello di una Cattedrale, per lo che ottenutasi la superiore approvazione, dette principio alle operazioni necessarie per la esecuzione ad imprendersi.

In progresso di tempo, ond'essere soddisfatto del suo compenso, per evitare un giudizio, fu necessitato accettare la offerta dei tre quarti per cento sulla importanza dei lavori progettati.

Morto Paolo Tonti nel 1855, e chiamato il Municipio di Cerignola suo erede, fra gli svariati obblighi gli addebitò quello della costruzione di una Chiesa Cattedrale. Fu allora e propriamente nel 1857, che sorta nuovamente la idea della costruzione della Chiesa in proporzioni più grandi, la rappresentanza municipale invitò il signor Saponieri a recarsi in Cerignola, ove questi conferitosi, scelse altro sito per la Chiesa, sul quale formare il novello progetto, che fatto, veniva approvato, disponendosene la esecuzione nel 1860.

Non avendo potuto realizzare le sue indennità, pretese la somma di ducati 4040, giusta il dettaglio come appresso: per la formazione dei disegni della Chiesa e compilazione degli stati estimativi, fissandosi sulla somma di ducati 190mila, il 2% [...].

[...] Ove tale pronunciato non abbia ad essere confermato dalla Corte di Appello delle Puglie, lo istante (Municipio) fa il seguente sviluppo delle sue ragioni.

Non mai la rappresentanza municipale invitò il sig. Saponieri nel 1845 per la formazione del disegno della Chiesa, e degli stati estimativi; ma per volere assoluto del Ministro dell'Interno di quel tempo, dietro gl'impulsi avuti dal Saponieri, che non tralasciò mettere in atto le buone e le male arti onde conseguire il suo intento.

Che comunque il compenso venisse soddisfatto al Saponieri non per volontà della rappresentanza municipale, ma per la forza dei tempi e delle persone altilocate che disponevano delle pubbliche amministrazioni, non pertanto il disegno della Cattedrale non li fu rassegnato che verso il 1855 nel qual tempo messosi a disamina i particolari dall'Ingegnere Strafile, fu ritrovato difettoso in arte e pieno d'irregolarità e di ambiguità gli stati estimativi.

Morto nel 1855 il benemerito Tonti, e surta la novella idea del progetto della Chiesa, fu allora che fatto noto i vizi del primo disegno della Chie-

sa e le oscurità degli stati estimativi al Saponieri, questi richiamato e non potendone sconvolgere, si accinse non per la formazione di un novello progetto, ma per la rettifica e modifica dei precedenti lavori.

Ritenute quindi le cose espresse, le somme introitate dal Saponieri fin dal 1845 in poi sono da imputarsi e ritenersi come pagate a saldo del disegno della Chiesa, modificato nel 1857, dopo la morte del signor Tonti, che non è altro che quello istesso per le quali si ebbe il voluto incarico del 1845, che trovato difettoso dal Saponieri, si vide questi nel dovere di modificarlo e correggerlo.

Le pretese del Saponieri furono interamente soddisfatte mercè i diversi mandati di pagamento a lui rilasciati ed introitati nell'ammontare di ducati 1500 e più. Di ciò ne sarà fatta formale dimostrazione con la esibizione a suo tempo dei correlativi pezzi di appoggio, dai quali si verrà in chiaro di non aversi altro a pretendere.

Se i primi Giudici avessero messo a disamina le disposizioni sovrane nel regolare la misura del compenso al Saponieri, avrebbero invece dei tre quarti per cento fissato il mezzo, quanto sovraneamente trovasti disposto pei compensi agli architetti.

Infine se tutte le domande messe in essere dal Saponieri non vennero accolte, perchè gravare la rappresentanza municipale della totalità delle spese?

Per queste e per altre ragioni che saranno sviluppate ed aggiunte [...] »,

invitava gli Eredi Saponieri a comparire nel mattino di lunedì 14 novembre 1870 davanti la Corte di Appello di Trani, per sentirsi revocare ed annullare l'appellata sentenza e, facendo quello che dovevano fare i primi Giudici, rigettare ogni domanda avanzata dal Saponieri e per esso sostenuta dagli Eredi figli, e condannare alle spese del doppio grado del giudizio.

La corte di Appello, preparatoriamente pronunziando, con decisione 30 novembre 1870:

« [...] ordina che il Municipio di Cerignola esibisca nel termine di un mese dal dì della intimazione della presente sentenza, tanto gli antichi progetti e tavole di disegno, nonchè i fogli di condizione delle opere redatte dal defunto Signor Francesco Saponieri nell'anno 1845, quanto i nuovi progetti, tavole di disegno e condizione di opere formate dallo stesso nell'anno 1857. Riserba al seguito di siffatta esibizione, o in difetto, ogni altro provvedimento nel merito, nonchè per le spese ».

La sentenza venne notificata, a cura dei Saponieri, il 16 dicembre 1870.

Era evidente che la Corte voleva tenere presente i lavori

per vedere se in realtà i secondi progetti furono gli stessi dei primi.

Quindi, con sentenza definitiva del 3 febbraio 1871, la 1^a Sezione della Corte di Appello delle Puglie, sedente in Trani, tenuto conto:

- 1) che fu ritenuto, con buon fondamento, dai primi Giudici, competere un compenso al sig. Saponieri per progetti e lavori architettonici eseguiti per conto del Municipio di Cernignola dal 1857;
- 2) che per la misura di tali compensi potevasi tenere presente il Rescritto del 29 aprile 1843;
- 3) che dovevasi far salvo al sig. Saponieri il diritto di ripetere il compenso per il progetto dell'Orfanotrofio, ritenne di argomentare, a giustificazione del proprio operato, che:

- per la prima questione, considerò (la Corte) emergere dagli atti l'incarico dato all'Architetto Saponieri di formare, nel 1857, nuovi progetti per una grandiosa cattedrale, abbandonandosi i progetti già fatti nel 1846 per opera meno importante.

Dai documenti esibiti apparivano le premure del Sindaco nei riguardi del Saponieri per avere i lavori ed assumerne la direzione.

A buona ragione venne respinta dai primi Giudici la eccezione della prescrizione triennale proposta dal Comune in base all'art. 2140 del codice civile, in quanto le opere del Saponieri furono compiute e la contestazione giuridica fu incoata sotto l'imperio delle leggi civili, che non stabilivano questa specie di prescrizione accorciata.

Non reggeva neanche, in fatto, l'eccezione del Comune di non avere il Saponieri formato nuovi progetti nel 1857, ma di essersi servito di quelli antichi del 1846.

Lo testimoniavano gli stessi titoli del Municipio che Saponieri non presentò nuove condizioni delle opere, ma che fece nuovo progetto e stato estimativo e nuove tavole di disegno. Infine, lo stesso manifesto a stampa, pubblicato per l'appalto dallo stesso Municipio, riportava che il progetto nuovo fu superiormente approvato, e che si davano in appalto i lavo-

ri descritti nello stato estimativo del 14 ottobre 1857, secondo le forme e le disposizioni che si osservavano nelle tavole di disegno annesse al progetto.

In considerazione di quanto risultava da quel manifesto e da altri documenti (che dichiaravano essere presso il Municipio il nuovo progetto e le tavole di disegno), la Corte stimò, con la precedente sentenza (non definitiva) del 30 novembre 1870, ordinare al Comune di esibirli per metterla in grado di *giudicare se il nuovo progetto fosse stato, come esso appariva, una semplice riproduzione del primo.*

Il Municipio adempì solo in parte all'obbligo impostogli dalla prima sentenza: infatti produsse i progetti e sei tavole di disegno del 1846 ed una sola tavola del 1857 e non le altre tavole ed il nuovo stato estimativo, menzionate dal manifesto a stampa.

Per altro la sola tavola di disegno del 1857 esibita, messa a confronto con quella del 1846, bastava a persuadere che il progetto nuovo della cattedrale era molto più grandioso ed appariscente dell'antico, da cui diversificava per dimensioni, disposizioni ed ornati, ed anche per sito ove doveva impiantarsi, e per speciali lavori da eseguirsi, rilevandosi dalla deliberazione del 25 ottobre 1857, che la cattedrale doveva erigersi ove esisteva un soppresso Convento, che doveva abbattersi in parte.

Tutte queste cose rendevano con chiarezza essere il lavoro eseguito dal Saponieri nel 1857 del tutto diverso dall'antico, e quindi meritava distinto compenso.

In verità, sarebbe stata cosa oziosa dare adito alla prova invocata dal Municipio, che dopo il 1860 la direzione dei lavori venne affidata ad altri ingegneri, diversi dal Saponieri, per cui il compenso di cui si discuteva era quello dovuto per la sola formazione del progetto architettonico, che non si metteva in dubbio essere stato firmato dal prof. Saponieri.

- Per la seconda questione, la Corte considerò che, per quanto poteva dirsi vero che per consuetudine agli ingegneri compilatori di progetti artistici si dava per compenso il due per cento, trattandosi di lavori comunali, dovevasi tener presente il Rescritto del 29 aprile 1843 che stabiliva come massi-

mo l'uno per cento; che comunque il Tribunale aveva creduto accordare il compenso alla ragione del tre quarti, perchè quella norma erasi adottata per i lavori fatti per il Municipio da Saponieri nel 1846, pure era da osservare che quella misura allora venne tenuta solo per idea di transazione, dopo lunga corrispondenza con le superiori Autorità amministrative, e che invece, atteso il merito del Saponieri, riconosciuto dallo stesso Comune con la deliberazione del 2 maggio 1860, vi era buona ragione per accordare il massimo stabilito dal suddetto Rescritto del 1843, invocato dallo stesso Municipio.

Con quel criterio il compenso sulla somma di ducati 190mila, che doveva spendersi per la Cattedrale, secondo il progetto del 1857 ed il relativo manifesto a stampa, ricadeva nella somma di ducati 190mila, pari a lire 8075, alla quale somma aggiungendo lire 340 per le due gite da Napoli a Cerignola, e dedotte lire 637, pagate in conto, rimaneva il dare del Municipio nella somma di lire 7778, per il che era giusto aumentare fino a quella cifra la condanna principale pronunziata dai primi Giudici, oltre ai correlativi interessi legali.

- Quanto alla terza questione, la Corte considerò che, non essendosi con l'atto di citazione chiesto compenso per i progetti relativi all'Orfanotrofio, a torto si dovevano i Saponieri per non averlo loro accordato il Tribunale di Lucera. Nè si poteva accogliere la domanda per l'oggetto, fatta per la prima volta in appello, per cui conveniva far salvo l'esperimento delle loro ragioni in separato giudizio.

Per tutte le considerazioni esposte, la Corte di Appello, spiegando le provvidenze riservate con la sua precedente sentenza del 30 novembre 1870, rigettava l'appello principale proposto dal Municipio contro la sentenza del Tribunale di Lucera del 16 luglio 1869; accoglieva, poi, in parte, l'appello incidentale prodotto dai Saponieri, e per l'effetto — modificando la sentenza appellata —, aumentò a lire 7778 e relativi interessi legali, la suddetta somma; confermò la condanna principale con la stessa pronunziata contro il Municipio ed a favore dei Saponieri, facendo salvo a questi ultimi il diritto di richiedere, con separato giudizio, il compenso per il progetto e disegni architettonici dell'Orfanotrofio. Rigettò l'appello

incidentale, per la parte in supero, ed ordinò che con tali modifiche l'appellata sentenza fosse eseguita. Infine, condannò il Municipio alle spese di appello a favore dei suddetti Saponieri.

In conseguenza del pronunziato della Corte, il Comune di Cerignola, con deliberazione del 23 aprile 1872, dispose il pagamento della somma decisa agli Eredi Saponieri, trasmettendo la relativa copia all'Amministrazione Distinta dell'Eredità Tonti per la relativa esecuzione.

Si chiudeva così una incresciosa vincenda, durata più di dieci anni, che aveva visto Saponieri contendere vittoriosamente al Comune di Cerignola il pagamento di sacrosanti compensi dovutigli per la compilazione di diversi progetti di opere pubbliche.

* * *

Tracciamo un «profilo» di questo grande (e dimenticato) Architetto, sulla base di documenti ufficiali e di notizie forniteci dall'omonimo pronipote, prof. Francesco Saponieri, tuttora residente a Bitonto:

Cav. Francesco SAPONIERI, Professore, Architetto

Nacque a Bitonto il 14 novembre 1788 (Pag. 332 Registro dei Battezzati della Parrocchia di San Silvestro di Bitonto) da Giuseppe Antonio — Notaio bitontino — e da Pulcheria Festa (probabilmente di origine altamurana).

Dopo aver frequentato gli studi, sino a quelli umanistici, a Bitonto, adolescente si trasferì a Napoli per proseguire gli studi e frequentare Scuole che non esistevano nella sua Bitonto, cioè l'Accademia di Belle Arti.

Fra i suoi Docenti più noti, presso quest'ultima, possiamo ricordare gli Architetti Stefano Gasse e Paolo Santacroce, iniziatore del neoclassicismo nell'Accademia di Belle Arti di Napoli, valente Docente di Architettura.

Conseguita la Laurea in Architettura, Francesco Saponieri volle effettuare un corso di perfezionamento. Vinta una borsa di studio, si recò, a spese dello Stato, a Roma, dove co-

nobbe il celeberrimo scultore neoclassico Antonio Canova.

A Napoli ebbe rapporti amichevoli e di lavoro con Antonio Niccolini insigne scenografo e architetto di origine toscana, trapiantatosi, ancora giovanissimo, nella capitale del Regno borbonico, e affermatosi in breve tempo per la sua perizia e genialità; con Luigi Malesci, famoso architetto neoclassico, scrittore e critico d'arte; con Orazio Angelini, uno degli architetti più attivi della prima metà dell'ottocento; con Luigi Giura, che ricoprì la carica di Ispettore del Corpo degli Ingegneri di Ponti e Strade e fu per ben due volte Ministro dei Lavori Pubblici, rispettivamente nel 1848 (quando a Napoli si formò il Parlamento costituzionale) e nel 1860 (durante il governo dittatoriale di Garibaldi); con Gaetano Genovese che, nominato dal 1822 Architetto della Real Casa, eseguì, fra l'al-



tav. 14. Arch. Francesco Saponieri
(archivio Dilaurenzo)

tro, tanti lavori di indole architettonica e decorativa, soprattutto nel Palazzo Reale e nel Teatro San Carlo, e collaborò sia con Francesco Saponieri sia col figlio, Enea Saponieri, anch'egli Ingegnere e Architetto, nel settore dell'urbanistica.

Tutti questi Architetti fecero parte, come il Saponieri, del Consiglio Edilizio, istituito da Ferdinando II il 22 marzo 1839 per la regolamentazione dell'edilizia pubblica e privata (vedi Elenco Cronologico di tutti gli Edili, in *Architettura Neoclassica a Napoli*, dell'arch. prof. Arnaldo Venditti, Docente presso l'Istituto di Architettura di Napoli, pag. 378).

Il Saponieri fu Edile nel Consiglio in qualità di supplente, nominato il 16 dicembre 1843, e ordinario dal 16 maggio 1849, in luogo di Antonio Niccolini.

Dopo aver insegnato Architettura per poco più di un anno, come supplente, nel 1822 Francesco Saponieri vinse la Cattedra di Architettura nell'Accademia di Belle Arti di Napoli, insegnamento che mantenne sino al 1858, anno in cui fu nominato Direttore dello stesso Ateneo (fra i suoi allievi, ebbe Enrico Alvino, noto ai cerignolani).

Il 10 giugno 1824 il prof. Saponieri condusse all'altare, in Napoli, donna Maria Clementina Righetti, nata a Roma il 26 settembre 1802 da Luigi e Paola Carozzi, di nobile e antica famiglia fiorentina.

Il matrimonio sarà allietato dalla nascita di quattro figli: Enea, che seguirà le orme paterne, Angelica, Luigi e Tito, che diverrà Consigliere della Corte dei Conti.

Il Saponieri ebbe anche rapporti di lavoro e di stima con altri Architetti, fra i quali Antonio Francesconi e Francesco Gavandan, che collaborarono con lui in molti lavori di urbanistica per l'apertura di nuove strade a Napoli.

Conobbe anche tanti scultori e pittori napoletani e forestieri che, come i sunnominati Architetti, ebbero rinomanza a quei tempi, stringendo con tutti rapporti di sincera amicizia. Fra gli scultori, ci piace ricordare Tito Angelini (1806-1878), insigne scultore neoclassico dell'ottocento (che più tardi sarà l'autore del mezzobusto raffigurante il Saponieri). Delle numerose opere dell'Angelini citiamo, perchè ci riguarda da vi-

cino, una grandiosa statua che riproduce Francesco I, scolpita per conto del Comune di Foggia.

Come detto, Francesco Saponieri fu Maestro di Enrico Alvino, che lavorò con lui, nel settore dell'urbanistica, a Napoli. In seguito, però, l'Alvino divenne più famoso nel campo dell'Architettura per un considerevole numero di opere (il Palazzo del Duca di Mignano, il Teatro Bellini, la ricostruzione dell'Accademia di Belle Arti, il Monumento ai Martiri della Libertà, ecc.), che ebbe la fortuna di realizzare, soprattutto dopo l'Unità d'Italia, grazie alla sua intraprendenza e alle nuove leggi, che davano la possibilità di espropriare piuttosto sollecitamente anche i beni ecclesiastici.

Francesco Saponieri fu anche Architetto e Ingegnere della Real Casa (ne parla l'Ing. Luigi Sylos, storico bitontino, nel Vol. 3° di *Bitonto nella Storia*, e come si rileva anche dalla iscrizione a tergo di una foto di donna Clementina Righetti, consorte del Saponieri).

Di Enrico Alvino, oltre alle opere già citate, ricordiamo anche il Corso Maria Teresa, progettato e realizzato (sempre a Napoli), in collaborazione col suo Maestro Francesco Saponieri e con altri Architetti municipali direttori, come loro; ma i primi due furono i principali Autori di quel Corso (oggi Corso Vittorio Emanuele), anzi, quasi sicuramente il Saponieri fu il principale progettista e l'Alvino il Direttore dei Lavori; e citiamo anche il rettilineo o Corso Umberto.

Francesco Saponieri fu anche Maestro del celebre Architetto neoclassico bitontino Luigi Castellucci, che operò attivamente in Puglia e in particolare a Bitonto e nella provincia di Bari.

Il Saponieri fu progettista e realizzatore del Cimitero di Bari, oltre che autore di due progetti (come sappiamo) della nuova cattedrale di Cerignola, con la piazza antistante, e di un erigendo Orfanotrofio.

Il suo progetto per la cattedrale venne approvato, ma, per una serie di inconvenienti, dopo che ebbe risolto i problemi preliminari, l'incarico della costruzione fu affidato all'Architetto Enrico Alvino, suo allievo, sia perchè egli non volle sottostare alle imposizioni del Decurionato di Cerignola, che

pretendeva delle modifiche che avrebbero alterato la linea artistica data da lui al disegno, sia perchè non volle essere il Direttore dei Lavori, il che lo avrebbe costretto ad un andirivieni da Napoli a Cerignola inconciliabile con i suoi circa settant'anni.

I documenti relativi al suo progetto e al capitolato di appalto sono conservati nell'Archivio Storico del Comune di Cerignola.

Non così, purtroppo, si può dire dei pregevoli disegni che corredevano il progetto Saponieri, dei quali non vi è traccia, forse perchè smarriti, sottratti o distrutti!

A Bitonto Francesco Saponieri tornò parecchie volte, trascorrendovi qualche giorno in casa dei genitori, ai quali rimase sempre molto affezionato; ma vi tornò quasi sempre per motivi di lavoro, soprattutto nell'arco di tempo in cui progettò e realizzò il Cimitero di Bari (queste notizie le ha fornite il prof. Emanuele Valenza, discendente in linea femminile da Francesco Saponieri, il quale, a sua volta, le ha apprese dalla nonna materna Pulcheria Saponieri. A lui il nostro grazie).

Il Saponieri non partecipò ad alcun moto rivoluzionario; non si hanno documenti in merito; ma i motivi di questa sua mancata partecipazione si possono facilmente intuire.

Prescindendo dalle vicende della Repubblica Partenopea del '99, passate per lui del tutto inosservate, in quanto egli allora era un ragazzino di appena undici anni, e doveva trovarsi ancora a Bitonto, quindi lontano dal teatro di quella rivoluzione; agli altri moti non partecipò per le seguenti ragioni, crediamo accettabili e valide, a cui siamo arrivati con un ragionamento molto semplice.

Durante il periodo francese, prima sotto Giuseppe Bonaparte, e poi nel periodo Murattiano, era ancora uno studente e, più tardi, un giovane laureato, per giunta forestiero, che, non avendo beni di fortuna, mirava soprattutto ad assicurarsi, attraverso una solida formazione professionale, una decorosa sistemazione.

Il primo moto carbonaro (1820) scoppiò infatti quando Francesco Saponieri si trovava a Roma, nel pensionato bor-

bonico, per compiere, a spese dello Stato, il periodo di perfezionamento.

Il 1848 (prima guerra d'indipendenza) aveva già sessant'anni; il 1859 (seconda guerra d'indipendenza) e il 1860 (spedizione dei Mille) aveva rispettivamente 71 e 72 anni e quindi era troppo vecchio per pensare ad arruolarsi come volontario.

Francesco Saponieri scrisse quattro opere di natura architettonica, fondamentali per l'Architettura neoclassica e, sotto certi aspetti, per qualsiasi tipo di architettura: *Il Teatro di Marcello* (Roma, 1822), *Il Tempio di Martè Ultore* (Roma, 1826), *Il Tempio di Ercole a Cora*, *La Raccolta degli Elementi e delle Regole del Vignola*.

Quest'ultima opera, specialmente, fu molto elogiata da tutti, finanche dai suoi rivali.

L'Arch. Prof. Cav. Francesco Saponieri, ormai ottantenne, si spense nella sua casa, in via Latilla n. 18, nel quartiere Montecalvario, in Napoli, il 16 dicembre 1867, e fu sepolto nel Cimitero di quella Città. L'epigrafe sulla sua tomba così recita:

«Francesco di Giuseppe Saponieri della Società Reale studiò per tempo architettura in Roma, Professore e Direttore all'Istituto di Belle Arti, fu dei primissimi forse primo a vincere il barocco e ricondurre la gioventù napoletana nelle vie dei buoni secoli. Nato in Bitonto, morì in Napoli di anni settantanove. La moglie Clementina Righetti, i figliuoli Tito, Enea, Luigi e Angelica posero al marito ed al padre incomparabile - MDCCCLXVII».

In riconoscimento dei grandi meriti del Saponieri, il Municipio di Bitonto nel 1906 gli eresse un monumento marmoreo, riproducente a mezzobusto il Saponieri, opera dello scultore Tito Angelini, napoletano, collocato attualmente nel Cimitero di Bitonto.

Nello stesso anno l'illustre Arcidiacono bitontino don Nicola Fano, dotto professore di filosofia e Preside del Liceo «Carminio Sylos» di Bitonto, gli rese con alate parole un tributo di omaggio, nella introduzione alla *Vita di Vitale Giorda-*

no, celebre matematico bitontino, da lui pubblicata per i tipi della Tipografia Nicola Garofalo, Bitonto, 1906.

Infatti, così si esprime:

«Il Consiglio municipale di Bitonto ha fatto collocare in Piazza Plebiscito il mezzo busto in marmo dell'insigne Architetto Francesco Saponieri, nostro concittadino.

Ottimamente ha fatto il Consiglio, ed io credo che ogni bitontino gli sarà grato di aver esposto alla pubblica ammirazione l'immagine di un uomo che tanto onorò la nostra città.

Poichè se è vero che "A egregie cose il forte animo accendono l'urne dei forti (Foscolo, *Sepolcri*)", è vero pure che la vista degli uomini sommi, il ricordo della loro vita, l'esempio delle loro onorate fatiche accendono negli animi nobile desiderio di imitarli.

La gioventù specialmente può in essi trovare eccitamento ad ogni civile virtù. Mettete infatti di continuo sotto gli occhi dei giovani le immagini di quei grandi, che li precedettero, infiammatene il cuore col racconto delle loro gesta, mostrate loro come dai più umili principii possa l'uomo salire ai sommi gradi della società mercè dello studio, della fede nel sapere e della perseveranza, e i giovani, che hanno sempre l'animo aperto a tutti i nobili sentimenti si esalteranno e si spingeranno animosi e gagliardi sulla via del dovere e dell'onore. *Fortes creantur fortibus et bonis*».

Matteo Cianci

CRONACA DI UN RESTAURO PROSPETTIVE DEL COMPLETAMENTO

Autorità, amici,
il compito a me affidato: parlare della cronaca del restauro e delle prospettive del completamento, non è affatto semplice come sembrerebbe dall'esame semplicemente formale del problema.

Difatti, i motivi delle difficoltà sono vari e numerosi e possono sintetizzarsi nei seguenti: rischiare di annegare in un freddo tecnicismo con riferimenti e dati non completamente alla portata di tutti e probabilmente noiosi per questo uditorio, oppure rischiare, mantenendomi su un piano più superficiale, di deludere le attese di chi a questo problema ha dedicato tempo, interesse e passione, in quanto eminentemente strapaesano.

Cercherò di mantenermi nel mezzo evitando, se possibile, i pericoli rivenienti dal cadere in una o l'altra eventualità sopra citata.

Intanto, cominciamo con il ricordare che per iniziativa di questa benemerita associazione, sin dal convegno del 1975, tenuto come consuetudine in piazza Mercadante, questo argomento fu già trattato validamente ed egregiamente dal collega e amico ing. Cesare Mastroserio, progettista insieme al sottoscritto e al prof. ing. Pasquale Gerardi della Università di Bari, con funzione di Presidente, delle opere di restauro, oltre che direttori dei lavori degli stessi.

L'ing. Mastroserio, nella sua relazione intitolata «I guai del Duomo Tonti», riportata nel primo volume degli atti dei primi tre convegni, fece la cronistoria dei vari progetti di co-

struzione del tempio, anche nelle varie trasformazioni e deformazioni, trattandolo da un punto di vista tecnico-artistico. Illustrò anche la evoluzione statica in relazione ai vari eventi che avevano inciso sulla statica stessa del Duomo e anticipò i concetti che avevano guidato e stavano guidando la Commissione tecnica nei lavori e nelle ricerche per la relazione di progetto che fu presentata nel luglio 1979 e illustrata dalla stessa Commissione tecnica, nella sala consiliare del Comune di Cerignola.

Inizierò, pertanto, sintetizzando brevemente le conclusioni cui pervenne la Commissione tecnica, iniziando con una carrellata storica degli avvenimenti più importanti connessi con l'esecuzione dell'opera:

- 1857 redazione del progetto Saponieri. poi respinto;
- 1868 redazione e presentazione del progetto Alvino, respinto;
- 1870 nuovo progetto Alvino;
- 1873 verbale di inizio lavori e appalto dei lavori stessi alla impresa locale Pirro;
- 19.5.73 tracciamento delle fondazioni del tempio;
- 29.6.73 posa della prima pietra;
- 1880 primi dubbi sulla bontà della esecuzione e perizia dell'ing. Cervati;
- 1882 nomina dell'arch. Pisanti a nuovo direttore dei lavori;
- 30.6.899 dopo varie e lunghe interruzioni, appalto delle opere all'impresa Marotta;
- 10.12.905 altri dubbi e relazione dell'ing. Gamberale;
- 1910 dubbi sulla statica evidenziati dall'impresa Marotta e collegio arbitrale composto dagli ingg. Falagola, Boubee e Botti;
- 1912 nomina dell'ing. Castrucci a direttore dei lavori;
- 1920 nomina dell'arch. Cappa a direttore dei lavori;
- 1926 progetto Cappa per le opere di completamento e lavori affidati alla impresa Tavano;
- 1931 celebrazione della prima messa;
- 1934 consegna in uso del Tempio da parte del Podestà al Commissario Prefettizio dell'Opera Pia Tonti con atto redatto e stipulato dal Notaio Francesco Colucci;

- 1964 inizio delle traversie con lettera del Prefetto sulla pericolosità del tempio;
- 1965 Ordinanza del Sindaco e notifica al Capitolo, con tutte le polemiche e gli strascichi derivati, tra cui la relazione del compianto avv. D'Emilio che la Sig.ra Giurato ieri sera mirabilmente trattò;
- 1971 incarico alla commissione tecnica per la redazione del progetto di restauro composta dall'ing. Calabrese, ing. d'Amati e ing. Mastroserio con i prof.ri Gerardi e Cotecchia, consulenti;
- 1972 integrazione della commissione con la nomina del sottoscritto al posto del compianto ing. d'Amati, nel frattempo deceduto. In seguito, per trasferimento dell'ing. Calabrese, il prof. Gerardi diventa Presidente della commissione mentre il prof. Cotecchia rimane consulente.

Le conclusioni cui arrivò la Commissione tecnica possono inquadrarsi nei due tempi fondamentali:

- 1) la diagnosi dei mali, con la descrizione dei mali stessi, delle cause certe e di quelle probabili;
- 2) la terapia che è poi il vero e proprio progetto di restauro, completata poi dalle previsioni del completamento stesso.

In relazione al primo punto (cause del dissesto), possiamo subito dire che:

- non sono da ricercare in cedimenti o insufficienze statiche sia nelle strutture di fondazione che nel terreno di sedime, come si evince chiaramente dalla relazione sulle indagini geologiche, allegata al progetto, eseguita dal prof. Cotecchia. Tale relazione mette, altresì, in evidenza la mancanza di manifestazioni dissesive nel basamento ornamentale in pietra alla base dei piloni interni, tutti integri, mentre, le manifestazioni dissesive alla base dei piloni esterni sono dovute a ben altre cause tra cui l'ossidazione delle zanche in ferro, i geli, ecc.;
- è eccessivo l'assestamento dovuto al depauperamento ed all'anormale costipamento delle malte essendo notevole il rapporto dello spessore delle malte con lo spessore dell'elemento murario;
- c'è differenza di carichi sui piloni della crociera, rispetto

- ai carichi gravanti sui piloni delle navate e delle cone;
- l'assestamento delle masse murarie di notevole altezza;
- la impostazione strutturale della fabbrica come per esempio le cupole disimmetriche per la copertura delle cone, con anello di base interrotto;
- l'azione disturbatrice degli spari di artiglieria durante l'ultima guerra;
- i terremoti, numerosi e di varia intensità;
- l'azione degli agenti atmosferici, specialmente nel lungo periodo di costruzione e nelle lunghissime interruzioni per controversie;
- il gelo con la sua azione disgregatrice specialmente nel periodo di costruzione con tutte le opere murarie incomplete e indifese.

Non mi dilungo, prima perchè diventerei noioso e poi perchè tale trattazione (la descrizione pedissequa dei mali del Duomo) è stata già illustrata altre volte in occasione di altri convegni culturali e alla T.V. locale. Ad ogni buon conto è comunque accessibile la documentazione e la descrizione che qui per brevità omettiamo.

In relazione al secondo punto, la terapia indicata ed il progetto di restauro con il relativo completamento, ci esprimemmo nel seguente modo:
cominciammo con l'elencare le opere che non andavano eseguite quali:

- la chiusura dei vani occupati dalle scale a lumaca;
 - la costruzione di diaframmi o archi di sostegno;
- proseguivamo con il progetto di restauro vero e proprio che prevedeva, come fatto preventivo a carattere cautelativo, di evitare nel modo più assoluto:
- scuotimenti o vibrazioni;
 - tagli nelle murature;
 - stati di coazione e strutture presollecitate;
 - puntellature di forza;
- e indicavano come misure inderogabili:
- ripristinare la continuità statica delle strutture murarie in tufi e in mattoni pieni;
 - consolidare le strutture murarie portanti;

— risanare le murature costituite da cilindretti di argilla, nelle volte e nella cupola.

Stabiliti questi concetti generali e queste direttive, la previsione delle opere per il restauro non poteva che seguire una linea preordinata.

Pertanto, si prevede di procedere, preliminarmente, alla spicconatura delle superfici murarie, con particolari procedure per le parti in cilindretti di argilla, quindi ad una scrupolosa ed accurata pulitura di tutte le connessure dei blocchi di tufo e di mattoni pieni con un accurato lavaggio a pressione delle pareti, allo scopo di asportare ogni residuo di malta polverulenta e degradata.

Tanto premesso, il risanamento delle murature del Duomo era da effettuarsi nel seguente modo:

- a) ripristino della continuità statica delle strutture; stilatura profonda, con malta cementizia, delle connessioni delle murature di mattoni, allo scopo di ripristinare una prima sia pur minima consistenza muraria e specialmente per rendere il più possibile «stagne» le strutture portanti;
- b) consolidamento delle strutture portanti; trattamento delle strutture già preparate con perfori eseguiti con trivella a rotazione per evitare vibrazioni e tormento nelle strutture; introduzione nel foro da cm. 5 di barre di acciaio ad aderenza migliorata del diametro Ø 16 e iniezione a pressione di miscela di cemento ed eventualmente con additivi, se necessario e se il caso lo richiedeva;
- c) risanamento di murature costituite da cilindretti di argilla; rivestimento dell'intradosso delle volte e delle unghie della cupola interna con uno strato sottile di spessore cm. 2/3 a base di resine epossidiche e di sabbia silicea. In particolare questo strato dovrà essere armato con una rete elettrosaldata da fissare opportunamente alle barre di amatura dei perfori o, con idonee chiodature, alle vecchie strutture murarie (in tal modo è stato realizzato nell'intradosso della cupola) e con tiranti metallici annessi e incastrati in un massetto di calcestruzzo all'estradosso della volta, attraversata e forata dai tiranti metallici (in tal modo è stato realizzato nel restauro statico della

volta della navata principale e di quelle laterali).

In particolare si è previsto e, oggi si può anche dire realizzato, il trattamento di tipo a) e b), cioè quello dei perfori con ferro e iniezione di mastice di cemento, per le seguenti opere:

- tutti i piloni sia interni che esterni, avendo cura per quelli esterni di eseguire perfori e iniezioni tutti dall'interno, per non deturpare le facciate e l'estetica esterna del Duomo (e questo diciamo non per polemizzare ma solo per tranquillizzare chi di questo si preoccupava);
- tutti gli archi, alle diverse quote, sia longitudinali che trasversali;
- gli archi della crociera in corrispondenza della cupola;
- le murature di ambito di tutte le scale a lumaca;
- le murature dei pennacchi sotto la balconata della cupola;
- la muratura del tamburo che sorregge la cupola;
- per tutte le strutture portanti la cupola, compreso il lanternino;
- per le cone sempre nelle parti strutturali portanti;
- per tutte le murature portanti in mattoni pieni e in tufo.

Si è previsto il trattamento di tipo c), cioè quello dello strato di malta con vernice epossidica, con rete elettrosaldata e ancoraggio, per:

- la volta della navata principale e di quelle laterali;
- le unghie dell'intradosso della cupola interna.

Si sorvola su tutti gli altri restauri particolari, oggetto di opere tradizionali, come la revisione e la sistemazione delle opere in pietra all'esterno, la revisione del rame alle cupole (previsto all'origine come solo revisione generale), la revisione ed il rimaneggiamento del tetto della navata principale e delle due laterali, oltre ad altre opere di completamento come sgrondo delle acque, revisione dell'impianto di parafulmini ed altre di ripristino.

Queste in sintesi le previsioni progettuali, ed è inutile dire che sono a disposizione di chi volesse approfondire ulteriormente, avendo qui anche gli elaborati progettuali.

Passiamo ora, con lo stesso criterio sintetico, alla realizzazione già eseguita ed alle previsioni del completamento:

- 1) il progetto, approvato dagli organi competenti per un importo complessivo di L. 2.200.534.288 più IVA, fu finanziato per un primo stralcio di lavori di importo pari a L. 1.000.000.000; i lavori iniziati il 16.6.981, dopo essere stati appaltati alla Ditta Fondedile di Napoli, furono ultimati e collaudati positivamente sia per quanto attiene la parte statica e tecnica in genere, sia per quanto attiene la parte amministrativa-contabile.

Il primo stralcio prevedeva il restauro statico delle tre navate fino ai piloni sotto la crociera esclusi. Le opere sono state eseguite e ultimate in un tempo inferiore a quello previsto nel contratto di appalto.

- 2) Un secondo stralcio, dello stesso importo di L. 1.000.000.000, fu affidato a trattativa privata alla stessa impresa Fondedile e dette immediata continuazione ai lavori iniziati al primo stralcio; per questo stralcio il relativo collaudo è in corso e le opere previste erano il restauro della crociera e della parte sotto la cupola fin sotto il tamburo. Anche per questo stralcio la esecuzione è avvenuta in un tempo inferiore a quello di previsione del contratto di appalto.
- 3) Infine, un terzo stralcio, di importo doppio, poichè nel frattempo i prezzi erano lievitati, per le opere di completamento. Anche questo stralcio fu affidato, a trattativa privata, alla stessa impresa Fondedile e le opere sono tuttora in corso di esecuzione.

La cronaca velocissima ma sintetica e, mi auguro completa e soddisfacente, potrebbe arrestarsi quì se ci fermassimo al solo esame formale del problema che invece presenta aspetti affettivi e psicologici di notevole rilievo.

Il cittadino e il Cerignolano in genere, io credo, aspetta qualche cosa di più da questa relazione ed io, nei limiti delle mie possibilità, ma anche delle mie responsabilità di direttore dei lavori, per conto della committenza che è il Comune di Cerignola, cercherò di non deluderlo del tutto.

La domanda ricorrente che ci viene spesso riproposta è:

- a che punto sono i lavori nel Duomo?
- quando finiranno e quando si riaprirà al culto il Tempio?

Sono domande piuttosto precise che richiedono risposte altrettanto precise ma che, purtroppo, dipendendo esse da fattori mutabili e non del tutto prevedibili non possono essere esposte e rese esplicite con rigore matematico.

Innanzitutto, una riapertura, sia pur parziale e temporanea, è già stata concessa (limitatamente alla parte anteriore in corrispondenza delle tre navate) in occasione delle feste patronali in onore di Maria Santissima di Ripalta.

Ciò è stato possibile perchè il restauro statico, inteso come rinforzo delle strutture, è stato ovunque portato a termine secondo le previsioni di progetto; inoltre non vi erano ostacoli seri dal punto di vista tecnico amministrativo poichè la parte anteriore, quella aperta al pubblico, era stata già collaudata positivamente sia per la parte strettamente statica che per la parte amministrativa.

Pertanto, vi è già una prima conclusione ed una prima risposta:

— i lavori di restauro statico e, quindi, le opere di rinforzo alle strutture sono stati tutti ultimati, allontanando così i rischi ed i pericoli che le masse murarie dissestate presentavano e facevano paventare.

Sono in corso i lavori di completamento come intonaci, impianti e quanto altro, anche se siamo costretti a dirvi che oggi come oggi il cantiere è chiuso per sospensione dei lavori disposta dalla direzione lavori.

È doveroso qui elencare, sia pure sommariamente, quali sono i lavori ancora da fare, quali sono possibili con i finanziamenti a suo tempo ottenuti, quali sono possibili con finanziamenti a venire, se vengono e, infine, quali prospettive ci sono per opere completative di interesse generale.

All'esterno: la revisione del rame con una situazione che nel frattempo si è aggravata tanto da dover ormai prevedere la sostituzione del rame almeno sulla cupola grande, la revisione delle pietre, scarichi e gronde ed altri lavori di minor conto;

all'interno: gli intonaci sulle strutture portanti e non o la stivatura dei giunti delle murature di mattoni, in conseguenza delle decisioni che prenderà in proposito la Committenza, le

tinteggiature, l'impianto elettrico e altre opere di completamento di minor conto.

Intanto possiamo formalizzare la risposta al quesito: il Duomo si riaprirà non appena saranno eseguite, ultimate e collaudate le opere di completamento sommariamente elencate, il cui tempo di esecuzione dipende da numerosi fattori tra cui decisioni e indicazioni su scelte precise che, comunque, non dipendono dalla direzione dei lavori.

A proposito dell'ormai annoso problema della scelta: intonacare o stilare le murature di mattoni pieni? posso dire, a chiarimento (almeno spero) di quanto a torto o a ragione si va dicendo, che:

il progetto originario da noi redatto, approvato anche in questa parte specifica, prevedeva la stonacatura e la stilatura dei giunti su tutte le strutture murarie di mattoni pieni.

Durante l'esecuzione del primo stralcio, da una visione più approfondita delle murature messe a nudo, si poté accertare che l'estetica generale, nel caso si eseguisse la stilatura, ne risultava discutibile, in quanto i mattoni con i corsi e i giunti non erano regolari e l'effetto globale non era da considerare entusiasmante almeno così come era sembrato all'inizio in fase di progettazione.

Ritenemmo nostro dovere avvertire e preavvertire la Committenza, chiedendo ad essa un indirizzo particolare. Il Comune di Cerignola ritenne opportuno chiedere, a conforto, il parere della Soprintendenza alle belle arti di Bari. La Soprintendenza eseguì sopralluogo e si espresse negativamente, consigliando il ripristino dell'intonaco con varie motivazioni. Le più importanti sono: il presupposto della Legge utilizzata per il finanziamento che poneva a base del finanziamento stesso «il come era dove era»; inoltre l'effetto estetico della struttura in vista non era accettabile per la discontinuità e l'irregolarità degli elementi di muratura; infine veniva messa nel nulla l'intenzione dei progettisti originali del Duomo che avevano inteso realizzare murature e interno da intonacare e non strutture in vista più o meno regolarizzate, più o meno stilate.

A tale pronunciamento, mai digerito completamente da

larghi strati dell'opinione pubblica, ha fatto seguito una perizia di variante con la previsione dell'intonaco là ove era stata prevista la stilatura.

Sempre a questo proposito, i cittadini, avendone preso visione diretta durante le feste patronali, hanno mostrato un maggior interesse al problema e, pertanto, sono stati raccolti consigli, indirizzi, desideri, che trovano una ottima motivazione affettiva ma che spesso nulla hanno a che vedere con la tecnica e con le norme che la regolano.

I più si fermano alla visione di un aspetto globale che, nella veduta di insieme mostra sotto un certo fascino la vista di grandi masse murarie stilate e con la struttura in vista, ma fa perdere invece la visione del particolare con la poca precisione delle connessioni, con i mattoni di vario colore ed altre disuniformità che pure formano il quadro generale dell'aspetto visto nella sua globalità.

Ad ogni buon conto, anche una riunione tenuta nel Duomo con vari rappresentanti dei cittadini ha sortito da parte di questi la richiesta della messa in visione della struttura con stilatura dei giunti e vernice protettiva. La Commissione tecnica che dirige i lavori è momentaneamente in attesa di indicazioni che non possono che venire dalla Committenza, la quale potrà tener conto o non del parere consultivo della Soprintendenza.

Siamo, pertanto, in attesa di tale indicazione, così come siamo in attesa di autorizzazioni a subappaltare a ditte locali lavori di completamento come impianto elettrico, dipinture ed altre, sempre di finitura.

È di qualche giorno la notizia dell'autorizzazione concessa per alcune delle richieste, mentre si informa che sono in arrivo, a breve scadenza, le altre. E anche questo è un rispondere ai quesiti.

Momentaneamente i lavori sono fermi per un motivo importante e direi fondamentale: si attende l'approvazione di un contributo integrativo e il relativo finanziamento, in eccedenza all'importo approvato del terzo stralcio, per una perizia suppletiva per lavori emergenti, determinati da cause intervenute durante i lavori ma, comunque, necessari e indi-

spensabili. Tale perizia presenta un importo di L. 400.000.000 e contempla i seguenti lavori emergenti: la sistemazione del rivestimento della cupola con la sostituzione totale delle lamine di rame, invece della revisione prevista all'origine; la sostituzione totale dei vetri alle finestre, nel frattempo in buona parte rotti anche con l'aiuto degli onnipresenti vandalli; sostituzione dell'armatura in ferro alle finestre ed altre opere di importanza minore ma ugualmente necessarie.

Dalla soluzione di questo problema con l'approvazione e il finanziamento di questa perizia extra progetto, si può prevenire la fine dei lavori necessari e la previsione, eseguita con maggior precisione, dei tempi di esecuzione di queste opere di completamento e la data della riapertura del Duomo Tonti di Cerignola.

A conclusione possiamo ancora dire che su esplicita richiesta della Commissione di Arte Sacra, e con l'intervento dell'arch. Giannico, e, su invito della Committenza, è stato redatto un elenco di lavori, diciamo un progetto di larga massima, che prevede una serie di opere esterne ed interne per realizzare l'adeguamento dell'intero complesso dell'edificio alla nuova liturgia e per completare, sia pure nelle previsioni, anche le parti incomplete dell'edificio come, per es., il portale della porta principale.

Le opere incluse in questo progetto di massima sono:

- il sovrizzo del pavimento della zona centrale, in corrispondenza dell'altare maggiore, con riduzione di due o tre scalini alla scalea di accesso all'altar maggiore; l'eliminazione delle balaustre; l'eliminazione dell'altare della Madonna di Ripalta e dell'altare di San Pietro, nonché dei due muri retrostanti, per riportarli così come erano all'origine; eventuale sistemazione dei due altari rimossi in altro posto; costruzione di un ambone e adeguamento liturgico dell'altare; predisposizione di un impianto di riscaldamento ad aria calda; e si ipotizza, altresì, la possibilità di realizzare il sempre desiderato portale della porta principale.

Sia ben chiaro che non ci siamo permessi di chiedere esplicitamente tutte queste opere, come indispensabili e ne-

cessarie, ma, semplicemente, insieme a quelle puramente di adeguamento, si sono elencate anche quelle che, possibilità tecniche, amministrative e soprattutto finanziarie, potrebbero nel tempo essere prese in considerazione.

Ancora qualche parola a proposito del portale, tanto più che nella visita effettuata dall'architetto Giannico se ne parlò. Il problema, complesso, presenta vari aspetti e vari interrogativi:

- a) riprodurre un portale, previsto nel 1800, di stile incerto, oggi con i nuovi orientamenti estetici, spesso in contrasto con quelli passati?
- b) prevedere un portale di foggia moderna ma in ogni caso opera artisticamente ad alto livello da poter armonizzare con lo stile del Duomo?
- c) lasciare le cose come stanno, visto che ci siamo ormai abituati a vederlo in tal modo e considerato che, tutto sommato, gli stipiti, l'architrave e l'arco ogivale che sovrastano il portone, sono fortunatamente decorati in altorilievo con un notevole aspetto estetico?

Si citano, a vantaggio della prima soluzione, casi analoghi, ma essenzialmente il sentimento e l'attaccamento al Duomo Tonti.

A vantaggio della seconda, si citano i casi dei rivestimenti in bronzo delle porte della chiesa di San Pietro a Roma di cui l'ultimo, eseguito pochi anni fa è di stile moderno;

A vantaggio della terza, infine, si cita il caso eclatante di San Petronio a Bologna, che è rimasto definitivamente al rustico alla facciata.

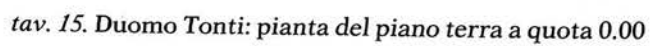
Non pretendo io dare soluzioni e non pretende la Commissione tecnica di imporre soluzioni. Siamo invece in attesa di suggerimenti, consigli, disposizioni che, unitamente agli opportuni finanziamenti, possano portare a soluzione anche questi problemi considerati non indispensabili e non improcastinabili ai fini della riapertura al culto del Duomo Tonti di Cerignola.

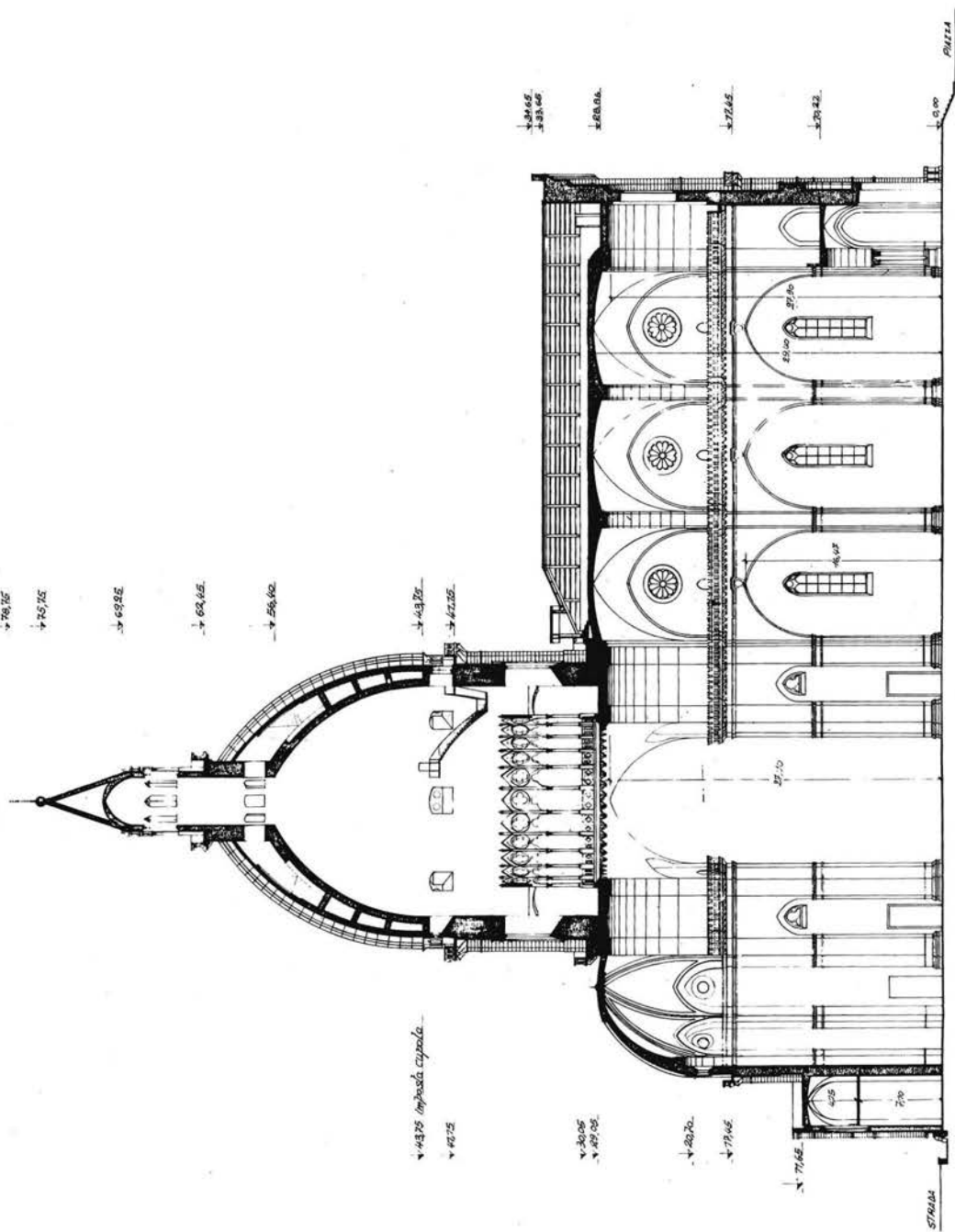
Per dare, infine, una risposta al quesito: quando si riapre il Duomo? posso solo dire che speriamo al più presto e, comunque, quando saranno completate le opere interne di rifi-

nitura, che oggi sono completamente ferme, in attesa di decisioni responsabili che hanno certo bisogno di tempo per una accettabile elaborazione e in attesa di ulteriori finanziamenti che rendano possibili tali realizzazioni.

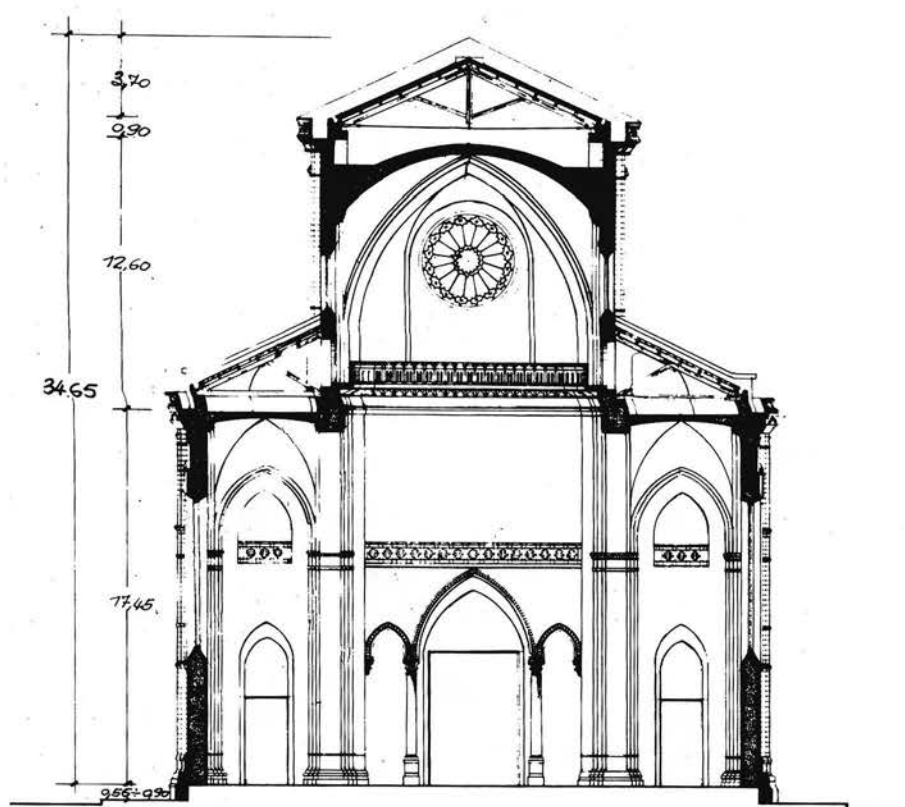
A conclusione mi sia permesso qui di ripetere quanto, a conclusione del non semplice lavoro di progetto di restauro, scrisse la equipe dei progettisti allora e, aggiungerei, dei direttori dei lavori oggi:

«dedico il lavoro alla memoria di Paolo Tonti che, con cuore generoso, volle — con il suo lascito del 1855 — un nuovo Duomo al centro della nuova città ed auguro agli abitanti di Cerignola di ritrovare nel loro Tempio restaurato un rifugio sicuro per l'intimo segreto colloquio con Dio».

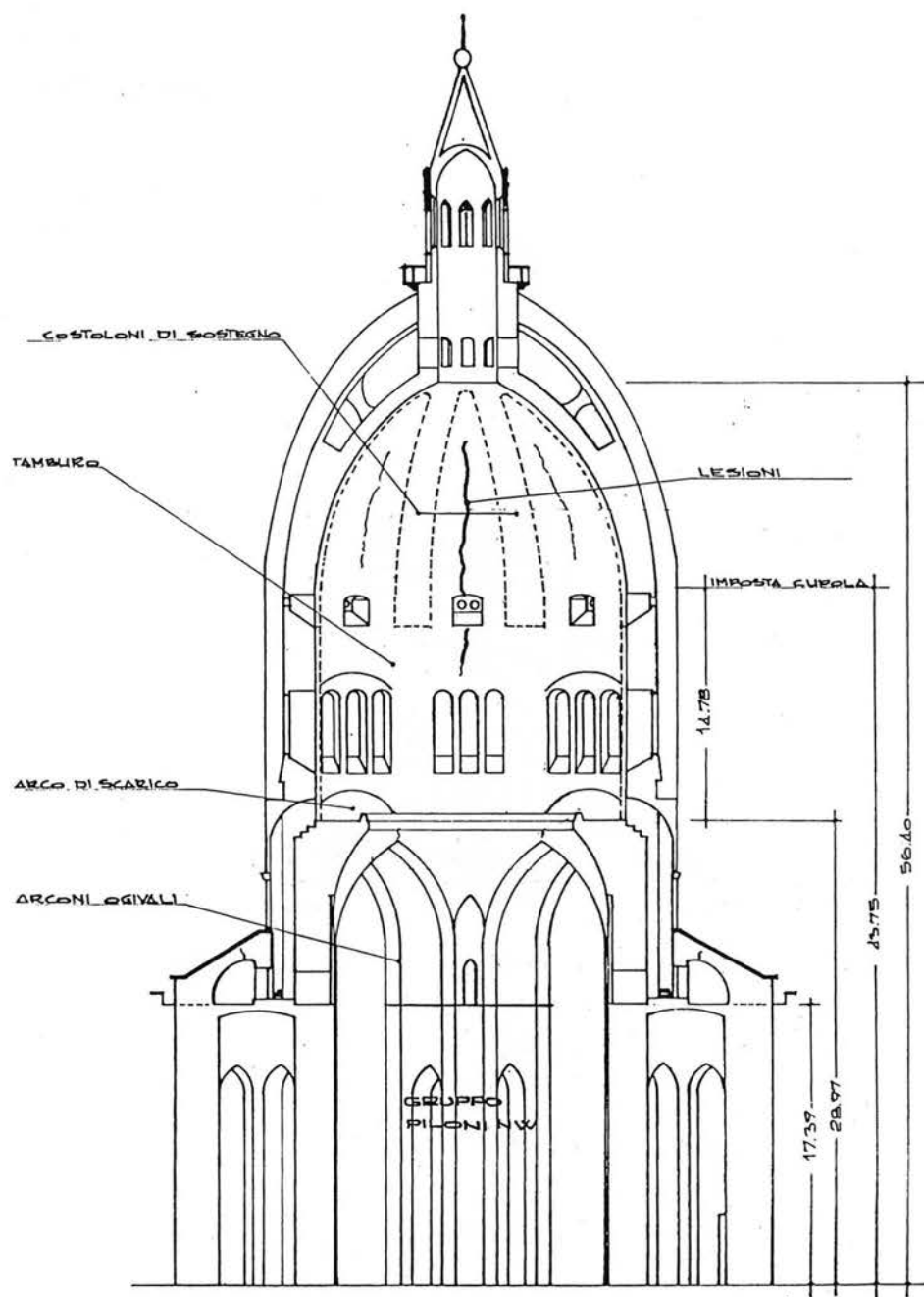




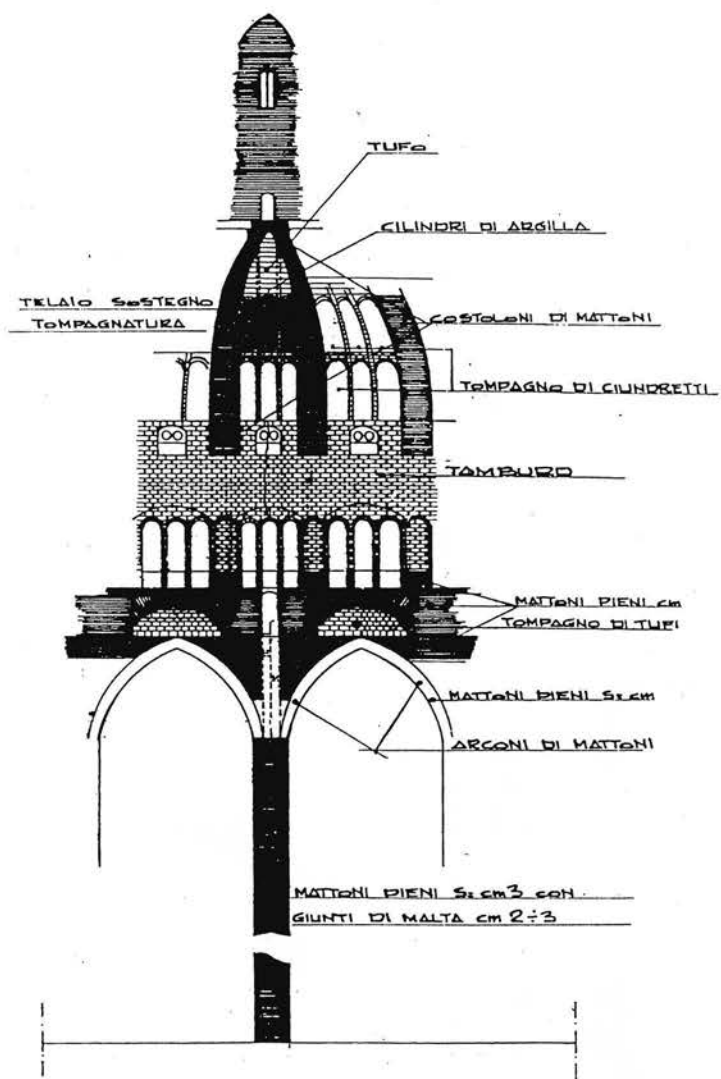
tav. 16. Duomo Tonti: sezione longitudinale



tav. 17. Duomo Todi: sezione trasversale



tav. 18. Duomo Tondi: sezione diagonale



tav. 19. Duomo Todi: studio strutturale tamburo e cupola

APPENDICE

a cura di *Luigi Pellegrino*

Luigi Pellegrino è dipendente dell'Amministrazione comunale di Cerignola; componente del Direttivo dell'Associazione «Daunia Sud», cura soprattutto il settore divulgativo dell'attività di tale sodalizio. Ha partecipato alla realizzazione della rubrica televisiva settimanale «Cerignola antica e moderna», trasmessa dall'emittente «Tele Cerignola», e di alcune mostre foto-documentarie, tra le quali una dedicata proprio alla storia del Duomo Tonti, nel 1979.

I GUAI DEL DUOMO TONTI

Prima che passi a parlare dei mali del Duomo di Cerignola, che datano già all'epoca della costruzione delle fondamenta, è bene rivolgere un breve pensiero al Cittadino Benemerito e Benefattore «Paolo Tonti» che volle donare alla Città di Cerignola ed a tutti i concittadini una nuova Chiesa Cattedrale ad imperitura sua memoria.

Ma, nelle intenzioni di Paolo Tonti non vi era soltanto la volontà di costruire la Cattedrale: era tale e tanta la sua ricchezza che donava alla città, che la costruzione della Chiesa ne avrebbe preso solo una piccola parte, anzi avrebbe impegnato soltanto le rendite di alcuni anni, mantenendo inalterato l'immenso patrimonio, che egli lasciava.

Lo stesso testamento, redatto il 3 marzo 1855, ce ne dà chiara testimonianza quando nella seconda disposizione di-

Il testo qui riportato è l'esatta trascrizione della relazione sulle annose vicende della costruzione del Duomo tenuta dall'ing. C. Mastroserio nel 2° convegno *Cerignola antica* del settembre 1975. La stessa è stata già pubblicata nel volume *Cerignola antica. Tre convegni storici in piazza*, del 1979, ma in esso, per evidenti e ripetuti refusi tipografici, il testo risulta completamente stravolto nella sequenza dei fatti descritti.

ce: «Voglio che ducati 100.000 dalle rendite dei miei beni siano impiegati per la costruzione di una Chiesa Cattedrale in questa Città, spendendosi il denaro annualmente a misura che verrà esatto senza mai permettersi il cumulo...» e quando, nella terza e quarta disposizione stabilisce che, costruita la Chiesa, le rendite dei beni relitti dovevano essere mutate a favore dei Cerignolesi, che ne facessero richiesta, all'interesse del cinque per cento annuo; che successivamente, elevandosi gli interessi a capitale, doveva formarsi un monte pecuniario di centomila ducati le cui rendite dovevano essere regalate per un quarto ai Cerignolesi bisognosi mentre gli altri tre quarti dovevano essere destinati ad opere pubbliche comunali.

Dopo la morte del munifico benefattore venne creata la «Amministrazione Tonti» che provvide a far approntare un progetto per la nuova Cattedrale, commettendolo all'Arch. Saponieri, da questi presentato nell'anno 1857. La spesa prevista era di L. 807.500.

Tale progetto venne rigettato perchè di molto eccedente la somma, già stabilita per testamento, in 100.000 ducati, pari a L. 425.000.

Passò oltre un decennio da questo primo progetto, e finalmente venne dato incarico all'Ing. Alvino, illustre professionista napoletano, di rielaborare il progetto Saponieri.

Ma Alvino ne elaborò uno del tutto nuovo, per un ammontare complessivo di L. 1.023.573, che, approvato dall'Amministrazione dell'Ente l'1.8.68, venne nel mese di febbraio 1869 rigettato dalla Prefettura, perchè di gran lunga eccedente la somma stabilita.

Tuttavia, le vicende storiche che turbarono la tranquillità della gente e che portarono alla «Unità d'Italia»; le recessioni e le inevitabili inflazioni della moneta, consentirono un aumento della somma già fissato per testamento. La rielaborazione del progetto Alvino, disposta dall'Ente, portò l'ammontare dei lavori a L. 539.000.

Il secondo progetto Alvino venne approvato il 27 settembre 1870 e venne formulato il «Capitolo d'Onere» relativo alla esecuzione dell'opera per la sola parte rustica. Espletati gli



I

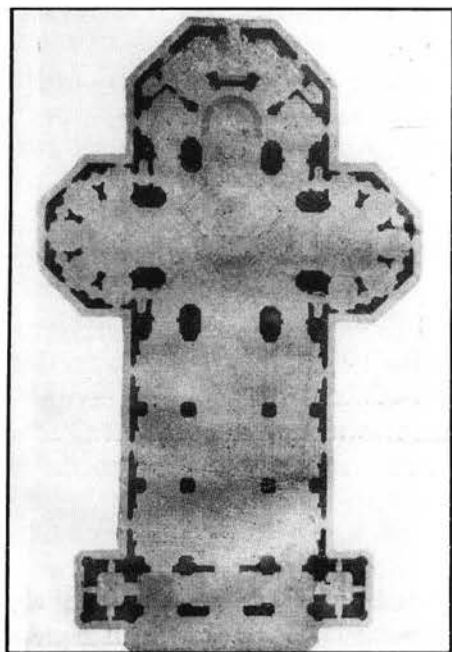
tav. 20.

I. Arch. Enrico Alvino

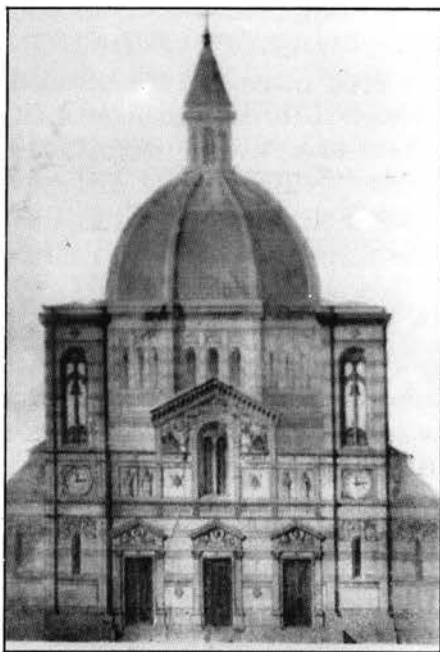
II. Progetto Alvino: pianta

III. Progetto Alvino: prospetto

II



III



adempimenti necessari, furono pubblicati gli avvisi d'asta, la quale fu disertata per ben due volte.

Soltanto al terzo avviso si ebbero dei concorrenti. I lavori per la parte rustica (da intendere le fondazioni) vennero aggiudicati all'Architetto Raffaele Pirro per la somma di L. 49.000 con un ribasso sulla base di asta del 4 per mille.

Il 1° giugno 1873 venne stipulato il contratto di appalto con l'Impresa Pirro, e così venne dato inizio all'Opera, dopo circa sedici anni dalla morte del suo ideatore.

Appena i cittadini ebbero visione sul terreno delle dimensioni della nuova Cattedrale, le ritennero piuttosto modeste e pretesero che venissero aumentate.

Così le dimensioni originarie vennero aumentate del 10% sia in lunghezza che in larghezza.

Tale aumento, mai autorizzato dagli Organi tutori, comportò diverse difficoltà amministrative perchè portò a superare ben presto l'ammontare dei lavori appaltati ed autorizzati (L. 49.000). Infatti, dopo aver pagato all'impresa un importo di lavori di L. 66.000, si raggiunse il 5° stato di avanzamento per ulteriori L. 19.000, e si erano fatti soltanto i TRE QUINTI DELLE FONDAZIONI NECESSARIE.

Tale eccedenza, unitamente ad alcuni dubbi sorti sulla bontà e solidità delle fondazioni, portarono ad una sospensione dei lavori, e conseguenti liti fra Amministrazione ed Impresa.

Per dirimere i contrasti sorti, dalla Prefettura di Foggia fu nominato un arbitro nella persona dell'Ing. Michele Cervati, Capo del Genio Civile.

L'incarico affidato a questi fu di «verificare la costruzione già eseguita tenendo conto tanto del contratto di appalto quanto i progetti d'arte; dare il suo parere sulle differenze delle dimensioni fra le opere eseguite ed i progetti d'arte e sull'ammontare delle spese necessarie al compimento della parte rustica dell'opera appaltata al sig. Pirro».

Gli accertamenti furono ultimati nel 1881.

L'Ing. Cervati, concludendo la sua relazione dichiarava: che la costruzione fino allora eseguita era buona; che la natura del suolo di fondazione era buona; e le fondazioni erano

proporzionate all'opera da eseguirsi; «che le dimensioni del Tempio sono maggiori di 1/10 in rapporto a quelle fissate col progetto e relativo disegno, cosicchè "LA CAPACITÀ" del vano del Tempio è maggiore di circa 1/5 rispetto a quella fissata col progetto Alvino».

Passando ad esaminare il progetto di quest'Ultimo, l'Ing. Cervati esprime una entusiastica ammirazione per «l'eleganza degli ornati, per le splendide decorazioni e per l'euritmia in generale delle parti interne ed esterne del Tempio»; tuttavia aggiunge: «tenuta presente la immensa mole del Tempio, la grettezza ed elasticità del capitolato d'onere, ed il valore intrinseco dei materiali da adoperarsi, la spesa per la sola parte rustica, secondo le dimensioni colle quali si è, di fatto, impiantato il Tempio stesso, astrazione fatta dal progetto e dal disegno approvato, raggiungerebbe cifre assolutamente favolose: così ne consegue che non essendo possibile la esecuzione colla somma preventivata, il progetto Alvino, come giace, è inaccettabile».

È evidente che il secondo progetto Alvino, nel frattempo deceduto, pur rimaneggiato nel computo metrico, ha mantenuto inalterate le caratteristiche architettoniche e le dimensioni del primo progetto, e che quindi nessuna corrispondenza vi era fra i disegni e le risultanze contabili preventivate.

Per cui, alla somma preventivata per le fondazioni in L. 48.363,67 corrisponde una somma per solo tre quinti delle fondazioni, pari a L. 96.000, alle quali bisognerà aggiungere l'ulteriore somma di L. 64.000, per i due quinti mancanti per il completamento.

Da un più realistico preventivo, redatto dallo stesso Cervati, la somma occorrente per la realizzazione dell'opera, così come progettata ed ampliata, ammonta a L. 2.700.000, più del doppio di quella prevista dal primo progetto Alvino, e oltre 5 volte più di quella prevista nel secondo progetto rielaborato.

Comunque, i lavori dovevano continuare. Essendo deceduto l'ing. Alvino, la direzione lavori venne affidata all'ing. Pisanti, che nel 1883 predispose un terzo progetto, che manteneva l'impianto precedente.

I lavori vennero ripresi dalla ditta Pirro e, per il completamento delle fondazioni e per la costruzione della parte rustica delle murature, ci fu un importo aggiuntivo di lire 800.000.

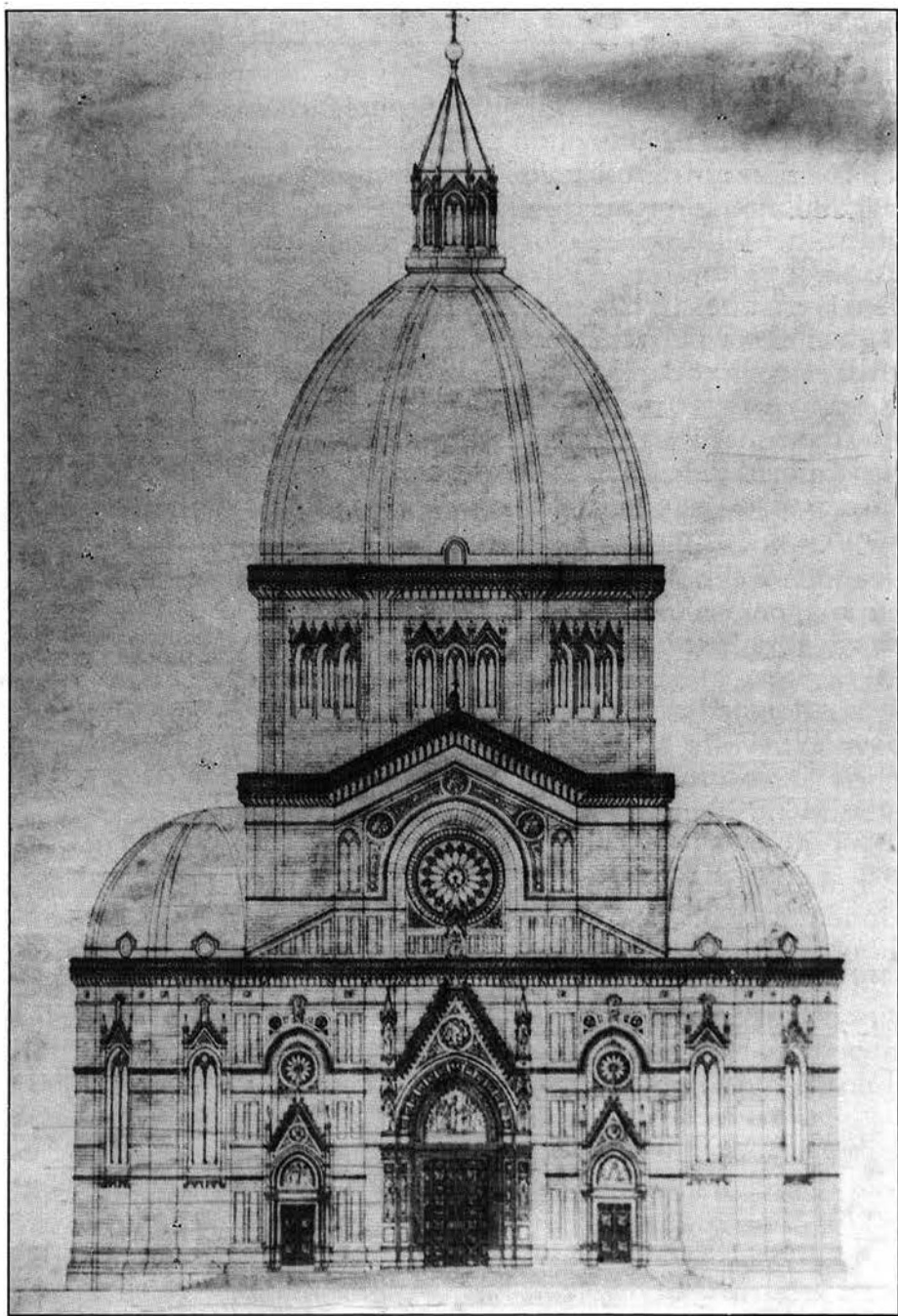
Ma nel corso dei lavori, nuovi imprevisti di carattere tecnico portarono alla redazione di due perizie suppletive, per l'importo di L. 77.750 la prima (per l'ampliamento delle sagrestie) e di L. 33.764 la seconda (per le decorazioni interne).

I lavori procedettero tranquillamente per alcuni anni, ma nel 1888 l'impresa sospese il cantiere per i mancati pagamenti da parte dell'Amministrazione.

Tale sospensione durò fino al 1893 e, quando i lavori vennero ripresi, fu necessario fare un atto suppletivo con un aumento dell'importo dei lavori di altre L. 52.150, per la sostitu-



tav. 21. Arch. Giuseppe Pisanti



tav. 22. Progetto Pisanti: prospetto

zione della pietra da taglio delle cornici di coronamento, previste prima in tufo.

Nell'anno 1896 i lavori ebbero una sosta per il mancato pagamento dei lavori da parte dell'Ente; la lite giudiziaria instaurata dall'Impresa vide soccombente l'Amministrazione Tonti.

E così nel 1897 venne stipulata con l'Impresa una nuova convenzione per il completamento delle fabbriche perimetrali e per la cornice di coronamento.

Finalmente nell'anno 1899 i lavori, appaltati alla ditta Pirro, vennero ultimati fino al piano delle cornici esterne per un importo di L. 740.276,90.

Nell'anno 1900 dall'ing. Pisanti venne approvata una perizia di lavori per il completamento della parte rustica (comprendente la navata centrale ed il tamburo di imposta della cupola) per un importo di L. 541.603,54.

L'appalto, esperito nell'anno 1901, venne aggiudicato all'Impresa Marotta, la quale iniziò i nuovi lavori nello stesso anno. Però, alla ripresa dei lavori, e mano a mano che si elevavano le volte, si verificarono alcune incrinature nei muri di perimetro sotto l'imposta della volta e nelle piattabande di alcune finestre.

L'Impresa Marotta sollecitò l'Amministrazione dell'Ente per un esame approfondito dei dissesti insorgenti; ma la direzione dei lavori non ritenne di dare molta importanza alle lesioni, attribuendole agli inevitabili assestamenti.

L'Impresa continuò i lavori e li portò a termine, ma le lesioni si fecero sempre più grosse. Venne interessata la Prefettura di Foggia, che dispose un accertamento tecnico, affidandolo all'ing. Gamberale, Capo del Genio Civile.

Questi escluse qualsiasi cedimento delle fondazioni e attribuì il fenomeno fessurativo al rassetto delle murature ed alla mancanza di cunei di pietra da taglio nelle chiavi degli archi.

Le lesioni più appariscenti interessavano le tre cone, ovvero i tre rami della croce latina e, quindi, la parte sottostante al tamburo di imposta della cupola.

Intanto, dopo una sospensione di circa 5 anni, nel 1909

venne stipulato con l'Impresa Marotta il contratto della costruzione della cupola; ma i lavori non vennero ripresi subito in quanto la stessa Impresa, nell'ispezionare i lavori abbandonati da tempo, riscontrò un sensibile aggravamento delle lesioni; malgrado fosse stato effettuato un sopralluogo dal direttore dei lavori, il quale assicurava che nessuna influenza esse lesioni avessero sulla ripresa dei lavori, l'Impresa insistette perchè gli accertamenti fossero affidati a tecnici estranei. Venne nominato, pertanto, un collegio arbitrale comprendente tre illustri scienziati di Roma, i quali, dopo un esame sul posto, analisi di laboratorio dei materiali e verifiche di calcolo, convennero, con il lodo espresso nel 1910, che la costruzione della cupola poteva essere eseguita senza alcuna preoccupazione anche se altre e più gravi fessurazioni, dovute a rassetti differenziati dei diversi tipi di strutture realizzate, si sarebbero manifestate.

Rassicurata l'Impresa, i lavori vennero ripresi, ma certamente con molta lentezza, data anche la situazione internazionale piuttosto calda e che sfociò nella prima guerra mondiale del 1914-18.

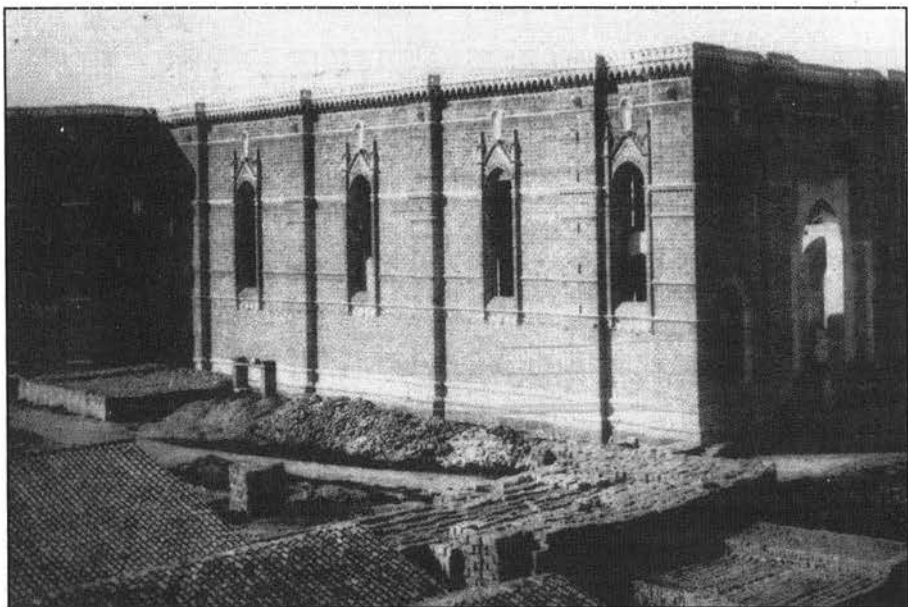
Si ha notizia che la cupola venne ultimata nell'anno 1919.

Intanto, le lesioni, quelle già apparse nel 1901 e le altre pronosticate dal collegio arbitrale del 1910, rimasero a dare i segni manifesti di una vita travagliata e precaria della Cattedrale, per altro non ancora ultimata.

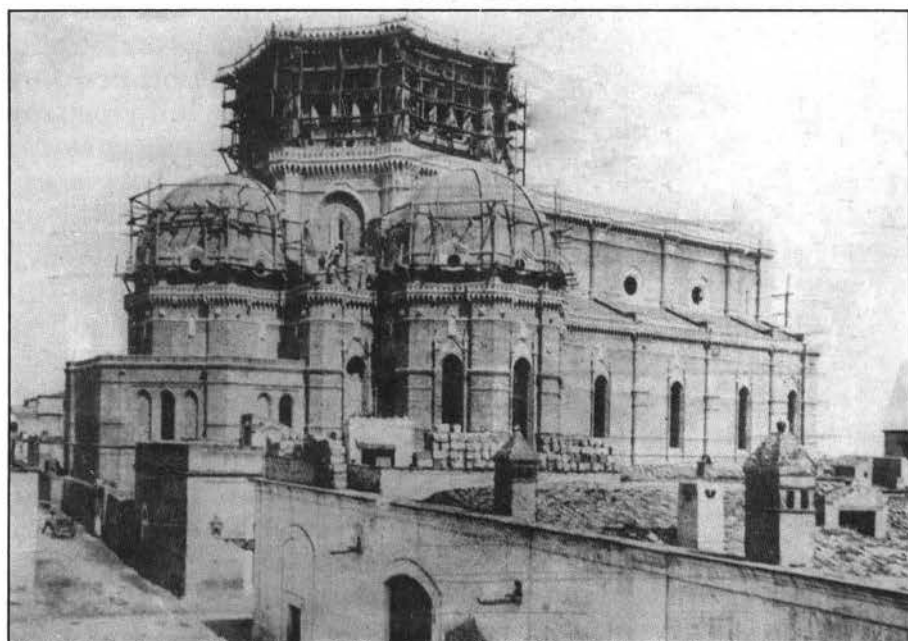
All'ing. Pisanti, anche questi deceduto, subentrarono altri direttori dei lavori, e soltanto nel 1926 l'Ing. Cappa, allo scopo di dare finalmente una sistemazione a tutte le fessurazioni, predispose una perizia di lavori, che venne sottoposta al parere dell'Ingegnere Capo del Genio Civile di Foggia, ing. Lenzi.

Quest'ultimo, con relazione scritta del 1927, validissima sotto l'aspetto tecnico-scientifico, attribuisce sempre le manifestazioni fessurative al rassetto differenziato delle muraure, e prescrive alcuni interventi per eliminarle, escludendo anch'egli un qualsiasi cedimento delle fondazioni, ovvero del terreno di sedime.

Nel 1927 l'Ente affida le opere di completamento della ri-



I



II

*tav. 24. I. Duomo Tonti: stato dei lavori nel giugno 1899 (foto Ieva)
II. il Duomo durante la sospensione dei lavori dal 1904 al 1910*

finitura alla locale ditta Tavano Domenico, la quale, attraverso perizie suppletive varie, porta a fine la costruzione, così come oggi si rattrova.

Ma le lesioni non sono mai state eliminate ed altre sono apparse nella cupola, ancor prima che la nuova Cattedrale venisse consacrata al culto.

Infatti, si è avuto modo di rinvenire una corrispondenza (1935-1938) corrente fra la Curia e l'Ufficio Tecnico Comunale, dalla quale traspare evidente la preoccupazione della Curia stessa per l'aggravarsi delle manifestazioni; traspare ancora più evidente la cura dell'Ufficio Tecnico di assicurare Curia e cittadini della assoluta mancanza di pericolo, e sulla mancanza di qualsiasi presupposto pregiudizievole della stabilità dell'edificio.

Ma vi è anche da aggiungere che, a parte le vicissitudini vissute dalla Cattedrale nel corso della sua costruzione, le numerose liti, gli abbandoni forzati e le diatribe fra Ente ed Imprese, e fra Ente e Curia (quest'ultima entrata in agone sin dal 1905 perchè l'Amministrazione Tonti, e per essa il Comune di Cerignola, adempisse tutti gli obblighi assunti per dare alla cittadinanza la Cattedrale), a parte, ripeto, tali vicissitudini, che hanno mantenuto uno stato di allarme costante sull'intera costruzione, la nuova Chiesa ha dovuto soggiacere anche a tormenti e perturbazioni dovute ai diversi movimenti tellurici che nel corso degli ultimi 40 anni si sono verificati nella nostra zona.

Anche quest'ultima guerra mondiale ha contribuito a mantenere nella popolazione uno stato di angoscia per la vita stessa della Chiesa, quando alcune bombe caddero ad essa vicinissime.

Nè gli anni del dopoguerra hanno portato miglioramento alcuno alla precaria situazione, anche se alcuni interventi, di carattere prettamente manutentivo, hanno consentito il ripristino delle coperture di tegole, evitando così infiltrazioni di acque piovane, che avrebbero certamente pregiudicato ulteriormente la precarietà di alcune strutture anche se queste sono da considerarsi ininfluenti sulla statica generale del Duomo.

Tuttavia, tale stato di precarietà venne maggiormente messo in evidenza, quando nell'anno 1965 dalla volta della navata centrale caddero alcuni pezzi di intonaco, che rovinarono sul pavimento della Chiesa.

L'allarme fu raccolto dalle Autorità Comunali, che, alla chiusura della parte interessata dalla navata, fecero seguire la nomina di una Commissione di Studio della Statica del Duomo, affidandone la presidenza all'allora Capo del Genio Civile di Foggia, Ing. De Bellis.

Purtroppo, le indagini, estese all'intero complesso, furono lunghe e vennero ostacolate dalla mancanza assoluta di documenti validi, atti a definire le vere strutture portanti del Duomo.

Fu necessario, quindi, fare i rilevamenti della Chiesa, sia planimetrici che altimetrici, alle diverse quote e fino alla massima altezza raggiunta dal lanterino.

Tale fu l'impegno della Commissione De Bellis, che provide anche all'osservazione dei fenomeni fessurativi ed a saggiare il terreno di fondazione della Chiesa.

Purtroppo, il trasferimento dello stesso Ing. De Bellis, da Foggia ad altra sede del Nord, e l'impossibilità dello stesso di continuare nelle indagini già iniziate, impose la decadenza della stessa Commissione, e la nomina di una nuova Commissione di Studio della Statica del Duomo, nelle persone del compianto Ing. Francesco D'Amati, del sottoscritto e dell'Ing. Francesco Calabrese, Ingegnere Capo del Genio Civile di Foggia, e quest'ultimo nella qualità di presidente.

Alla suddetta Commissione, venne dato l'incarico di: «accertare le condizioni statiche del Duomo e di redigere il progetto di opere relative alla sistemazione del Duomo; con la facoltà di avvalersi della consulenza specifica del Geologo Prof. Vincenzo Cotecchia (Preside della Facoltà di Ingegneria di Bari) e del Prof. Pasquale Gerardi (strutturista) della Facoltà di Ingegneria di Bari».

Nel corso dei lavori dell'ultima Commissione, venne a mancare la collaborazione, competente ed esperta, del compianto Ing. D'Amati; tale grave scomparsa venne surrogata con l'inserimento nella Commissione dell'Ing. Matteo Cianci,

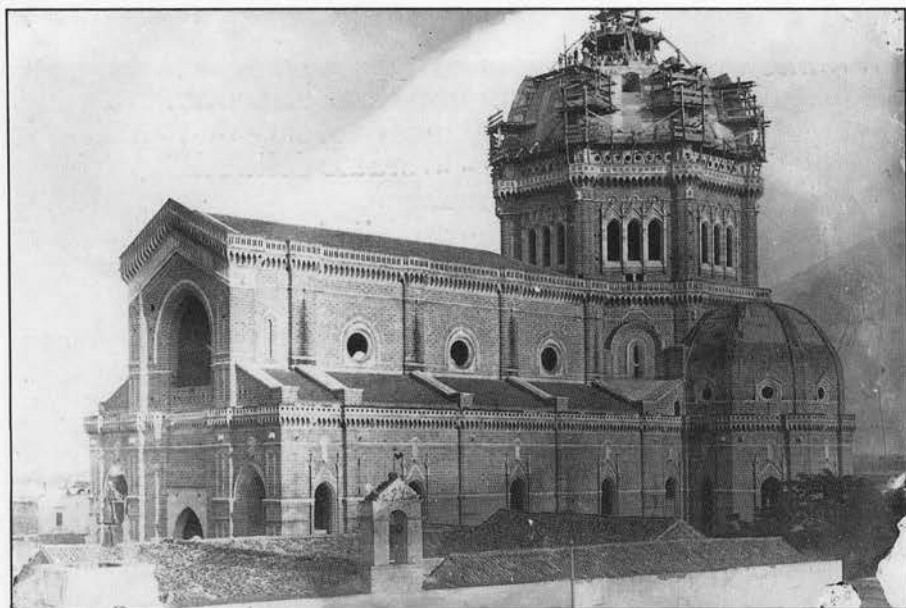
altrettanto valido, coraggioso ed appassionato esperto.

Dei lavori che questa Commissione ha svolto, con un impegno pari all'importanza dell'incarico, sarà detto nella relazione finale che accompagnerà lo studio della statica del Duomo, e che è prossimo alla ultimazione.

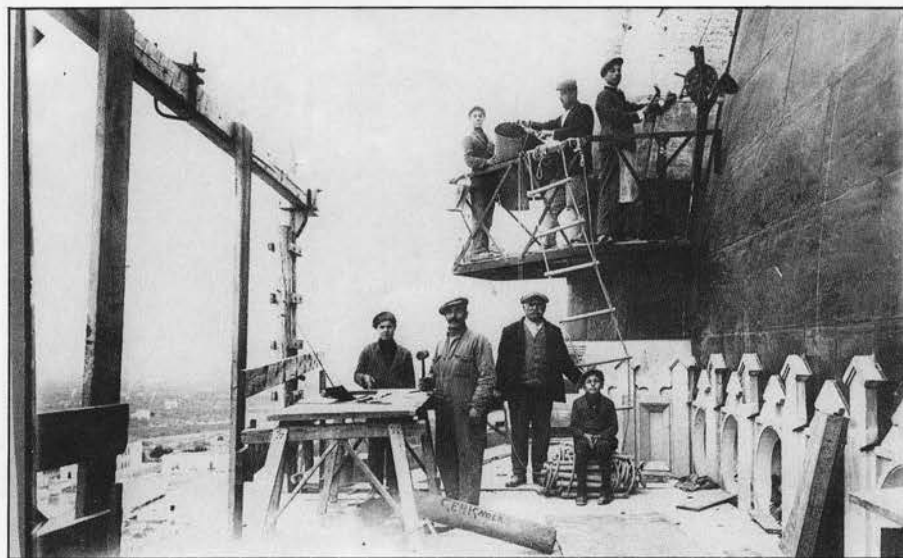
Mancano ancora alcuni dettagli, le ultime discussioni tecniche, la verifica dei provvedimenti che si intendono prendere per la sistemazione del Duomo.

Ma va detto che, malgrado il presidente della Commissione Ing. Calabrese fosse stato già da tempo trasferito a Napoli, i lavori della Commissione sono continuati senza alcuna interruzione, e quel che più conta, senza ulteriori surrogazioni.

Cesare Mastroserio



I

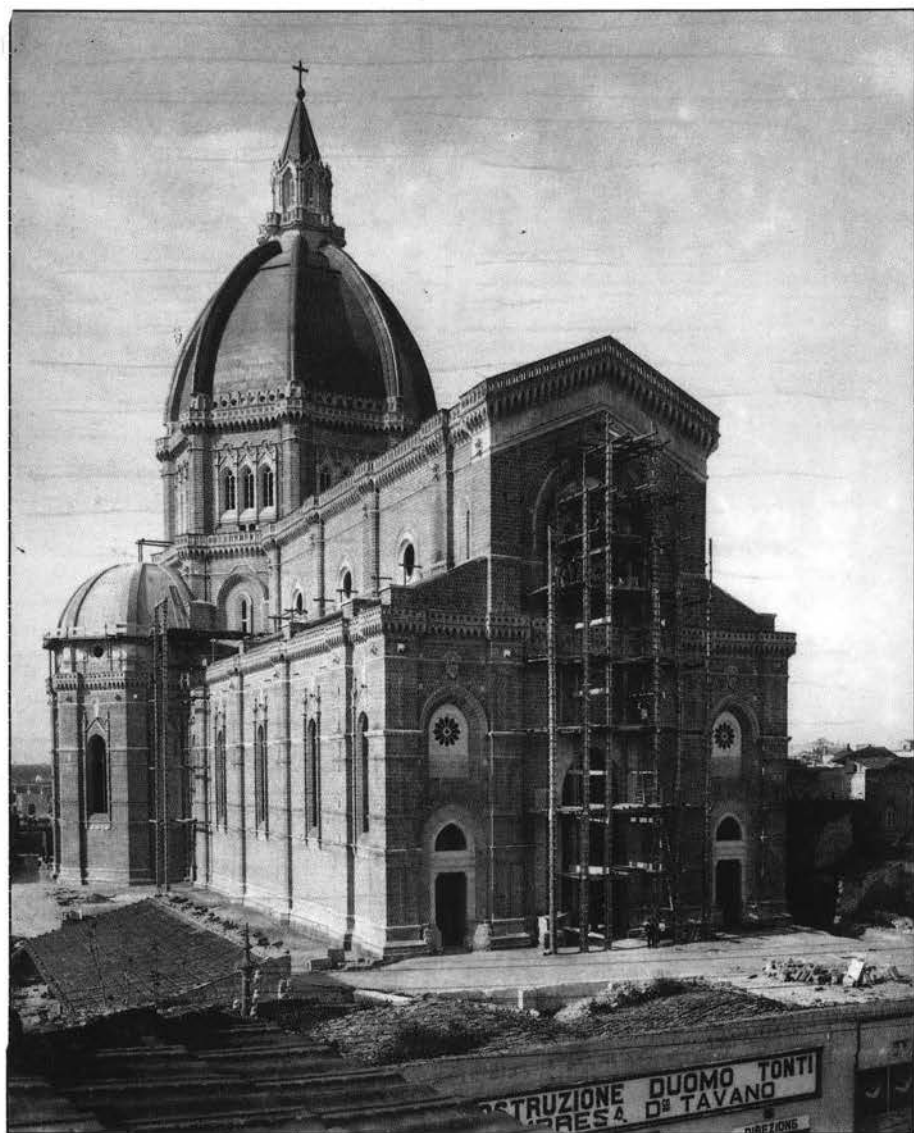


II

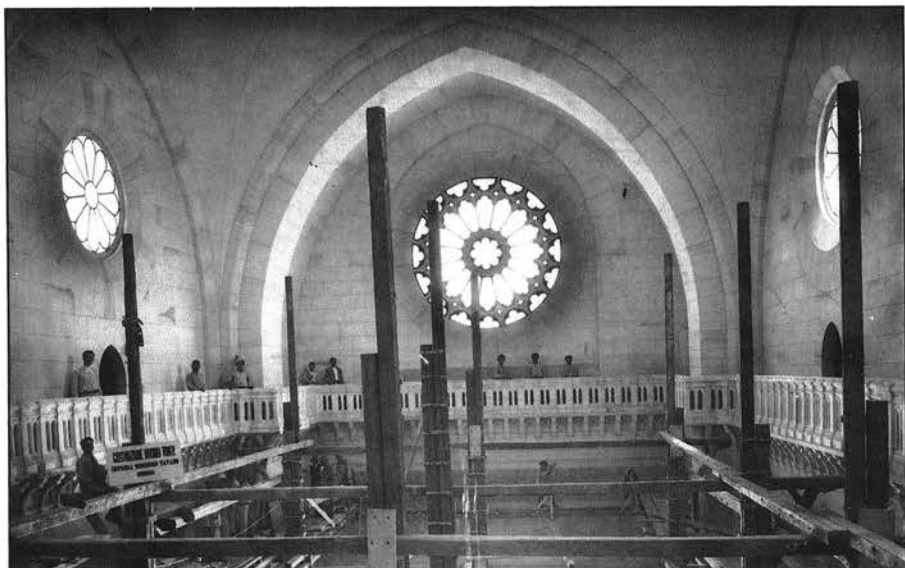
tav. 25. Duomo Todi:

I. 1917-18: lavori di costruzione della cupola

II. 1927-28: lavori di rivestimento della cupola con fogli di rame (foto Ieva)



tav. 26. Duomo Tonti: 1928, collocamento del rosone centrale



II

tav. 27. Duomo Tondi

I. 1929-30: lavori di intonacatura interna (foto Ieva)

II. 1930: lavori di elevazione del portichetto interno della cupola (foto Ieva)



tav. 28. Il Duomo Tondi nel 1930, ancora privo della scalea esterna e della decorazione dei portali (foto Belviso)



tav. 29. Il Duomo Tondi nel 1932, con la scalea esterna e la decorazione dei portali laterali (foto Belviso)



tav. 30. 2 settembre 1934, scalea del Duomo. Mons. Vittorio Consigliere benedice le campane della nuova Cattedrale



Dal manifesto del 30 agosto 1934, a firma di Mons. Vittorio Consigliere, si riporta integralmente qui di seguito il diario delle funzioni per l'inaugurazione del Duomo:

- «- Domenica 2 settembre, ore 10.30. Benedizione delle campane sulla scalea del Duomo.
- Dal 29 agosto al 6 settembre, nelle ore pomeridiane. Novenario in onore di Maria SS. di Ripalta in Cattedrale.
- Sabato 8 settembre, ore 10. Messa solenne pontificale in Cattedrale.
- Domenica 9 e lunedì 10 settembre. Collaudo dell'organo liturgico nel Duomo, dal celebre Professore ULISSE MATTHEY.



tav. 31. 14 settembre 1934, scalea del Duomo. Il notaio Francesco Colucci legge l'atto di consegna del Duomo al Capitolo Cattedrale

- Dal 12 al 14 settembre, nelle ore pomeridiane. Triduo solenne in Cattedrale.
- Venerdì 14, ore 8.30. Consacrazione del Duomo.
- Sabato 15, il mattino. Ricevimento di S.E. il Signor Cardinale ALESSIO ASCALESI, Arcivescovo di Napoli, e di Eccellentissimi Vescovi. Nelle ore pomeridiane. Trasporto dell'Immagine di Maria Santissima dalla Cattedrale al Duomo.
- Domenica 16, ore 10. Messa pontificale dell'Eminentissimo Signor Cardinale. Discorso di Sua Ecc. Mons. Consigliere. Nelle ore pomeridiane: Processione dell'Augusta Protettrice portata sul Carro trionfale.
- Lunedì 17, ore 10. Messa pontificale in suffragio di Paolo Tonti.
- Martedì 18. Giornata eucaristica».

IL TEMPIO

Si erge il tempio solenne nell'ampio e sterminato Tavoliere, e chi lo mira da lontano, attratto dalla cupola, alta, snella, slanciata verso il cielo, quasi non si accorge della bella cittadina dalle larghe vie pavimentate, ricca di belli edifici, che si stende ai suoi piedi. Esso domina la pianura, ed i riflessi dorati del manto di rame si lascian guardare da piani, da colli e da monti; vero faro di fede e di civiltà cristiana. Grandiosa ed artistica costruzione, rappresenta senza dubbio il più grande monumento religioso costruito in quest'epoca nell'Italia Meridionale; severo nelle linee, ricco nei ricami delle mille cornici lapidee, che risaltano sul giallo oscuro del tufo.

Volontà di un munifico cittadino Paolo Tonti, genio di un grande artista Giuseppe Pisanti, hanno realizzato un vero sogno di arte, innalzando un tempio che sarà vanto ed orgoglio di Cerignola.

Il testo è il 1° capitolo, dedicato alla descrizione architettonica del Duomo, della preziosa monografia *Il Duomo di Cerignola* (Milano, Vallardi, 1932) dell'ing. LUIGI RAITANI, all'epoca Direttore dell'Ufficio Tecnico comunale e collaboratore del prof. ing. Gaetano Cappa nella direzione dei lavori di costruzione della nuova Cattedrale.

Molto, forse il più, è ormai fatto; occorre tenacia, fede, abnegazione per condurre a termine l'opera, vincere gli ultimi ostacoli, che purtroppo sono anche i più difficili, ed aprire il tempio al culto. Non mancherà poi, certamente, lo slancio dei fedeli per un degno e decoroso arredamento.

Il Duomo è a croce latina, a tre navate: una centrale ad arcate longitudinali e trasversali e due laterali minori, con due absidi, o tribune, agli estremi del braccio minore della croce ed una terza in fondo alla navata maggiore.

L'ossatura è romanica, e quindi sostanzialmente costruttiva, onde la conformazione esterna esprime riccamente la struttura interna; ma le volte, le arcate, le porte e le finestre sono ogivali; per queste ultime prevale la forma tabernacolare.

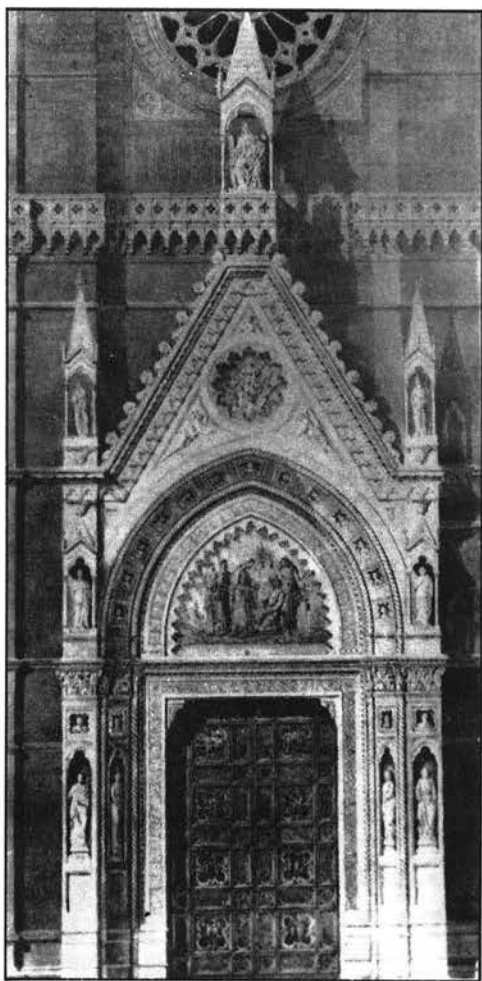
La facciata principale, esposta a nord, è partita da quattro risalti in tre campate corrispondenti alle tre navate, con tre portali e tre rose superiori, a doppio sguincio, racchiuse da archi di scarico fregiati da cornici dentellate; la campata centrale più alta coronata da maestoso frontone, le laterali più basse sormontate da speroni.

Il portale maggiore, configurato ora da soli stipiti ed archivolti in pietra calcarea di Trani, manca ancora della parte ornamentale: pilastri, edicole e nicchie con sculture, pinnacoli ed acutissimo termine triangolare che raggiunge il rosone, al quale si sovrappone con la cuspide. Esso occuperà gran parte del prospetto e culminerà in una svelta edicola, in cui sarà raffigurata la Vergine in trono. Le porte minori sono già ornamentate di simili portali e le cuspidi terminano con statue che raggiungono i rosoni laterali.

Il rosone centrale è costituito da un anello di massi di pietra calcarea, con intagli di dischi e dentelli, e ghiera di sedici archetti trilobati, con colonnine che reggono un nucleo centrale di marmo traforato anche ad archetti lobati; i laterali hanno dodici archetti lobati ed altrettante colonnine che s'innestano ad un nucleo centrale quadrilobato.

Una cornice in pietra di Carovigno, costituita da archetti lobati su mensole e beccatelli sorreggenti un passeggiatoio,

con parapetto a transenna forata, corona il primo ordine della Chiesa, sviluppandosi sui risalti delle campate del prospetto, continuando sulle paraste e le campate delle navate minori, e girando all'imposta delle cupole sovrastanti alle tre tribune pentagonali. Otto alte finestre bifore, quattro per ciascun lato, mandano luce alle navatelle, mentre ciascuna tribuna è illuminata da altre cinque simili bifore, sormontate



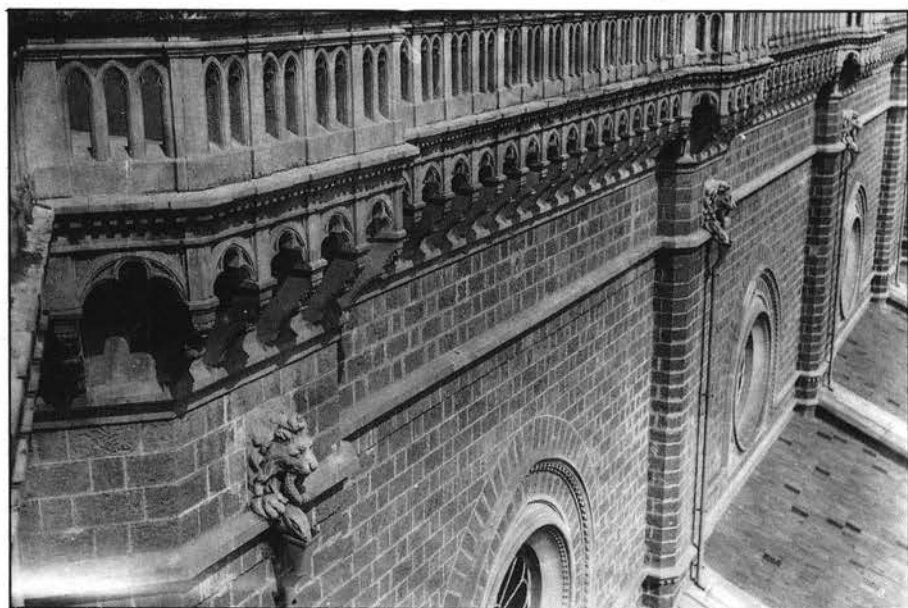
tav. 32. Il portale maggiore del Duomo così come previsto nel progetto Pisanti

da pinnacoli e nicchie e da altrettanti occhi superiori in pietra calcarea, racchiusi in riquadri pentagonali.

Quattro porte, disposte all'incrocio delle tribune laterali con le navate minori, due per parte, danno l'accesso alla Chiesa presso il transetto.

Alla tribuna posteriore, che forma abside, è addossata la sagrestia. Tra le due laterali s'inizia l'ottagono del tamburo della cupola e strette finestre, rientranti nelle pareti, sormontate da un arco estradossato in pietra calcarea dentellata, si affacciano sui piani inclinati inclinati che scendono sino ai pilastri fra le tribune stesse.

La maestosa cornice del timpano frontale, dell'istesso motivo di quella del prim'ordine, ma più ampia e più ricca, forma una continua galleria: si sviluppa lungo i laterali della navata maggiore e segue alla base del grandioso tamburo del



tav. 33. Duomo Tonti: particolare della decorazione esterna della navata centrale (archivio «Daunia Sud»)

la cupola. Sui lati della navata centrale, in cui questa si eleva sulle minori, vi sono otto occhi decorati di cornice dentellata in pietra calcarea, e dozzioni di marmo raffigurano teste di leone con serpe.

Il tamburo ha otto bellissime finestre trifore, a doppio sguincio, con archi lobati, cornici che le riquadrano, cuspidi triangolari e fiori terminali cruciformi, fra altrettanti pilastri sagomati che corrispondono agli otto costoloni della cupola; è coronato da un'altra cornice in pietra calcarea, altra galleria di mensole e beccatelli con davanzale traforato. Anche nel fregio di questa cornice dozzioni in marmo figurano ora lo stemma di Cerignola, la cicogna con serpe. Su di essa s'imposta la cupola, e corre, a mo' di attico, una fascia di pietra calcarea traforata da tondi o rose con pilastri, pinnacoli e cuspidi triangolari.

È tutto un meraviglioso ricamo di molteplici cornici, che corrono orizzontalmente sul prospetto e sui laterali, salgono sui piani inclinati fra le tribune, adornandole, sul tamburo della cupola e del lanternino, risaltando sul giallo oscuro del tufo e sul verde dei manti di rame.

La cupola si eleva snella sino alla ghiera sulla quale s'imposta la lanterna, anch'essa ottagonale con altrettante finestre bifore e passeggiatoi, protetti da balaustra: e di qui l'occhio spazia dal Vulture al Gran Sasso, dagli Appenini Lucani alle coste dell'Albania, uno dei più vasti panorami possibile a godere in una immensa pianura.

Il lanternino termina con una cuspidi piramidale a base ottagonale, anch'essa rivestita di rame, sulla quale domina la croce di Cristo.

L'interno, pieno di luce, che penetra dalle alte bifore laterali ed absidali, dai rosoni del fronte e dagli occhi laterali, è privo di ornamenti; il suo effetto è affidato alla bellezza e grandiosità delle masse murarie, alla maestosità delle forme architettoniche, ad una sobria e fine decorazione. I pilastri e gli archi e le pareti sono rivestiti da stucco, imitante la pietra di Trani con conci a disposizione isodoma.

Le arcate longitudinali sono di tale ampiezza che tutta la navata maggiore è impostata su quattro coppie di pilastri po-

ligonali cruciformi, di cui l'anteriore partecipa al pronao e la posteriore ai piloni della cupola.

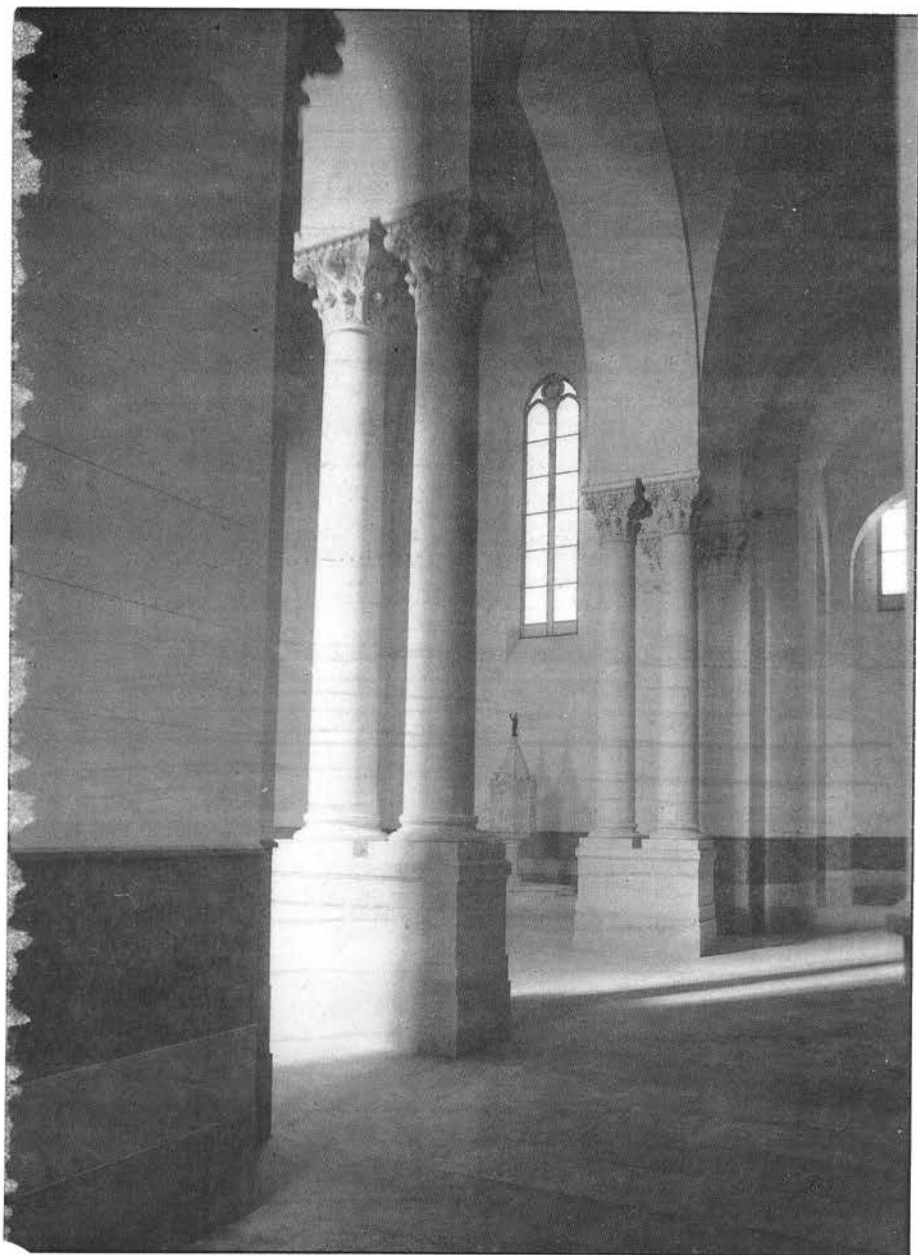
Il pronaio poggia sul primo ordine di pilastri, e su due coppie di colonne di pietra calcarea di Trani, con piedistalli monolitici e capitelli a campana, ornati da foglie di cardo, collarino modanato ed abaco dentellato. Sui pilastri e sulle colonne abbinate impostano tre archi ogivali e tre volte a crociera. Sul pronaio sovrasta la cantoria con parapetto traforato, di pilastrini e transenne cruciformi.

La navata centrale è coperta da arcate a sesto acuto e volte a crociera; gli scomparti delle navate laterali, da volte a crociera raccordate con gli archi gettati sui pilastri.

Nelle tribune, come s'è detto, di forma pentagonale, la pianta del piano d'imposta risulta da un ottagono regolare nel quale sono stati soppressi i tre lati rivolti verso il centro della crociera; due lati del pentagono sono paralleli all'asse del transetto; uno all'asse longitudinale della Chiesa; i rimanenti disposti a 45 gradi rispetto agli altri. In ognuna delle



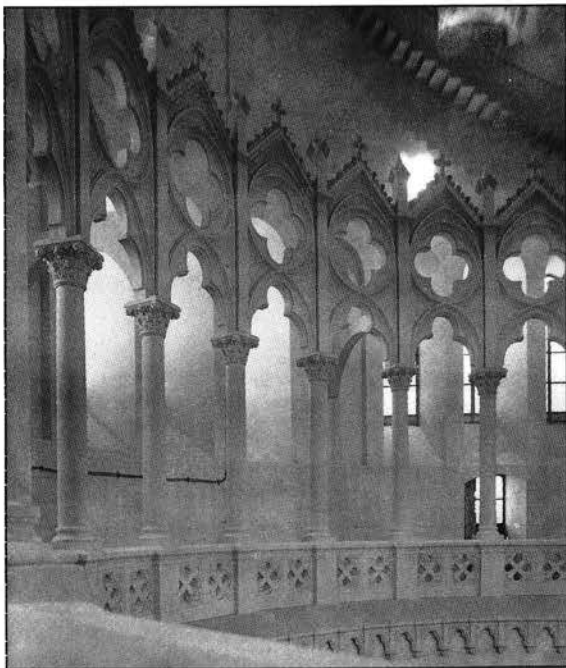
tav. 34. Duomo Tonti: interno (ed. Lapicciarella)



tav. 35. Duomo Tonti: il prònao (foto Belviso)

facce una bifora si eleva per tutta l'altezza fin quasi all'imposta della volta sovrastante, formata da unghie cilindriche e da costoloni — vere volte costolonate rialzate — che vanno ad investire un anello centrale nella sommità.

Ai quattro angoli della crociera i piloni sorreggono la cupola; costituiti ognuno da un gruppo di pilastri formanti un sistema in forma quasi di quadrato coi lati paralleli agli assi della crociera. Tra le due coppie dei pilastri rimane il passaggio di accesso alle tribune laterali, per chi percorre le navate minori. Sulle coppie dei pilastri paralleli agli assi della crociera sono gettati quattro arconi gemelli. Su questi e sui quattro pennacchi costituiti negli angoli della crociera, si eleva il tamburo della cupola, che ha internamente forma cilindrica ed esternamente prismatica a sezione ottagonale, con risalti pentagonali normali alle bisettrici degli spigoli. In ogni faccia dell'ottagono guarda, come si è detto, una elegantissima trifora, e nell'interno gira un portichetto costituito da 24 colonne, su cui poggiano altrettanti archetti con superiori rose



tav. 36. Portichetto nel tamburo della cupola (foto Belviso)

quadrilobate, terminato con cornici rampanti e pinnacoli.

Una galleria sopra mensole corre come un matroneo lungo la navata maggiore, formando ornamentazione sobria e severa, cornice di imposta alla navata stessa ed agli arconi della crociera; mensole ed archetti trilobati reggono un davanzale traforato. Invece, all'imposta degli archi delle navate minori, si sviluppa una cornicetta semplicissima dentellata.

Quale ornamento ai pennacchi della cupola e base al portichetto attorno al tamburo, sta una cornice configurata da un insieme di mensole, pilastrini ed archetti trilobati. Su questa si eleva il portichetto, dal parapetto traforato, innanzi descritto, e sul tamburo la cupola maestosa. A due calotte, fra le quali si sale al lanternino.

* * *

La lunghezza totale della Chiesa è di metri 81, la larghezza nell'asse delle tribune è di metri 47, l'altezza fino alla croce della lanterna di metri 78,75.

La navata centrale è larga metri 11,40 ed alta metri 27,70, le minori sono larghe metri 4,20, alte metri 17,50.

La circonferenza della cupola misura metri 59,70 all'interno; il perimetro esterno, sviluppato sulle otto facce e sui risalti, metri 88,60. La calotta interna ha forma di ellissoide con l'asse orizzontale di metri 19 ed il verticale di metri 26,40.

Il sottozoccolo esterno, formante stilobate, è di pietra basaltica vesuviana, il basamento di pietra calcarea, il paramento esterno dei muri costituito da piccoli blocchi di tufo carparo di Canosa, in struttura apparente; gli stipiti dei portali, le cornici dei vari ordini sono in pietra calcarea di Trani, Bisceglie e Carovigno; nell'interno la base dei pilastri e piloni in marmo bianco di Carrara; la struttura dei piloni e degli archi in mattoni; le volte in figulini di argilla, vuoti.

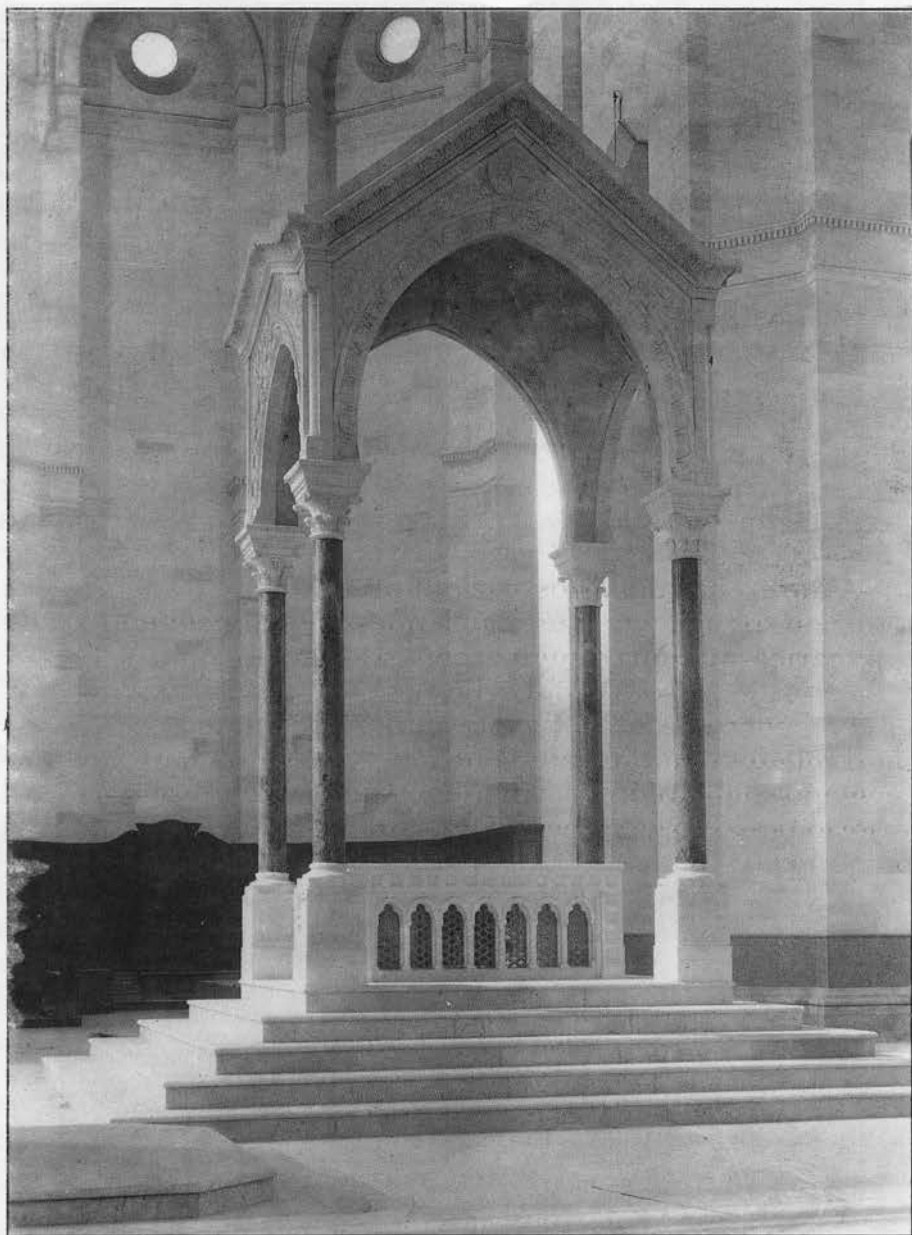
La cupola è costituita da otto costoloni in mattoni, collegati da un doppio ordine di archi in muratura di tufo e da otto unghie cilindriche all'estradosso, a superficie storte all'interno; la struttura delle unghie da archi di tufi per collegamento e da murature di figulini, fino allo sdoppiamento; dal

quale piano la calotta interna serba la stessa precedente struttura, mentre per quella esterna gli archi sono in mattoni fino al piano del passeggiatoio del lanternino. Gli otto costoloni investono, arrestandosi, l'anello superiore della cupola che costituisce la base del lanternino: collegati fra loro da convenienti archi di tufi, che adempiono opportunamente le proprie funzioni di scaricare sugli appoggi le relative pressioni. Lo spicchio attraversato dalla scaletta di accesso al passeggiatoio del lanternino è costruito in un unico nucleo di muratura di mattoni.

Il lanternino nell'anzidetto piano del passeggiatoio fino ai davanzali delle bifore è a sua volta costruito in muratura di tufi; la parte superiore, invece, tutta in pietra da taglio allo esterno, ed in muratura di tufi all'interno. Compiono le bifore decorazioni in marmo e telai di ferro; anche di marmo il passeggiatoio e la balaustra. Un manto di rame copre le tribune e la cupola.

A differenza delle costruzioni prettamente romaniche, le volte non sopportano il tetto, ma questo è indipendente da esse e scarica sui muri e sugli arconi trasversali, onde le crociere sopportano il solo proprio peso.

La covertura delle navate minori poggia su archi rampanti; quella della navata centrale si regge da capriate, che poggiano sugli arconi, permettendo alla volta di sopportare il proprio peso e contribuendo alla stabilità con l'aumentare il sovraccarico verticale.



tav. 37. Duomo Tonti: l'altare maggiore, opera della Ditta Tavano Domenico di Cerignola (foto Belviso)



tav. 38. Duomo Tonti: il pulpito, opera della Ditta F.lli Ruggiero ed Egidio Pergola di Cerignola. Della stessa Ditta sono pure tutti gli altari, tranne l'altare maggiore (foto Belviso)

INDICE DELLE TAVOLE

tav. 1. Cerignola. Il Duomo Tonti.	Pag.	9
tav. 2. Il Duomo Tonti. Interno.	"	10
tav. 3. Decreto di beneplacito per l'accettazione, da parte del Comune di Cerignola, dell'eredità Tonti.	"	23
tav. 4. Il testamento di Paolo Tonti, per notar Ottavio Farina, del 3 marzo 1855.	"	38
tav. 5. Paolo Tonti.	"	44
tav. 6. Paolo Tonti.	"	45
tav. 7. Regolamento per l'istituzione del Monte dei Pegni.	"	48
tav. 8. Esposto firmato «L'Amico della Verità».	"	60
tav. 9. «Exequatur» del 12 marzo 1826: concessione della erezione delle Stazioni della Via Crucis con relativa indulgenza.	"	70
tav. 10. Duomo Tonti. Lapide che copre l'urna in cui sono conservati i resti di Paolo Tonti	"	79
tav. 11. Progetto Saponieri. Pianta.	"	98
tav. 12. Progetto Saponieri. Prospetto.	"	99
tav. 13. Avviso di gara per l'appalto dei lavori di costruzione del Duomo su progetto dell'arch. Saponieri	"	101
tav. 14. Arch. Francesco Saponieri.	"	112
tav. 15. Duomo Tonti. Pianta del piano terra a quota 0.00	"	132
tav. 16. Duomo Tonti. Sezione longitudinale.	"	133
tav. 17. Duomo Tonti. Sezione trasversale.	"	134
tav. 18. Duomo Tonti. Sezione diagonale.	"	135
tav. 19. Duomo Tonti. Studio strutturale tamburo e cupola.	"	136
tav. 20. I. Arch. Enrico Alvino. II. Progetto Alvino. Pianta. III. Progetto Alvino. Prospetto.	"	141
tav. 21. Arch. Giuseppe Pisanti.	"	144
tav. 22. Progetto Pisanti. Prospetto.	"	145
tav. 23. Duomo Tonti. Stato dei lavori nel febbraio 1893. Foto con dedica dell'arch. Pisanti.	"	148
tav. 24. I. Duomo Tonti. Stato dei lavori nel giugno 1899. II. Il Duomo durante la sospensione dei lavori dal 1904 al 1910.	"	149

tav. 25. Duomo Tonti. I. 1917-18, lavori di costruzione della cupola. II. 1927-28, lavori di rivestimento della cupola con fogli di rame.	"	153
tav. 26. Duomo Tonti. 1928, collocamento del rosone centrale.	"	154
tav. 27. Duomo Tonti. I. 1929-30, lavori di intonacatura interna. II. 1930, lavori di elevazione del portichetto interno della cupola.	"	155
tav. 28. Il Duomo Tonti nel 1930, ancora privo della scalea esterna e della decorazione dei portali.	"	156
tav. 29. Il Duomo Tonti, nel 1932, con la scalea esterna e la decorazione dei portali laterali.	"	157
tav. 30. 2 settembre 1934, scalea del Duomo. Mons. Vittorio Consigliere benedice le campane della nuova Cattedrale.	"	158
tav. 31. 14 settembre 1934, scalea del Duomo. Il notaio Francesco Colucci legge l'atto di consegna del Duomo al Capitolo Cattedrale.	"	159
tav. 32. Il portale maggiore del Duomo così come era previsto nel progetto Pisanti.	"	163
tav. 33. Duomo Tonti. Particolare della decorazione esterna della navata centrale.	"	164
tav. 34. Duomo Tonti. Interno.	"	166
tav. 35. Duomo Tonti. Il pronaio.	"	167
tav. 36. Portichetto nel tamburo della cupola.	"	168
tav. 37. Duomo Tonti. L'altare maggiore, opera della Ditta Tavano Domenico di Cerignola.	"	171
tav. 38. Duomo Tonti. Il pulpito, opera della Ditta F.lli Ruggiero ed Egidio Pergola di Cerignola.	"	172

SOMMARIO

Premessa	Pag.	5
Introduzione	"	7
RELAZIONI		
Il contributo dell'avv. Michele D'Emilio sulla storia del Duomo (<i>Roberto Cipriani</i>)	"	13
Aspetti storico-giuridici nella ricerca «La proprietà del Duomo Tonti» dell'avv. Michele D'Emilio (<i>Paola Giurato Tatarella</i>)	"	25
Paolo Tonti: un uomo da biasimare o da ammirare? (<i>Luciano Antonellis</i>)	"	33
Antefatti e vicende del progetto Saponieri (<i>Cosimo Dilaurenzo</i>)	"	83
Cronaca di un restauro. Prospettive del completamento (<i>Matteo Cianci</i>)	"	119
APPENDICE		
I guai del Duomo Tonti (<i>Cesare Mastroserio</i>)	"	139
Il Tempio (<i>Luigi Raitani</i>)	"	161
INDICE DELLE TAVOLE	"	173

Finito di stampare
nel mese di settembre 1987
presso LEONE Grafiche - Foggia
Viale G. Di Vittorio, 3/d
Tel. 0881/23048

